

«La caduta di Mussolini e il Totocalcio»  
Morselli a pag. 19

Camilleri: Montalbano sceglie Crocetta  
Fallica a pag. 17



C'è un'altra volta in America  
Crespi a pag. 18

**U:**

## Una manovra spericolata

- **Legge di stabilità:** confermati i tagli alle detrazioni dal 2012, salve le pensioni di invalidità e la legge per i disabili
- **Squinzi attacca:** finora nessuna misura incisiva per favorire la crescita
- **Intervista a Vincenzo Visco:** con queste scelte si rischia di scaricare tutto sul prossimo esecutivo

È battaglia sulla legge di stabilità. Il governo infatti conferma il discusso taglio retroattivo alle detrazioni (dal 2012) ma salva le pensioni di invalidità e la legge per la cura dei disabili. Aperture del ministro Profumo sulla scuola. Restano ancora molte questioni irrisolte. E il presidente di Confindustria Squinzi è duro con l'esecutivo: così non va, non ci sono misure incisive per favorire la crescita. Intervista de l'Unità all'ex ministro Vincenzo Visco: con le scelte compiute da Grilli il rischio è che si scarichi tutto sul prossimo governo.

DI GIOVANNI A PAG. 6-7

### LE PRIMARIE DEL CENTROSINISTRA



## Bersani: non chiederò a D'Alema di candidarsi

- Il leader Pd: la decisione spetta al partito non a me
- L'ex premier: sì non tocca a lui, mi ero rivolto al Pd

La posta in gioco

L'ANALISI  
MICHELE CILIBERTO

Vorrei cercare di svolgere una riflessione pacata e nei limiti del possibile distaccata sulla questione così dibattuta in questi mesi della cosiddetta «rottamazione». Un termine infelice che allude però a un problema reale con cui occorre confrontarsi. E bisogna farlo anche perché la polemica ha assunto, specie negli ultimi giorni, toni miseri, anche penosi, e ha coinvolto direttamente personalità di primo piano della nostra vita politica. **SEGUE A PAG. 16**

Serve rinnovare non rottamare

ROSSI MANCIULLI A PAG. 3

Richetti: vogliamo un cambio forte

FRULLETTI A PAG. 3

Tabacci: se la Carta resta così mi ritiro

CARUGATI A PAG. 4

## Troppi errori sul lavoro

LUIGI MARIUCCI

● **DA ANNI, ANZI DA DECENNI, IL DIRITTO DEL LAVORO È STATO INQUINATO DA UNA** legislazione confusa, arrembante ed emergenziale. A partire in specie dal libro bianco del governo Berlusconi del 2001 ad ogni cambio di governo e di legislatura si sono succedute miriadi di interventi sovrapposti l'uno all'altro, talora modificativi tal'altra integrativi, tutti naturalmente emanati dichiarando la buona intenzione di «semplificare», «alleggerire», «attivare» il mercato del lavoro.

SEGUE A PAG. 16

## Un'altra inchiesta fa tremare Formigoni

- **Bufera sul Pirellone:** favori alla compagnia delle Opere di Bergamo per il via libera a una discarica
- **Ormai è rissa con Maroni,** si andrà al voto a Natale?



Una nuova inchiesta tocca la Regione Lombardia, in questo caso i rapporti tra i vertici della Compagnia delle Opere di Bergamo e l'ex assessore regionale Nicoli Cristiani, arrestato mesi fa per corruzione. L'accusa per i due esponenti della Cdo è di tangenti in Regione per il via libera a una discarica di amianto. È quasi rissa tra Formigoni e Maroni su un'eventuale candidatura del leader della Lega alle prossime elezioni regionali lombarde. Al voto a Natale? **CARUSO VESPO A PAG. 8-9**

Staino



### PRESIDENZIALI

## Obama si batte ma i poteri forti lo mollano

- **Secondo duello tv con Romney** nella notte

BERTINETTO A PAG. 13

## Gabrielli loda gli emiliani non gli aquilani: è polemica

Franco Gabrielli, il capo della Protezione civile, inciampa in una gaffe clamorosa. E dichiara che «gli emiliani hanno reagito meglio degli aquilani» al disastro del terremoto che ha colpito entrambe le popolazioni. Replica del sindaco dell'Aquila Cialente: «Sbaglia. Noi siamo stati sotto il potere del governo e del Dipartimento». Così Gabrielli è costretto alla retromarcia: «Non faccio classifiche». **BUFALINI A PAG. 12**

## Fiat promette a Cisl e Uil un nuovo piano

FRANCHI A PAG. 10

## La parola del magistrato

L'INTERVENTO  
ANTONIO INGROIA

A distanza di qualche settimana dal comunicato con il quale l'esecutivo di Magistratura democratica ha stigmatizzato alcune mie pubbliche esternazioni, e quindi ad animi meno accalorati dalla polemica, credo possa essere utile una riflessione. **A PAG. 15**

Il sabato, approfondire sarà più semplice.



L'Unità+left a soli 2 €  
Più notizie,  
più idee,  
più servizi,  
più informazioni

www.left.it





## IL CENTROSINISTRA

# Bersani: non chiedo a D'Alema di candidarsi

● **Il segretario Pd: «Io non nomino deputati La deroga si chiede alla Direzione»**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

«Io non chiederò a D'Alema di candidarsi. Io non chiedo a nessuno di candidarsi. Io non sono quello che nomina i deputati. Io farò applicare la regola: chi ha fatto più di quindici anni per essere candidato deve singolarmente chiedere una deroga alla direzione nazionale». Bersani quasi si sorprende della sorpresa suscitata da queste sue frasi, dall'enfasi data alla notizia, come titolano i siti web in tempo reale mentre parla a *Repubblica tv*, della sua decisione di «scaricare» D'Alema.

Il leader del Pd, poco dopo mentre sul fronte pro-Renzi già si canta vittoria per il «Bersani rottamatore» (Roberto Reggi dixit), lo spiega allo stesso presidente del Copasir che con quell'uscita voleva sottolineare che non spetta al segretario fare le liste elettorali, che voleva dimostrare che è vero che non è del Pd il modello dell'uomo solo al comando e che contrariamente di quel che avviene a destra le regole da questa parte si fanno rispettare. Un chiarimento che però solo fino a un certo punto cancella l'amarazza di D'Alema nel vedere Renzi esprimere soddisfazione per le presunte conquiste del fronte «rottamatore» e ribadire, come il sindaco di Firenze fa da Carrara, che «è giusto che il gruppo dirigente che ha fallito vada a casa».

Bersani è convinto che via via si renderà chiaro che lui vuole «innovare ma non rottamare» e che questa discussione su chi ha più di 15 anni di permanenza in Parlamento troverà una composizione positiva prima che si tenga la direzione del Pd che dovrà decidere sulle deroghe: «Si può essere protagonisti senza essere parlamentari». Non è pe-

...

**Poi una telefonata a D'Alema per chiarire: volevo dire che non c'è un uomo solo al comando**

rò passato inosservato che alla riunione con i parlamentari convocata da Bersani a sera per discutere delle prossime sfide, a cui partecipano oltre duecento tra deputati e senatori (compresi veltroniani come Walter Verini o ex-popolari come Beppe Fioroni) D'Alema non si fa vedere.

Ora però Bersani vuole spostare l'attenzione su altre questioni che non siano le ricandidature in Parlamento (ora si aggiunge Arturo Parisi alla lista di chi fa un passo indietro). Già nel corso del videoforum a *Repubblica tv* il leader del Pd parla per un'ora di legge elettorale («se rimane il Porcellum faremo le primarie per scegliere i parlamentari»), costi della politica («quanto fatto non è sufficiente»), dell'intenzione di fare un confronto con gli altri candidati alle primarie («alla grande»), dell'opportunità di prevedere norme per la sfida ai gazebo («ora basta vittimismo»). L'uscita su D'Alema viene però enfatiz-

zata e rilanciata dal fronte pro-Renzi, con il coordinatore della sua campagna Reggi che non risparmia bordate. Dice il responsabile Enti locali del Pd Davide Zoggia: «Come si può dedurre da una sua dichiarazione di oggi - "Ora non ci resta che aspettarli uno a uno sulla riva del fiume" - per Reggi l'obiettivo dell'impegno politico non sembra essere la risoluzione dei problemi che affliggono il Paese ma l'eliminazione dei componenti del suo stesso partito». La battuta sui cadaveri portati dal fiume non è piaciuta neanche a Stefano Fassina, che parla di dichiarazioni «squallide e inaccettabili». Dice il coordinatore del comitato Bersani Roberto Speranza che il leader de Pd «assieme a tutto il gruppo dirigente, ha da tempo promosso un ampio rinnovamento in molti punti chiave del partito e delle istituzioni, capisco che siamo in campagna elettorale ma c'è un limite a tutto». La questione delle ricandidature e

delle deroghe per chi ha alle spalle più di 15 anni in Parlamento verrà affrontata dopo le primarie e anche dopo che sarà chiaro quale sia la legge elettorale con cui si andrà a votare. Ovvero, non prima di gennaio o febbraio.

Ma intanto c'è già chi prevede che questi attriti possano influire proprio sulla discussione in corso sul sistema di voto che dovrebbe sostituire il «Porcellum». Fioroni, conversando alla Camera con i giornalisti, sintetizza la giornata dicendo che Bersani e D'Alema «si son dati due schiaffoni, e Renzi, tramite Reggi, dice che aspetta i cadaveri e porta sfiga». Per l'ex ministro «una cosa è certa: così non vinceremo le elezioni».

Fioroni dice però anche che ci sarebbe un modo per disinnescare gli scontri interni. «Speriamo che passino le preferenze, così eviteremo a Reggi di aspettare. Dovrà aspettare solo se stesso», dice alludendo al fatto che i renziani possono contare su una limitata base di votanti. A favore delle preferenze si è già espresso anche il vicesegretario Enrico Letta.

E anche D'Alema, prima ancora che nell'Aula del Senato approdasse una proposta di legge elettorale che prevede le preferenze, aveva invitato a non demonizzare questo sistema di voto, facendo notare che i rischi di campagne elettorali troppo costose possono essere evitati prevedendo dei collegi piccoli.



### IL CASO

#### Renzi e la rottamazione polemica con l'Unità

«Trovo ingiusto che il quotidiano fondato da Antonio Gramsci scriva oggi (ieri, ndr) che rottamazione è una parola fascistoide. Si può criticare, non pretendo che tutti la pensino come me, ma sentirsi dare del fascista è inaccettabile», dice Matteo Renzi riguardo il commento di Michele Prospero uscito ieri su queste pagine. «Sono sconvolto - ha proseguito - ci sono punti di insulto oltre cui riesco ad andare. Oggi (ieri, ndr) è il 16 ottobre e nel 1943, nel ghetto ebraico di Roma si consumava il rastrellamento di 200 persone, nessun bambino tornò a casa quel giorno. Un fatto che ancora oggi offende il cuore degli italiani. Quando si parla di fascismo si parla di questo. Mi sento umiliato e venerdi andremo sulla tomba di Don Minzoni, per ricordare cosa ha fatto realmente il fascismo nella nostra terra, perché spero che la politica si riappropri di quella correttezza di espressione che adesso gli manca e di cui spero l'Unità si scusi».

*L'Unità ha pubblicato ieri un articolo di Michele Prospero contrapposto ad un altro di Roberto Weber. Davano entrambi sostanza allo scontro, non solo nominalistico, tra rinnovamento e rottamazione. L'Unità è un giornale che racconta il Pd, le primarie, il centrosinistra, la sfida per il governo del Paese senza ipocrisie e senza edulcorare la portata dei dissensi e della battaglia politica. Continueremo a farlo, con tutti i rischi che comporta questa libertà. Che Matteo Renzi si sia offeso per le dure parole usate da Prospero, mi dispiace moltissimo. Sono convinto che Prospero non avesse intenzione di dare del fascista a nessuno (e del resto, lo stesso Renzi riconosce che la critica riguarda la parola "rottamazione"). Considererei in ogni caso inaccettabile un confronto che degeneri in offesa. Ma la percezione dell'offesa da parte di Renzi è per me una ferita.*

CLAUDIO SARDO

## L'ex premier: «La decisione spetta al partito»

● **Amarezza per i continui attacchi personali: così il tema delle ricandidature viene banalizzato**

**NINNI ANDRIOLO**  
ROMA

«Ha ragione Bersani, non spetta a lui decidere. D'altro canto non mi ero rivolto a lui ma al partito...». Così D'Alema a Montecitorio, prima di raggiungere la sala del Mappamondo per presentare il libro di Ciriaco De Mita - *La storia d'Italia non è finita* - con Fini, Casini e Alfano. «Vi guardavo da lontano e dicevo: peccato che questi siano da rotta-

mare - ironizza l'ottantaquattrenne ex segretario della Dc, un quarantennio abbondante trascorso in Parlamento - Non esiste politica che non prefiguri il nuovo, è una contraddizione in sé. Altro che rottamazione, io inorridisco...». Questo mentre Casini ricorda che «chi ama veramente la politica, non può immaginare di rinunciare e solo chi non la ama la vorrebbe superare». Riferimenti più o meno espliciti al tema che infuoca le primarie del Pd.

«Scintille» tra Bersani e D'Alema, titolavano già ieri alcuni siti internet. Segretario democratico e presidente di Italianieuropei nel tardo pomeriggio si sono sentiti al telefono. Poche ore prima, ai cronisti che glielo chiedevano, D'Alema rispondeva che «no, assolutamente no», non si sentiva scaricato da Bersani che aveva annunciato, da *Repubblica tv*, che non avrebbe chiesto a

## La candidatura non c'entra. Sotto attacco è una storia

Come era facilmente prevedibile, la questione del ruolo di Massimo D'Alema in un passaggio di fase così delicato per il Pd e per il paese ha assunto un rilievo centrale nello scontro politico in atto in Italia. Un rilievo che va ben oltre il problema, di relativa importanza, della concreta collocazione politico-istituzionale che D'Alema avrà nella prossima legislatura, ma che investe il nodo, politicamente e simbolicamente ben più rilevante, dell'identità del Partito democratico, del suo rapporto con la storia della sinistra italiana, dei caratteri che esso intende imprimere alla transizione verso una nuova stagione della repubblica.

Non è un caso che Matteo Renzi abbia scelto D'Alema come principale bersaglio polemico della sua corsa per la premiership. La forza del messaggio di Renzi non sta nella capacità comunicativa o nell'età anagrafica del sindaco di Firenze, ma nella sua proposta di operare una radicale mutazione genetica del Partito democratico per ride-

### IL COMMENTO

**ROBERTO GUALTIERI\***

**In gioco c'è l'identità del Partito democratico, il suo rapporto con la storia della sinistra italiana, dei caratteri che esso intende imprimere alla transizione**

re ogni legame con l'insediamento storico e la tradizione politica della sinistra italiana.

Nel far ciò Renzi incontra e interpreta uno dei filoni fondamentali della cultura nazionale dell'ultimo trentennio. Un filone che ha sempre contrastato la possibilità che l'esperienza originale del Pci evolvesse in una moderna sinistra di governo di tipo europeo, non per timore dell'instaurazione di un regime comunista, ma sulla base dell'avversione di una parte delle classi dirigenti per l'autonomia politica del mondo del lavoro, concepita come il principale ostacolo ad un superamento del modello sociale e del sistema politico delle democrazie continentali. In questo quadro, la campagna contro D'Alema rappresenta il necessario complemento dell'appello agli elettori di centrodestra, e costituisce un tassello fondamentale di una proposta politica e di una strategia elettorale che puntano ad attingere, in chiave di lotta politica interna, ad una corrente profonda della vita nazionale nel momento in cui i suoi tradizionali interpreti sono in crisi.

Non c'è dubbio infatti che agli occhi degli italiani D'Alema incarni più di ogni altro uomo politico la complessa parabola storica che ha visto la trasformazione del Pci in forza di governo e il successivo determinante contributo dei Ds all'edificazione del Pd.

Non a caso, egli è stato tradizionalmente oggetto di attacchi molto violenti non solo e non tanto per gli sbagli che ha commesso, ma soprattutto per quello che è stato il suo principale merito storico-politico: aver saputo evitare, nel drammatico passaggio tra la prima e la seconda repubblica, lo sradicamento, la dispersione e lo snaturamento dell'insediamento storico, del gruppo dirigente e della cultura politica della sinistra italiana. E, tra mille peripezie, ostacoli ed errori, averne fatto un perno della tenuta del paese e del suo

...

**La campagna contro D'Alema rappresenta il complemento dell'appello agli elettori del Pdl**

ancoraggio con l'Unione europea nella prospettiva di una transizione di tipo europeo che riannodasse i fili spezzatisi con il crollo del vecchio sistema politico e l'avvento di Berlusconi.

È del tutto evidente dunque che nella campagna di Renzi contro D'Alema la questione della ricandidatura in Parlamento sia del tutto strumentale. Anche perché, come è noto, in tutti i paesi europei i partiti politici garantiscono un equilibrio tra rinnovamento della rappresentanza e tutela di alcuni presidi di esperienza, e in nessun caso la composizione dei gruppi parlamentari è prerogativa del leader ma è affidata a normali procedure democratiche.

Per questo, se è del tutto giusto e corretto che la questione di questa e altre candidature sia affrontata nella sede e nel momento appropriati, è altrettanto chiaro che l'aggressione e il dileggio che quotidianamente vanno in scena sulle piazze d'Italia non riguardano una persona ma una storia e un'ipotesi di transizione. E che per questo meritano una risposta ferma.

\* *europarlamentare Pd*





Pierluigi Bersani e Massimo D'Alema in aula alla Camera, in un'immagine d'archivio  
FOTO ANSA

# «Un cambiamento forte è diventata una necessità storica»

L'INTERVISTA

**Matteo Richetti**

**«Dossetti diceva che la politica è un servizio che deve durare poco. Il rinnovamento non deve riguardare solo i volti ma la prassi politica»**

Dossetti diceva che a volte possiamo essere chiamati a fare politica, ma che quel servizio deve durare poco. E quando lo diceva non aveva in mente D'Alema, Veltroni, Fioroni o Marini». Matteo Richetti, presidente del Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, richiama una delle radici più profonde dell'albero Pd per spiegare il senso della rottamazione renziana.

**Fra rinnovamento e rottamazione c'è differenza o no?**

«Non vorrei che il cuore della discussione del Pd fosse una questione semantica fra cambiamento, rinnovamento, innovazione e rottamazione. È evidente che Renzi ha individuato in questo termine la necessità di introdurre un cambiamento forte non solo nei volti, ma anche nelle prassi politica. Non ci trovo nulla di eccessivo se non l'obiettivo di rendere comprensibile a tutti l'idea che il primo portato della sua candidatura è quello del cambiamento. Però sarebbe importante non ricondurre l'elemento della rottamazione alle storie e ai contributi delle persone».

**Non si rottamano le persone?**

«La rottamazione va intesa come impegno per una proposta nuova. Giuseppe Dossetti diceva: a volte può accadere che siamo chiamati a fare politica, è un servizio che può essere richiesto, ma deve durare poco. Dossetti non l'ha detto per Veltroni, D'Alema, Fioroni o Marini. A me non interessa nulla se D'Alema si ricandida o no, se Veltroni lascia. A me interessa se condividiamo la stessa idea di politica».

**Quale?**

«Che si può essere chiamati a servire la politica e le istituzioni, ma poi si rientra nella vita normale. Se fosse così non ci sarebbe bisogno di rottamare nessuno».

**Il professor Prospero definisce «fascistoide» la parola rottamazione.**

«Sbaglia perché nell'idea di rottamazione non c'è quella violenza, ma semplicemente c'è la volontà di comunicare un'idea di cambiamento forte. E lo dimostra il fatto che attorno a Matteo ci sono persone che vengono anche da 50 anni di militanza nel Pci o nella Dc».

**Bersani dice che il processo di rinnovamento è già partito e che non c'era bisogno di Renzi per farlo.**

«Laddove la scelta era nelle mani dei cittadini ci sono stati tanti giovani che si sono candidati e hanno preso voti, che è un po' la mia storia. E poi il rinnovo

vamento è stato favorito in quei ruoli dove il manovratore non si disturba più di tanto. Dove invece è mancata questa capacità di attingere non solo ai giovani, ma alle forze dinamiche della società è stato nella politica nazionale e in particolare modo nel Parlamento».

**Grazie al Porcellum.**

«Possiamo anche dare tutta la colpa alla legge elettorale, ma ne abbiamo abusato anche noi. Dal 2006 al 2008 governavamo noi e non è stata cambiata. Insomma il Pd ha conosciuto in questi anni una spinta al cambiamento, ma nell'azione di Renzi c'è stato un contributo fondamentale. Invece che litigare su chi se le intesta, proverei a unire queste tensioni al cambiamento. Avremo la garanzia che chiunque vinca le primarie il Pd avrà un volto non solo più giovane e nuovo, ma soprattutto più calzante alla realtà e alla società».

**I «giovani turchi» come Orfini propongono che nel futuro, auspicabile nuovo governo del centrosinistra non ci siano ministri dei vecchi governi dell'Ulivo. Anche questa è rottamazione?**

«Forse anche peggio perché non si attiene a criteri puntuali come possono essere ad esempio i tre mandati parlamentari, ma addirittura fa risultare contaminato chi ha partecipato a esperienze di governo che loro reputano fallimentari».

**Lei no?**

«Fallimentari forse per la durata, ma non certo per le cose che Romano Prodi è riuscito a portare a termine. Però eviterei generalizzazioni. Lascerei sempre la scelta ai cittadini, collegi o preferenze che siano. Loro sono attentissimi a rottamare chi deve essere rottamato o a promuovere chi lo merita. I cittadini sono il giudizio più rigoroso e attendibile a cui sottometterci».

nessuno di ricandidarsi «perché non nomino io i deputati» e perché il Pd si è dotato di una regola sulla base della quale «chi ha fatto tre legislature piene, deve chiedere una deroga per potersi ricandidare».

Il fatto è che, al di là dello Statuto, il presidente del Copasir aveva posto un problema politico più generale. Se il rinnovamento, cioè, debba risolversi in una sorta di oggettiva rottamazione di più generazioni di dirigenti democratici che, sulla base «dell'idea distorta che ci sia un gruppo di oligarchi», dovrebbero rimanere fuori da un Parlamento in cui troveranno ancora posto i Berlusconi, i Cicchitto, i Dell'Utri, ecc. La richiesta al vertice del Pd, in sostanza, è quella di una serrata battaglia politica contro l'equazione rottamazione=rinnovamento. Un problema, spiegava D'Alema da Napoli, che andava ben oltre la sua candidatura. «La mia disposizione è a non candidarmi - aveva premesso -. Semmai posso candidarmi se il partito mi chiede di farlo». Una richiesta che non arriverà da Bersani, a sentire il segretario. Posizione formalmente ineccepibile. Ma è il partito, secondo D'Alema, che dovrà affrontare un problema politico che riguarda il complesso del gruppo dirigente. È il Pd, in sostanza, che, promuovendo «una classe dirigente nuova, in uno spirito di collaborazione e non di scontro personale»,

dovrà decidere «se ci sono personalità che è opportuno che restino, derogando al regolamento».

**IL CAPO E LE LISTE**

Se in D'Alema c'è «grande amarezza», come sostengono anche nel Transatlantico di Montecitorio, è perché - appunto - il tema delle ricandidature finisce per ricadere sui singoli e rischia di essere banalizzato. Per il resto, il presidente di Italianieuropei insiste a dichiararsi «d'accordo» con Bersani che «ha giustamente ricordato una procedura dello Statuto per cui è l'organo collegiale che decide». Ha ragione il segretario, quindi: «Non spetta a lui decidere, d'altro canto non mi ero rivolto a lui, mi ero rivolto al partito». E «non spetta a nessun eventuale vincitore delle primarie decidere le candidature», né a Bersani, né tantomeno a Renzi, né ad altri, quindi. Perché «non è il capo che fa le liste» ma i gruppi dirigenti del partito.

«Chiederà la deroga, anche se ha superato le tre legislature previste dallo

...

**«Bersani ha ragione, non spetta a lui decidere. D'altronde io non mi ero rivolto a lui, ma al Pd...»**

Statuto?», domandano i giornalisti. «Questo è un tema che si porrà tra diversi mesi...», taglia corto D'Alema. Stando alle parole pronunciate l'altro ieri, tuttavia, il presidente di Italianieuropei potrebbe non chiedere deroghe, perché questa scelta dovrebbe investire complessivamente il Partito democratico. Durante la presentazione del libro di De Mita, riferendosi all'ex segretario Dc (ma alludendo anche a se stesso), D'Alema ha lamentato il fatto «che gli innovatori non sono molto popolari in questo Paese». Chi «ha provato a mettere assieme riforme e condivisione - ha aggiunto - ha ricavato solo guai». La crisi morale del Paese? «Chi ama la politica oggi prova un senso di ripulsa». Il Monti bis, infine. Prolungare lo «stato d'eccezione» della «grande maggioranza» non è necessariamente la soluzione migliore, anche perché «alla lunga», secondo D'Alema, le grandi coalizioni rischiano di diventare «piccole». E a Casini che attribuisce al bipolarismo i fallimenti della seconda Repubblica, il presidente del Copasir ha ricordato che il problema è «la crisi della rappresentanza». «Dovremmo ricominciare a muovere verso un bipolarismo temperato e operare per la ricostruzione del Paese - ha spiegato - se il sistema di vita democratico non è in grado di vivere come dialettica viene assediato dal populismo».

## Rinnovare, non rottamare. Per far vincere le capacità

**R**innovare, rottamare. È giunto il momento di dirsi non solo che c'è differenza tra un termine e l'altro ma che l'idea della rottamazione, in quanto sancisce la secca cesura con la memoria storica e i valori a cui la classe dirigente della sinistra italiana ha affidato la formazione della propria cultura politica, è il contrario del rinnovamento. Rottamare, nell'accezione in cui oggi la parola viene usata nella politica, non implica né battaglia di idee né discussione intorno ai progetti per uscire dalle difficoltà ereditate da vent'anni di berlusconismo; promette un tutto e subito, solleticando propensioni populiste e affidandosi a uno slogan demagogico dove si perde traccia del duro campo dell'azione politica e della maturazione democratica della nuova progettualità politica; le sue parole guida sono oblio e punizione, l'idea non detta ma diffusa è che facendo piazza pulita della nomenclatura si intenda avere mano libera anche rispetto alla storia che l'ha prodotta, lasciando il campo a una presa del pote-

IL COMMENTO

ENRICO ROSSI\*  
ANDREA MANCIULLI\*\*

**Si al ricambio, ma che non sia oblio della storia. Per questo occorre creare in Italia una scuola di alti studi politici, sull'esempio francese dell'Ena**

re non accompagnata dal corredo democratico di una trasparente dichiarazione della società che si intende costruire. Rottamare, in breve, è una pseudo risposta politica che sembra derivare strettamente dalla crisi di competenza, politica, etica, gestionale, quale appare oggi il vero lascito berlusconiano. Non a caso è soprattutto un concetto mediatico che non accetta nessu-

na verifica se non quella del successo in termini di consenso irrazionale, dove non trovano posto progetti e proposte che impegnano il leader davanti ai cittadini chiamati a chiedergli conto.

Rinnovare, come ha scritto su queste colonne Michele Prospero, implica un ricambio che «accompagni il riconoscimento collettivo del merito acquisito nella lotta politica da giovani dirigenti, amministratori, militanti». È un tentativo di definire il criterio del merito all'interno del necessario rinnovamento del Pd a cui ben pochi hanno prestato attenzione. Ma è un passaggio fondamentale. Per questo il vero rinnovamento parte dal valutare chi ha svolto funzioni politiche, tenendo conto di successi ed errori, come dirigente cui far giocare un ruolo importante nei processi formativi di chi prenderà il suo posto. Non serve nessuna rottamazione catartica, ma un ricambio fondato su criteri di competenza e capacità, qualità che non si acquisiscono tutte e subito e che necessitano di un vaglio collettivo.

Per questo noi riteniamo importante indicare due punti. Il primo, è una

proposta: creare in Italia una scuola di alti studi politici e amministrativi sull'esempio dell'Ena francese, capace di una forte capacità selettiva e aperta a tutti, senza distinzione di censo e senza essere ostaggio del vizio tutto italiano della raccomandazione, il cui scopo è avviare la formazione di una classe dirigente di livello europeo, di grande qualità e preparazione. Negli ultimi anni la politica ha subito un grave decadimento in termini di qualità e capacità culturali, sono arrivati in parlamento soubrette e avventurieri i cui unici meriti sono stati l'aver frequentato studi televisivi ed essere disponibili a cambiare bandiera. Ma essere telegenici non basta. Al contrario, come ha dimostrato l'arrivo sulla scena di Mario Monti, qualità intellettuali e professionali sono requisiti indispensabili per ridare autorevolezza alla politica, addirittura si sono rivelati l'unico strumento per riacquistare rispetto e considerazione dagli altri partner dell'Unione. Dunque, non si esce dalla crisi della politica con proposte spot che solleticano gli istinti più bassi degli elettori, ma comincian-

do a ricostruire competenze e qualità della politica.

Il secondo punto è l'urgenza di un rinnovamento morale che recuperi il senso di solidarietà da cui è nata la politica. Questo senso morale ha assunto le sembianze del nuovo stile e del nuovo modo in cui chi fa politica deve stare nelle istituzioni. Ed ha il volto del presidente Napolitano. È uno stile ispirato a sobrietà e grande attenzione al bene pubblico che già fu proprio dei politici che condussero l'Italia dai disastri della guerra agli anni del miracolo economico, alla sua progressiva e sempre più piena democratizzazione. Questo senso etico del bene istituzionale del Paese è la prima via da percorrere oggi per ridare prestigio e autorevolezza all'Italia. Per questo, noi pensiamo che Pier Luigi Bersani sia il leader che garantirà il ricambio della classe dirigente nel rispetto di chi c'era prima e nel recupero di una dimensione morale della politica che non è se non muove dalle sue radici e dalla sua storia.

\*Presidente Regione Toscana  
\*\*Segretario Pd della Toscana



## IL CONFRONTO POLITICO

# «Pronto a ritirarmi se la Carta resta così»

ANDREA CARUGATI  
ROMA

«Per queste primarie sono in campo da agosto, ho già raccolto 15mila firme sulla mia candidatura, sulle regole non ho sollevato alcuna obiezione, ma nessuno può obbligarmi a firmare quella Carta d'intenti che non dice niente sul ruolo di Monti e Napolitano in un momento in cui l'Italia stava per fallire...». Bruno Tabacci non perde il suo proverbiale aplomb, nemmeno quando, seduto su una panchina del cortile di Montecitorio, arriva a minacciare, con un sorriso: «Se mi tengono fuori dalle primarie faccio una bella conferenza stampa con tutte le mie firme negli scatoloni. E poi vediamo...».

**Però il regolamento parla chiaro. Tutti i candidati devono firmare la Carta d'intenti.**

«Io ho sempre immaginato, e la cosa mi è stata più volte confermata dagli amici del Pd, che la coalizione dovesse essere più ampia di quella tra Pd, Sel e Psi. Quella Carta rappresenta la sintesi tra partiti d'ispirazione socialista, o addirittura post-comunista. Quella non è la mia storia. Eppure anche su quel documento c'è scritto che la coalizione si deve allargare a forze di centro. E allora? Perché non hanno coinvolto anche il sottoscritto nella stesura? Del resto le mie opinioni sui meriti di Monti, su temi come il merito, le liberalizzazioni, il rispetto degli impegni europei, sono condivise anche da ampi settori del Pd...».

**E adesso che farà? Presenterà le firme senza poi firmare la Carta?**

### L'INTERVISTA

#### Bruno Tabacci

**«Non mi riconosco nel manifesto, è troppo di sinistra, perché non sono stato coinvolto? Bersani dica che quel testo può essere interpretato...»**



«Io sulla raccolta delle firme vado avanti. E domenica ho scritto una lettera amichevole per chiedere spiegazioni. Finora non ho avuto risposte, ma aspetto. Lui ha così tanti problemi da affrontare. Vorrei ribadire che non faccio questa cosa per piantare grane, ma perché a Milano nella giunta Pisapia ho sperimentato che un'ipotesi di governo sinistra-centro può funzionare. Anche se è guidata da una personalità a sinistra del Pd. Se non sono gradito me lo diranno. Le cose è meglio dirsele subito».

**Sta pensando al ritiro dalla corsa?**

«È chiaro che la mia candidatura è legata al mio pacchetto di proposte, che non coincidono con quella Carta tutta schiacciata a sinistra. E che è stata persino cambiata in corso d'opera, visto che nella versione iniziale del Pd il riferimento al governo Monti c'era eccome...».

**E dunque?**

«Se mi dicono "o mangi questa minestra o salti dalla finestra", io non ci sto. Ma a quel punto il problema non è mio, ma di una sinistra che si condanna all'autosufficienza e, io credo, al replay della macchina da guerra del 1994. Io voglio partecipare ma chiedo rispetto e cittadinanza per le mie idee e per quelle di chi ha firmato per me. Mi è stato detto che l'Api non poteva partecipare, ho messo insieme un movimento di liste civiche che si chiama "Italia concreta". Non sono mica isolato. E poi, mi scusi, il Psi è stato coinvolto a pieno titolo, ma non ha mica più il peso che ha avuto nel passato...».

**Cosa dovrebbe fare Bersani, rinnegare la Carta d'intenti firmata meno di una settimana fa?**



«Magari può partire dicendo esplicitamente che quella Carta può essere interpretata, che la coalizione è più larga del trio Pd-Sel-Psi. E che chi sostiene le mie posizioni politiche sul ruolo di Monti è parte integrante della coalizione di cen-

...

**«Continuo con la raccolta di firme, sono già 15 mila, ma attendo spiegazioni o lascio tutto»**

tro sinistra. Altrimenti il sospetto è che la crisi del Pdl stia inducendo qualcuno a tornare indietro, all'idea di una sinistra che basta a se stessa. La mia presenza è fondamentale per capire quale sarà lo schema di questa coalizione, e questo al di là della mia persona. Io sopravvivo lo stesso, conta il messaggio che si intende dare all'esterno».

**Non sarà che ormai lei sta pensando di candidarsi alla presidenza della Lombardia e si è disamorato delle primarie?**

«Ma per carità, ancora non si sa neppure quando si voterà. Non sono affatto di-

## Diritto d'Asilo

### SEMINARIO SUL DIRITTO ALL'EDUCAZIONE 0-6 ANNI

Vogliamo confrontarci sul sistema educativo-scolastico 0-6 anni in un momento di crisi e di tagli ai bilanci degli Enti Locali, che mettono a rischio la sostenibilità dei servizi.

Dobbiamo affrontare l'emergenza scuola dell'infanzia, poiché a troppi bambini e bambine è negato quello che per legge è un diritto. Parleremo di definizione dei livelli essenziali, di Titolo V, di patto di stabilità interno che sta soffocando i comuni. Vogliamo preparare una nuova strada per il Paese, affermando che i servizi educativi non sono semplicemente una voce di bilancio del welfare, ma un diritto e una scommessa sul futuro dell'Italia.

Con: Giovanni Bachelet, Mariangela Bastico, Lilia Bottigli, Lorenzo Campioni, Maria Coscia, Manuela Ghizzoni, Andrea Giorgis, Claudia Giudici, Riccardo Poli, Francesca Puglisi, Antonio Rusconi, Giancarlo Sacchi, Anna Serafini, Stella Targetti

Sono invitati a intervenire Amministratori locali, rappresentanti dei Sindacati e delle Associazioni

Roma, Giovedì 18 ottobre 2012 ore 11.00-17.00  
Palazzo Marini, Sala della Mercede - via della Mercede, 55



Dipartimento Scuola  
del Partito Democratico

www.partitodemocratico.it

scuola@partitodemocratico.it

## Di Pietro, missione impossibile: tornare dal Pd

● Il leader Idv chiede di firmare la Carta d'intenti ma nessuno risponde ● Il gelo dei democratici (e Vendola tace) ● Donadi: ce la faremo

A.C.  
ROMA

E ora Tonino Di Pietro, dopo il fallimento del flirt con Grillo e Casaleggio, cerca disperatamente di tornare a Canossa. In quell'alleanza col Pd che, negli ultimi mesi, ha sistematicamente cercato di affossare, sparando a zero sul governo Monti e soprattutto sul presidente Napolitano.

Di lunedì la lettera aperta ai leader di Pd, Sel e Psi, in cui Di Pietro chiede un «incontro chiarificatore», si dice pronto a firmare la Carta d'intenti, e chiede di poter partecipare alle primarie, non con una candidatura, ma con una serie di mozioni. Ieri, in una conferenza stampa a Milano in cui ha auspicato una «nuova Mani pulite per risvegliare le coscienze dei cittadini», ha ribadito l'invito al Pd: «È impensabile andare a elezioni regionali e comunali in una stessa giornata essendo insieme ed essendo contemporaneamente separati alle politiche: per evitare un nuovo Berlusconi bisogna stare insieme».

A sostegno delle sue tesi, Tonino ha portato l'alleanza che lo vede coinvolto nel Lazio, in Friuli, a Roma e molto probabilmente alle prossime elezioni per la Regione Lombardia. E anche la versione finale della Carta d'intenti, che all'Idv è piaciuta molto, «perché sembra il nostro programma approvato a Vasto...»,

dice Di Pietro.

La proposta trova, per ora, solo il consenso di Vendola. Che però, e non è un dettaglio, negli ultimi due giorni si è ben guardato dal pronunciare parola sul tema. Nulla di nulla sul ritorno di Tonino. Netto il no del socialista Nencini, mentre i vertici del Pd per ora tacciono. Quello che emerge, dal Nazareno, è una fortissima diffidenza verso la retromarcia di Tonino. E l'idea che l'Idv non sarà ammessa alle primarie in nessuna forma, salvo il diritto sacrosanto degli elettori a recarsi ai gazebo. «Non basta una lettera o una firma per cancellare mesi di divisioni politiche così gravi», è la linea. La partita con Di Pietro, eventualmente, si riaprirà dopo le primarie, probabilmente all'inizio del 2013, quando sarà chiara la legge elettorale e bisognerà presentare le liste. E solo se, in questi mesi, Tonino avrà dato «segnali inequivocabili».

È chiaro a tutti, però, che sia che si voti con il Porcellum, sia che passi la bozza approvata in commissione al Senato (con il premio del 12,5% alla coalizione),

...

**Barbato chiede il lager per Formigoni. Il capogruppo: «O viene espulso o mi dimetto»**





Banchetto per la raccolta fondi per la campagna di Bersani, a Bettola FOTO ANSA

# Lazio, le opposizioni occupano la sede della giunta: voto subito

● **Monti** nomina Bondi nuovo commissario alla Sanità ● **Zingaretti**: «Alla Regione un caso sempre più inquietante»

JOLANDA BUFALINI  
ROMA

Dimissionaria ma inamovibile, Renata Polverini è ancora al vertice della Regione Lazio insieme alla sua giunta rivenduta e corretta dopo le «epurazioni». Al Cotral, l'azienda regionale dei trasporti sull'orlo della bancarotta, arrivano cinque nuovi dirigenti, l'Alitalia ha annunciato 700 esuberanti, il consiglio è dimissionario ma ancora in carica, sebbene non possa svolgere l'attività di un'assemblea nel pieno delle funzioni. Il governo del Lazio è nel limbo da 20 giorni e non c'è ancora la data del voto.

Sono le ragioni che hanno spinto i consiglieri di opposizione a occupare l'androne del palazzo della giunta, in via Cristoforo Colombo, per spingere la presidente a indire le elezioni: «votare a dicembre si può». In testa i capigruppo dimissionari Esterino Montino (Pd), Luigi Nieri (Sel), Annamaria Tedeschi (Idv), Angelo Bonelli (Verdi) e Ivano Peduzzi (Fds): «È una iniziativa per la legalità, da qui non ce ne andiamo». «È il momento - ha detto il segretario Pd Lazio Enrico Gasbarra, sopraggiunto sul posto - di imboccare la strada del rispetto delle istituzioni. L'opposizione rivendica il diritto sacrosanto della sovranità del popolo». Non se ne andranno - annunciano - se non in mano una copia del decreto che fissa le urne entro il 2012. Renata Polverini però non molla: «Sulla questione del voto mi sto muovendo nei tempi e nelle modalità previste dallo statuto. Nella legalità e al sicuro da eventuali ricorsi». Ma è da Mario Monti che arriva il segnale più difficile da ignorare: Polverini, dimissionaria, non è più commissario alla Sanità. Al suo posto, su proposta dei ministri Grilli e Balduzzi, arriva Enrico Bondi. «Per la prima volta - scrive in risposta Polverini a Monti e ai due ministri - è stato centrato l'equilibrio finanziario. Vi restituisco una sanità in guarigione».

La sostituzione di Polverini è un atto comunque previsto dal decreto 174 per i governatori dimissionari, e quindi non a sorpresa. Ma mettere la cosa nelle mani del signor spending review in



L'opposizione ieri ha occupato la sede della Regione Lazio per chiedere elezioni subito FOTO LAPRESSE

persona, uomo di strettissima fiducia del premier, è letto da molti come un messaggio coerente a quello già dato alla governatrice dal ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri: si voti presto. E mentre viene depositato in Procura un esposto-denuncia contro Polverini, «colpevole» di ritardare le urne, il candidato del centrosinistra Nicola Zingaretti attacca: «La maggioranza sequestra l'istituzione pubblica per scopi di parte. Nel frattempo un'istituzione dimissionaria fa nomine e continua a gestire appalti. È inquietante».

Intanto, in Regione, Polverini ha riunito i fedelissimi per studiare come arrivare al voto. Non vuole, si dice nei corridoi della giunta, «che il primo che passa e fa un ricorso faccia saltare tutto. Se non si mette un punto chiaro sulle normative legate al voto il decreto di indizione delle urne sarebbe a rischio impugnazione». E dunque, si dice nella cerchia ristretta della presidente, il centrosinistra che oggi protesta vorrebbe solo mantenere i privilegi e andare a votare per 70 seggi. «Demagoghi» li bolla il coordinatore del Pdl Lazio Vincenzo Piso: «Connesse alla data ci sono questioni come il numero delle Province e dei consiglieri, che hanno tempi tecnici non eludibili». Il senatore del Pd Luigi Zanda sostiene l'occupazione dei consiglieri di opposizione: «È ridicolo che la Polverini si sia dimessa e vantata di aver mandato a casa tutti i consiglieri, ma resti in carica e nomini i suoi uomini in posti di comando, con la pretesa di rappresentare legittimamente la Regione Lazio». E la capogruppo Idv che ha sostituito Vincenzo Maruccio, Anna Maria Tedeschi: «Ricordiamo a Renata Polverini che è lei a capo di una giunta dimissionaria, non noi. E le ricordiamo che ha due strade a disposizione: o indice nuove elezioni e si va al voto col decreto del governo che impone i 50 consiglieri, oppure si attiva per far convocare in tempi rapidi il Consiglio e far ottemperare immediatamente alle nuove norme governative». L'Udc, intanto, chiede che si torni in Aula del Consiglio regionale «per modificare lo statuto e la legge elettorale». Oggi i tecnici del Viminale dovrebbero incontrare quelli della Regione Lazio, per decidere quale strada seguire.

...  
**Oggi la riunione dei tecnici del Viminale con la Regione sul decreto taglia consiglieri**

## IL CASO

### Poletti, generale Gdf indagato: auto blu per Papa e famiglia

Tra gli ufficiali della Guardia di Finanza indagati nell'ambito dell'inchiesta della Procura di Napoli sulle auto blu utilizzate dal parlamentare Pdl Alfonso Papa, c'è anche il generale Paolo Poletti, ex capo di stato maggiore delle Fiamme Gialle e attuale vicedirettore dell'Aisi, il servizio segreto che si occupa di sicurezza interna. Dall'indagine è emerso che autovetture e militari della Guardia di Finanza sono stati usati tra l'altro, secondo l'accusa, per accompagnare Papa e famiglia alla casa al mare, in provincia di Latina, tra il 2005 e il 2008; per accompagnare la moglie avvocato, Tiziana Roda, in giro per i tribunali di Roma e Napoli, portare i due figli della coppia a scuola, in piscina o a calcetto; per accompagnare Ludmyla Spornik, amica ucraina di Papa, a Ischia o in giro per Roma. «Da oggi in poi fate tutto quello che vi chiede il dottor Papa», avrebbe ordinato Poletti a uno dei due militari incaricati di accompagnare Papa.

samorato delle primarie, quando siamo partiti nessuno si immaginava che la crisi della giunta lombarda avesse un epilogo così rapido. Per adesso sono concentrato sulla sfida nazionale, poi si vedrà».

**Di Pietro sta cercando di rientrare nel centrosinistra attraverso queste primarie. Lei cosa ne pensa?**

«Ci credo. Per mesi ha sparato sul Pd e sul Quirinale puntando sul rapporto con i 5 stelle, ma quelli hanno detto no e lui si è ritrovato in un angolo. E corre il rischio di una forte erosione elettorale».

**Ma lei se lo riprenderebbe Tonino?**

«Con lui ho sempre avuto ottimi rapporti, ma la sua mi pare una mossa solo tattica. Non ho pregiudizi, ma non ho visto alcun reale ripensamento sulla strategia che ha tenuto negli ultimi mesi. E anche il suo sì alla Carta d'intenti conferma tutti i miei dubbi sulla credibilità di quel documento. Non credo sia utile costruire una coalizione che poi non riesce a governare. Da questo punto di vista, a Vendola vorrei dire una cosa: non può pensare che non esista alcuna forza di centro con cui è possibile dialogare».

le speranze per una riammissione dell'Idv sono in rialzo. Perché il Pd «è consapevole che l'alleanza con Sel non basta per avere una maggioranza stabile in Parlamento». Questa almeno è l'opinione del capogruppo Idv Massimo Donadi, da mesi impegnato in una battaglia interna per strappare l'Idv all'abbraccio con i grillini. Nelle ultime settimane, dalla festa di Vasto in poi, i fatti sembrano dargli ragione. Ma non basta. «Dopo un anno così lo so anch'io che non è sufficiente una dichiarazione per cancellare tutte le polemiche», spiega Donadi su un divanetto di Montecitorio. «Ma credo che ci riusciremo. Ormai l'ipotesi di un'alleanza Pd-Sel-Udc è tramontata...». E tuttavia per il Pd sarà molto difficile ri-imbarcare Di Pietro. Per molti motivi. «L'Idv? Ce la riprendiamo se Di Pietro si ritira e Donadi fa il segretario», sorride Francesco Boccia, deputato lettiano, l'area del Pd più ostile ai dipietristi. Una battuta, certo. Ma che rende bene il clima.

Lui, il mite ribelle Donadi, che ha già annunciato di voler votare Bersani alle primarie, non risponde alla domanda su cosa succederà se, alla fine, l'Idv resterà fuori dalla porta. Un nuovo partito? L'ingresso dei dipietristi «ragionevoli» nelle liste Pd? «Sono ipotesi che oggi non stanno nella realtà», chiarisce. Oggi, appunto. Ma domani è un altro giorno. Anche perché, proprio ieri, nel gruppo Idv della Camera è scoppiato un altro caso. Il deputato Franco Barbato ha chiesto in aula il «campo di concentramento» per Formigoni e Scopelliti. Donadi non ci ha visto più: «Siamo incompatibili. Se non viene espulso io mi dimetto». Lo stesso Barbato, nei giorni di Vasto, aveva chiesto a Di Pietro di cacciare Donadi e i suoi, accusati di collateralismo col Pd. Se l'era cavata con una tirata d'orecchie. Stavolta però Tonino dovrà scegliere. Perché il capogruppo ha convocato una riunione dei deputati per la settimana prossima: all'ordine del giorno l'espulsione. E Di Pietro che farà? «Do per scontato che sarà d'accordo. Nel gruppo il giudizio è unanime, e Barbato è indifendibile», assicura Donadi. Il ribelle replica: «Stai già con un piede nel Pd».

## PAROLE POVERE

### Se in Lombardia è buongoverno...

TONI JOP

● *L'altra sera a Linea Notte, su Raitre, Antonio Polito ha detto che il governo della Lombardia ha rappresentato per il centrodestra «tutto sommato il meglio... per capacità di innovazione e di buongoverno». Aveva già «rimproverato» Formigoni per il suo errore politico: «troppo intimo con procacciatori di affari della regione». Magari ha ragione, magari meno. Il presidente dormiva su una giunta che - stando alle inchieste - era attraversata dagli interessi delle cosche, capaci per questo di influire sugli equilibri politici della Lombardia. Attorno a sé tratteneva un comitato di affari che lo ospitava volentieri mentre, alle spalle, smistava contratti pubblici forte di quel contatto amicale. Ha accolto tra i banchi il Trota e Nicole Minetti. Ecco: siamo pronti a giurare che il centrodestra non può che aver fatto di meglio altrove, in qualche realtà meno visibile e strategica. Tenendo presente anche il fatto che, se la Lega non lo avesse colpito sulle rotule, Formigoni non avrebbe mai pensato a un voto anticipato, pur sapendo che l'ombra dei boss avvelena la regione più ricca e importante del Paese. «Il troppo intimo» l'ha ereditata assieme a un buongoverno consolidato da altre amministrazioni. Nel 2009, il Riformista, allora diretto da Polito, assegnò a Berlusconi il premio di uomo dell'anno. Antò, a Formigoni niente?*

# Alla Camera la «voce» di Mattei

● **A 50 anni dalla scomparsa è stato ricordato ieri a Montecitorio il fondatore dell'Eni**

«A Enrico Mattei deve andare ancor oggi la gratitudine dell'Italia: per le grandi realizzazioni nel vitale settore energetico, per lo spirito di servizio e per la capacità di guardare in modo aperto ed evolutivo alle sfide, sempre nuove, che si pongono a una moderna società industriale». Con queste parole Gianfranco Fini, alla presenza di Giorgio Napolitano, ha commemorato ieri a Montecitorio la figura di Enrico Mattei a 50 anni dalla sua scomparsa.

Al convegno «Enrico Mattei 1906-1962» in ricordo del fondatore dell'Eni è intervenuto anche Fausto Bertinotti, presidente della Fondazione della Camera dei deputati (che ha promosso l'iniziativa) e hanno partecipato il presidente Eni Giuseppe Recchi e l'amministratore delegato Paolo Scaroni. L'attore Neri Marcorè ha riproposto due momenti significativi della vita di Mattei attraverso la lettura dei suoi

discorsi tenuti alla Camera nel 1949 e a Gagliano, il giorno prima di quel tragico 27 ottobre del 1962. La scelta di Montecitorio come sede istituzionale per il ricordo è connessa alla biografia del personaggio, che venne eletto come deputato Dc nel primo governo De Gasperi, salvo poi dimettersi per incompatibilità all'indomani della sua nomina a presidente dell'Eni nel 1953.

Durante la commemorazione nella sala della Regina è stato proiettato il video «La voce di Enrico Mattei», di Sergio Toffetti, alla presenza di Francesco Rosi, regista de «Il caso Mattei».

...  
**Fini: «Dedito al Paese come imprenditore, come parlamentare e nella guerra di Liberazione»**

«La rievocazione della sua figura ci riporta - ha aggiunto Fini, - a una fase di straordinaria crescita dell'economia e della società, quando il nostro Paese entrò nel novero delle maggiori potenze industriali del mondo risollevandosi dalle macerie e dalle distruzioni della guerra. Fu il miracolo del lavoro, dell'intraprendenza, della ritrovata democrazia. Fu anche e soprattutto il miracolo di uomini capaci di visione strategica e di proiezione verso il futuro».

Il presidente della Camera ha sottolineato come «la sua dedizione al Paese la troviamo espressa nell'opera svolta come imprenditore, nell'importante azione parlamentare durante la prima legislatura, nel valore dimostrato nella guerra di Liberazione come capo militare delle formazioni cattoliche». Fini ha poi ricordato la «lungimiranza» anche nell'individuare «con largo anticipo le enormi potenzialità offerte dal gas naturale» e che permise all'Italia «di sfruttare proficuamente i giacimenti di metano presenti sul territorio; di avviare la costruzione di decisive infrastrutture energetiche».



## L'ITALIA E LA CRISI

# Il fisco resta iniquo Squinzi: così non va

- **La legge di Stabilità** arriva alla Camera
- **Tagli alle detrazioni** ancora retroattivi
- **Scuola: apertura di Profumo** ● **Monti** si rifiuta di chiarire se le tasse saliranno

B. DI G.  
ROMA

Due importanti passi indietro, ma ancora molti nodi da sciogliere. Si presenta così la legge di Stabilità depositata nella notte tra lunedì e martedì alla Camera, dopo una revisione dell'ultimo minuto. Sotto il pressing dei partiti, il governo decide di «cassare» il prelievo sulle pensioni di invalidità (che restano esentasse anche oltre i 15mila euro) e il taglio del 50% sui congedi dei pubblici dipendenti per l'assistenza ai parenti non autosufficienti.

Ma tra le correzioni manca quella più importante per i tre partiti di maggioranza: la retroattività dei tagli alle detrazioni sull'Irpef. Di fatto un aumento di tasse che peserà già sui redditi di quest'anno, anche se per cassa sarà conteggiato l'anno prossimo. Rinviare quel taglio costa un miliardo, che equivale allo «sconto» di un punto sul secondo scaglione Irpef (dal 27 al 26%). Insomma, l'esecutivo ha scelto di lasciare lo sconto, «mangiato» completamente dalle detrazioni anticipate. Il premier ha deciso che spetterà al Parlamento fare la scelta tra l'aliquota e le detrazioni. E a chi gli chiede se con le detrazioni il prelievo finale aumenterà, Mario Monti decide di non rispondere rinviando al ministro Vittorio Grilli. In aggiunta, altri calcoli mostrano come l'imposizione fiscale complessiva (incluso anche il nuovo prelievo su banche e assicurazioni) alla fine aumenta invece di diminuire. Quanto basta per tenere alta la tensione in Parlamento, dove molto probabilmente si tornerà indietro anche sulla scuola.

Nella serata di ieri il testo non era ancora a disposizione della commissione.

...

**I sindacati chiedono di eliminare l'aumento di ore di lavoro per i professori**

ne Bilancio. Solo oggi inizierà la discussione generale, mentre la prossima settimana si terranno le audizioni. Il disegno di legge dovrebbe arrivare in Aula il 12 novembre, anche se forse slitterà di qualche giorno.

È chiaro, comunque, che la «questione» Irpef brucia, anche perché tocca spese molto popolari, come quelle per l'istruzione, i mutui sulla prima casa, le spese per l'assistenza personale. Rimane poi la tassazione delle pensioni di guerra e l'aumento dell'Iva dal 4 all'11% per le cooperative sociali e per i servizi socio-assistenziali a cui i Comuni ricorrono molto. In compenso a Palazzo Chigi si crea un fondo per l'assistenza con una dotazione di circa 900 milioni.

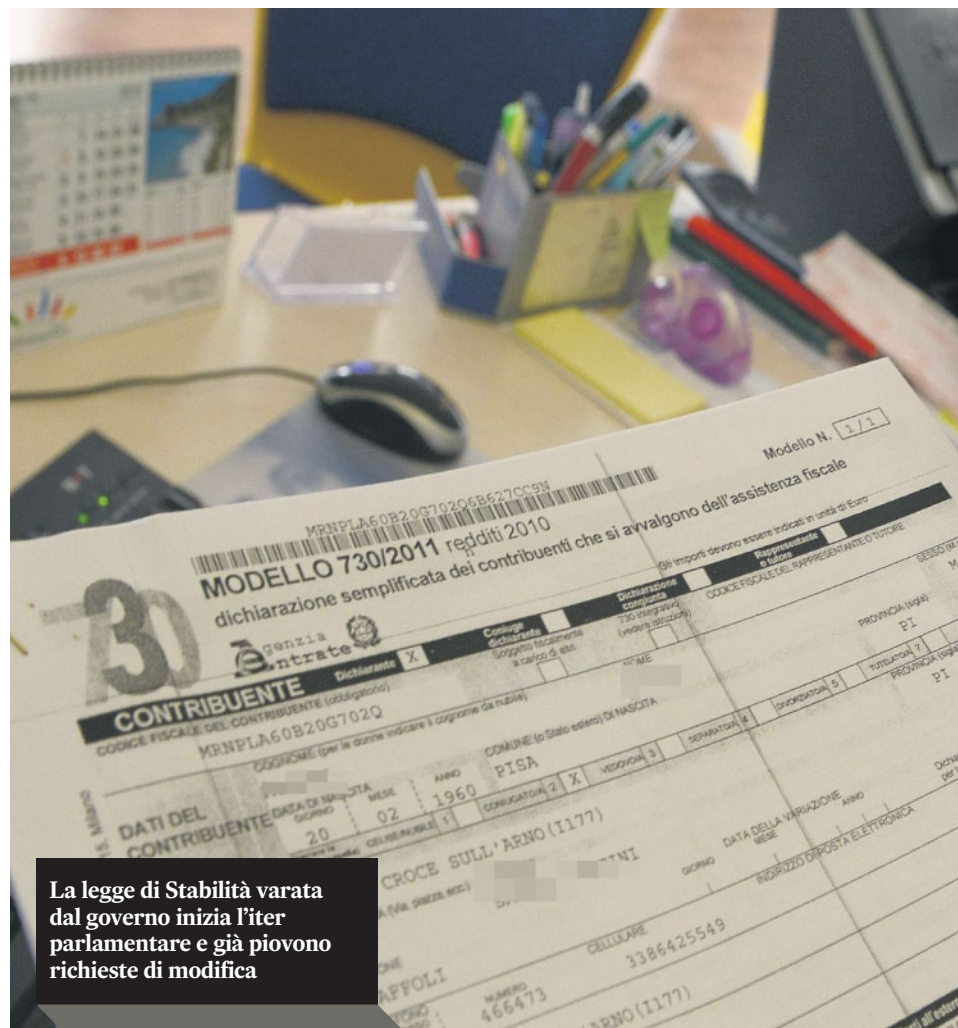
## PIOGGIA DI CRITICHE

Così, nonostante i correttivi, resta forte il malcontento. «Non ci sono provvedimenti incisivi per la ripartenza, in particolare per quanto riguarda ricerca, innovazione e infrastrutture», attacca il leader degli industriali Giorgio Squinzi riferendosi all'intera esperienza dell'esecutivo Monti. Sulla legge di Stabilità il giudizio è ancora sospeso, ma «lo sgravio Irpef aiuta le famiglie e non le imprese», osserva Squinzi. I sindacati dal canto loro vanno all'attacco sulla scuola, altra materia incandescente. La Cgil chiede (assieme agli altri confederali) di eliminare l'aumento di orario per i professori, che si tradurrebbe in una automatica espulsione dei precari. Sul tema ha fatto pressing anche Pier Luigi Bersani: fino a sera ha chiesto una marcia indietro, definendo «inaccettabili» le norme. Così dopo un'intera giornata di «osservazioni» tecniche giunte anche dal sottosegretario Marco Rossi Doria (il quale a sua volta invoca una misura alternativa), il ministro Francesco Profumo replica al leader Pd assicurando che «ogni suggerimento ed eventuale modifica, all'interno dei vincoli di bilancio votati dallo stesso Parlamento, sarà il benvenuto». L'inquilino di Viale Trastevere condivide con Bersani l'esigenza di impostare un confronto all'interno di un quadro strategico, e di non procedere con misure spot. Intanto esplose la polemica sullo stanziamento di 220 milioni per le scuole paritarie. Si tratta della seconda tranche di finanziamenti previsti ogni anno in bilancio, che quest'anno arriveranno a circa 500 milioni, con una piccola sforbiciata per via del rigore imposto dai saldi.

L'altra novità del testo definitivo è il mantenimento dell'Asi (Agenzia spaziale italiana). In ogni caso entro il 31 gennaio del 2013 dovrà essere presentata una proposta di riordino della «gover-

nance» di tutti gli enti pubblici di ricerca, da parte della neo costituita Consulta dei presidenti degli stessi enti.

Mai prima d'ora i partiti che sostengono il governo sono stati così uniti nel chiedere modifiche. L'esame in parlamento non sarà una passeggiata: oltre al fronte fiscale, c'è anche quello dei tagli che colpiscono soprattutto la sanità, Comuni e Province, mettendo a rischio i servizi ai cittadini. Non sarà facile reperire oltre un miliardo per cancellare la retroattività dei tagli alle detrazioni senza toccare l'Irpef (non c'è riuscito neanche il governo). La partita quindi sarà durissima. E si sommerà anche ad altri nodi rimasti ancora irrisolti. «Dobbiamo trovare le soluzioni per i lavoratori rimasti senza reddito a causa della riforma Fornero - ricorda Cesare Damiano (Pd) - Il fondo previsto per avere altri «salvaguardati» è sicuramente un fatto positivo ed è un primo risultato della nostra battaglia, ma non è accettabile l'idea che si tratti di un fondo assistenziale e la cifra di 100 milioni di euro è assolutamente inadeguata».



La legge di Stabilità varata dal governo inizia l'iter parlamentare e già piovono richieste di modifica

## «Le misure di Grilli scaricano

### L'INTERVISTA

#### Vincenzo Visco

**«L'esecutivo Monti è stato utile e ha fatto un buon lavoro. Mi preoccupa piuttosto il "tremontismo" del titolare del Tesoro che non risolve e rinvia i nodi»**



BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

«La prima cosa da dire è che il governo Monti è stato utile e necessario. Ha fatto un buon lavoro sul risanamento e soprattutto sul recupero di credibilità del Paese a livello internazionale». Vincenzo Visco promuove la linea Monti. Eppure oggi, con la legge di Stabilità appena varata e - a livello europeo - con il meccanismo anti-spread già approvato - il cielo si addensa di nubi. Diciamo che più che il montismo, a preoccupare l'ex ministro dell'Economia è il *tremontismo* dell'attuale titolare del Tesoro, troppo contiguo con gli atteggiamenti del passato governo. «È evidente che l'operazione fatta nella legge di Stabilità si presenta come una manovra elettorale, che scarica sul futuro governo l'onere di evitare l'aumento dell'Iva o di accettarlo. Quanto all'Europa, è abbastanza sorprendente che l'Italia dica di non aver bisogno di aiuti, visto che il meccanismo era proprio quello che l'Italia ha chiesto a fine giugno».

#### Torniamo alla legge di Stabilità

«Premetto che devo ancora leggere i testi, visto che sono arrivati da poche ore, e dunque è complicato verificarne la compatibilità con la nota di aggiornamento. In ogni caso, da quello che si leg-

ge sui giornali le perplessità sono molte. Non è chiaro se sia davvero a costo zero, o se ci siano più spese che entrate, o viceversa».

**Basta questo per definirla elettorale?**  
«No di certo. Il punto è un altro. Bisogna chiedersi cosa ci si aspettava dalla manovra. Tutti pensavano all'eliminazione dell'aumento dell'Iva, e oggi si vede dai numeri che questo sarebbe stato possibile e dunque opportuno. L'intervento sull'Irpef ha un chiaro sapore propagandistico, inoltre è confuso e contraddittorio».

#### In che senso?

«Beh, non sembra che ci siano guadagni netti per le famiglie, ma viceversa il taglio delle detrazioni produce effetti e reazioni negative. L'effetto netto della manovra, poi, sembra un aumento di imposte, non una diminuzione. Se davvero si voleva dare un segnale ai cittadini di cambio di rotta, il risultato non è stato raggiunto. Tant'è che il governo ha dovuto correggere all'ultimo secondo le

...

**La verità è che nella legge di Bilancio per le famiglie non ci sono guadagni netti. Male le detrazioni**

## Caccia F35: altro che tagli, costo più che raddoppiato

- **Il modello base** passa da 80 a 137 milioni di dollari. Il generale Debertolis lo dice sulla rivista della Difesa
- **Di Paola** aveva promesso di ridurre la spesa
- **Pezzotta, Udc:** lusso in tempi di crisi

RACHELE GONNELLI  
ROMA

Esosi anche nel modello «nude», figuriamoci compresi gli accessori. I nuovi cacciabombardieri F35 erano stati ridotti di numero dal governo «tecnico». L'esecutivo Monti aveva portato la commessa statale da 131 velivoli agli attuali 90. La riduzione, annunciata nel febbraio scorso dall'ammiraglio-ministro Giampaolo Di Paola, era stata decisa come contributo alla prima *spending review*, sulla scia di una campagna che ha coinvolto 660 asso-

ciazioni, oltre 60 enti locali e raccolto 77mila firme di cittadini a favore della riduzione delle spese militari. Si scopre ora però che il costo di ogni singolo aereo nel frattempo è lievitato. Non un po', più del doppio, tanto che il risparmio sul programma di realizzazioni e acquisizioni firmato dall'ammiraglio Di Paola 11 anni fa di fatto è sparito. E anzi, sembra che gli F35 siano destinati a pesare sempre più sull'erario.

Dell'aggravio sui costi scrive in una lunga intervista sull'ultimo numero della rivista di settore «Analisi Difesa» il ge-

nerale Claudio Debertolis, segretario generale dello stesso ministero, cioè in definitiva colui che presiede alle acquisizioni di armamenti per la Difesa. Debertolis aveva da sempre ritenuto «irrealistico» il costo stimato in Parlamento di 80 milioni di dollari ciascuno per i primi tre caccia *stealth* a marchio Lockheed Martin che dovrebbero uscire dalle catene di assemblaggio di Cameri a inizio 2015. Aggiornando i prezzi, rivisti i prototipi e i ricambi dei materiali Debertolis ammette che il costo medio dell'aereo «nudo», in gergo *recurrent fly-away cost*, sarà di 137,1 milioni di dollari nel 2015 anche se poi - non specifica per effetto di cosa - sarebbe destinato a scendere negli anni a seguire. Si tratta di un aggravio del 60 per cento circa rispetto alla spesa indicata al Parlamento. Quindi almeno 13-14 miliardi di euro invece dei 10 pattuiti dal governo. «Pensiamo che la lievitazione dei costi in

corso d'opera sia solo agli inizi», sostiene Francesco Vignarca, coordinatore della Rete Disarmo che, prendendo a confronto i dati e le osservazioni della Corte dei Conti statunitense al Congresso Usa, denuncia in Italia la mancanza di trasparenza sui contratti e sulla loro portata, sulle penali da pagare in caso di riduzione «poi rivelatesi fasulle» e sulle ricadute occupazionali del progetto negli stabilimenti Faco di Cameri nel Novarese. L'ammiraglio Di Paola in audizione aveva detto che gli F35 avrebbero dato lavoro a 10mila addetti ma finora non sono

...

**Marcon, Rete Disarmo: perché la Ragioneria dello Stato non interviene come con gli esodati?**

più di 700 in tutto i ricercatori, progettisti e tecnici specializzati coinvolti. «Soprattutto con tutti questi soldi quante altre cose si potrebbero fare? creando molti più posti di lavoro, ad esempio nella manutenzione degli edifici scolastici - si chiede Giulio Marcon di Sbilanciamoci - senza contare che gli F35 non sono neanche caccia intercettori come gli Eurofighter, con compiti quindi di difesa, sono aerei esclusivamente d'attacco per voli radenti sui fronti di guerra». Marcon si chiede «perché la Ragioneria dello Stato che fa le pulci al provvedimento sugli esodati di Damiano su questo progetto faraneon non dice niente».

Per Savino Pezzotta, deputato Udc «quegli aerei non sono necessari e in tempi di sacrifici, di crisi, di drammi occupazionali sono un lusso che non possiamo permetterci, con quei soldi si può investire in settori molto più produttivi».



# Contratti a tempo, si cambia Fornero annuncia meno vincoli

● Più breve il periodo di sospensione tra un rinnovo e l'altro ● Salari, Bankitalia: ancora in calo



Elsa Fornero FOTO ANSA

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Se anche la stessa Elsa Fornero rottama una parte importante della sua riforma, significa che i primi effetti sul mondo del lavoro sono di certo negativi. La ministra del Welfare ha deciso di anticipare i tempi (la prima revisione era prevista dopo 6 mesi, a gennaio) per annunciare che sui contratti a termine sta preparando «un decreto interministeriale per una riduzione di sospensione tra un rinnovo e l'altro». Il testo della riforma aveva modificato profondamente la legislazione in materia: l'intervallo tra un contratto e l'altro era stato aumentato a 60-90 giorni. La ratio, come più volte ribadito dalla stessa Fornero, era quella «rendere per le imprese meno appetibili i contratti a tempo determinato, facendoli costare un po' di più», aumentando i contributi dell'1,4%.

Fornero per l'annuncio ha scelto il forum del *Sole24Ore* che da tempo sta portando avanti una campagna per evidenziare come siano ben 400mila i contratti a tempo in scadenza. In verità i dati sugli effetti della norma non sono ancora apprezzabili e comunque più del 40 per cento di questi contratti riguarda la Pubblica amministrazione e sul loro mancato rinnovo pesa molto di più la mannaia della Spending review.

## CGIL: PRECARIETÀ IN AUMENTO

La notizia non scalda particolarmente i cuori di Corso Italia. Tutt'altro. «L'allungamento dei tempi fra un contratto e l'altro per le imprese disincentivava il rinnovo dei contratti a termine, ma non incentivava le stabilizzazioni», spiega Claudio Treves del dipartimento Politiche attive della Cgil. Per Treves «l'obiettivo della norma era apprezzabile, peccato che il governo fissasse norme rigide (i 60-90 giorni) senza demandare (come noi sindacati chiedevamo) alla contrattazione la possibilità di tenere conto dei vari cicli aziendali e spuntare norme di stabilizzazione in cambio della riduzione del periodo». In settori come il dolciario e la moda infatti i contratti a tempo sono scadenzati dai vari prodotti lanciati durante l'anno, una regolamentazione come questa avrebbe lasciato ai sindacati la possibilità di trattare, concedere qualcosa sul fronte sospensione fra i contratti, ma portare a casa una quota di stabilizzazioni. Per la Cgil infatti la caratteristica peggiore della riforma del lavoro

Fornero è infatti «la mancata lotta alla precarietà». «La norma che cancella la giustificazione sul primo contratto è molto più negativa: è come mettere benzina sul motore della precarietà», attacca Treves. I precari saranno tra i protagonisti della manifestazione «Il lavoro prima di tutto» di sabato prossimo a piazza San Giovanni. Sotto questo punto di vista, la Cgil snocciola dati che certificano il peggioramento della situazione. Il report del ministero del Welfare sulle Comunicazioni obbligatorie sui contratti, aggiornati a fine giugno, parla chiaro: le attivazioni diminuiscono, mentre le cessazioni (i contratti che si interrompono e non si rinnovano) aumentano di ben 24mila unità, pari al 12 per cento in più sullo stesso periodo del 2011. Tra le attivazioni il 70 per cento è fatta di contratti a termine: 2 milioni e mezzo di cui più di un terzo (930 mila) sono per contratti della durata di un mese (e, riguardando giugno, non si tratta di stagionali del turismo) di cui ben 385mila sono addirittura contratti di un solo giorno. «Siamo quindi davanti ad un peggioramento della qualità dell'occupazione alla quale la riforma non ha di certo fatto digi», conclude Treves.

A tre giorni dalla manifestazione di piazza San Giovanni, la Cgil è alle prese con la trattativa sulla produttività. Ieri Susanna Camusso ha riunito la segreteria allargata ai segretari di categoria. In serata ha spiegato: «La discussione è stata ottima e abbondante, il tema all'ordine del giorno si chiama tutela del potere d'acquisto, altre soluzioni che non prevedano questo non sono praticabili». Nella riunione la Cgil ha deciso di fissare paletti molto rigidi a difesa della centralità del contratto nazionale rispetto a quello aziendale, come fra l'altro previsto nell'accordo del 28 giugno.

## BUSTE PAGA LEGGERE

Ieri intanto sono arrivate cattive notizie sul futuro degli stipendi dei lavoratori. I salari reali continueranno a calare fino al 2014. È quanto segnala Banca d'Italia secondo cui «nel complesso del 2012 e nel prossimo biennio le retribuzioni unitarie dovrebbero continuare a crescere a un ritmo inferiore a quello dei prezzi, con una conseguente ulteriore riduzione dei salari reali». Via Nazionale ricorda come nel secondo trimestre le retribuzioni nel settore privato non agricolo siano cresciute dell'1,1% sullo stesso periodo del 2011, meno dell'inflazione (3,6%) e delle retribuzioni contrattuali (2%).

...  
**In sei mesi si sono contati 385mila contratti di un solo giorno e le cessazioni sono cresciute del 12%**

...  
**1%**

L'aumento dell'Iva a partire dalla seconda metà 2013

...  
**22%**

L'aliquota Irpef (in calo dell'1%) per il primo scaglione di reddito

...  
**0,05%**

Il prelievo sulle transazioni finanziarie (Tobin tax)

## tutto sul prossimo governo»

misure sui congedi dei pubblici e sulle invalidità. Il risultato finale è che l'aumento Iva resta come lascito negativo per il futuro governo, che lo vedrà scattare appena insediato, mentre si cerca di presentare la manovra Irpef come l'inizio di una riduzione delle imposte». **Grilli ha dichiarato di voler dare il segnale di equità.**

«Proprio la sua intervista a *Repubblica* mi conferma in questa convinzione: si sottolineano i successi del governo Monti, ma si insiste sul fatto che i mercati sono preoccupati per quello che accadrà dopo le elezioni. Questa cifra di propaganda politica è davvero sorprendente per la natura di questo governo».

**Ma perché parla di continuità con Tremonti?**

«Prima di tutto mi sembra chiaro che la manovra è stata confezionata in assoluta autoreferenzialità del Tesoro: nessuna concertazione all'interno del governo, tant'è che persino il ministro Fornero ha ammesso che qualcosa della legge di Stabilità va modificato. A dimostrare l'atteggiamento autoritario del Tesoro vi è poi, un episodio apparentemente minore. Il Tesoro ha imposto alla commissione Bilancio di esprimere un parere negativo su una norma varata dalla commissione Finanze che rinviava l'accorpamento delle agenzie fiscali, mani-

polando la relazione tecnica e contraddicendo una sua relazione tecnica precedente: un comportamento piuttosto arrogante».

**Ma Tremonti faceva tagli lineari, invece Grilli punta alla spending review.**

«Proprio qui invece c'è piena continuità. È passato un anno e si continuano a fare tagli lineari, esattamente come prima. Questo è anche un segnale che il ministro Giarda, molto esperto in materia, non viene coinvolto nelle scelte».

**Il prossimo governo si ritroverà l'aumento Iva, ma in Europa avrà guadagnato un posto di rilievo.**

«Non si discute sulla credibilità che Monti ha ottenuto. Ma anche in questo campo nutro forti perplessità. Il governo ha ribadito che non intende chiedere l'intervento dell'Esm e quindi l'aiuto della Bce, sostenendo che non ce n'è bisogno. È evidente che la situazione di bilancio è buona, ma il punto non è questo».

**E qual è allora?**

...  
**Perché il governo non chiede aiuto alla Bce? Un lascito per chi viene dopo, come l'aumento Iva?**

«Il punto è che il nostro livello di debito e le scadenze dell'anno prossimo sono molto alti, difatti i mercati non stanno riconoscendo questa «maggiore virtù» italiana. Come ha detto Draghi la questione è di politica monetaria più che di politica fiscale. Una volta risanato il bilancio, si tratta di non far pagare a imprese e famiglie tassi più elevati degli altri Paesi dell'area euro».

**Se chiediamo aiuto i tassi non saliranno?**

«Non credo proprio. Naturalmente nessuno ha certezze in questo campo. È evidente che noi non potremmo mai accettare condizionalità punitive, ma il calo attuale dello spread deriva dal fatto che i mercati avevano scontato un intervento Bce. Se questo non ci sarà, mentre ci sarà per i Bonos spagnoli i rischi per il nostro Paese sono notevoli».

**Cosa si sarebbe dovuto fare?**

«Sarebbe stato utile nei mesi passati verificare informalmente con Bce, Ue e Fmi quali potessero essere queste condizionalità. Tanto più che questa è una proposta italiana, accolta dal consiglio di fine giugno. Insomma, una cosa che abbiamo richiesto con forza, e poi proprio noi diciamo che non serve. La mia preoccupazione è che il problema si materializzi nel 2013 e si scarichi sul futuro governo, che sarebbe responsabile di una inattività del governo precedente».

## Olivero: «La coesione sociale ora è ad alto rischio»

● Si vuole smantellare lo Stato sociale ● Olivero (Acli): un progetto dei burocrati ministeriali che scavalcano i ministri ● L'azione del Forum del Terzo settore per cambiare la manovra

ROBERTO MONTEFORTE  
ROMA

«Portare l'Iva dal 4 al 10% ha effetti disastrosi non solo perché aumenta le tariffe di tutti i servizi sociali di base, ma fa sì che una parte consistente della cooperazione sociale rischi di sfaldarsi. In questo momento le amministrazioni locali pagano con ritardi enormi, che spesso superano l'anno. L'Iva, invece, deve essere versata subito. Non ci si rende conto che in una fase come quella che stiamo attraversando tutto si dovrebbe fare

tranne che stressare quelli che stanno cercando di mantenere la coesione sociale?».

Parla chiaro Andrea Olivero, presidente delle Acli e portavoce del Forum del Terzo settore. Sono critiche di merito quelle che muove alla legge di Stabilità, ma anche politiche. Sotto accusa non c'è solo l'aumento dell'Iva per le cooperative sociali che passa dal 4% al 10% o la riduzione delle detrazioni fiscali e la tassazione delle indennità risarcitorie. La preoccupazione è che si voglia cancellare l'impresa sociale, magari as-

similandola a «quanti rubacchiano o sprecano».

Non ci sta Olivero. «È inaccettabile il messaggio che è stato veicolato ai cittadini». E risponde: «Non soltanto viviamo questo come un attacco concreto all'attività che portiamo avanti, ma anche come una profonda offesa verso quello che è il nostro ruolo. Per la prima volta abbiamo l'impressione che il mondo del terzo settore non sia una risorsa per le istituzioni, ma venga considerato un peso o persino un soggetto che sarebbe meglio scomparisse». «Per questo - spiega - non solo chiediamo di annullare questi provvedimenti, ma chiediamo che arrivino segnali opposti. Non si tratta di singole manovre sbagliate, ma di un accerchiamento». E li snocciola i passaggi di questo attacco. «Dall'inizio di quest'anno abbiamo avuto la cancellazione dell'Agenzia del Terzo settore, tre

mesi fa vi è stato il tentativo di chiudere l'Osservatorio dell'associazionismo e del volontariato, oggi viene aumentata l'Iva per la cooperazione sociale e ci viene tolta la possibilità di agevolazioni fiscali per quanti versano per associazioni e per le onlus. Questo è un attacco sistematico. Forse non nasce da volontà politica, ma dai solerti funzionari del ministero dell'Economia e delle Finanze che danno l'impressione di agire secondo un disegno. Di questo ne abbiamo una netta impressione». Il portavoce del Forum parla di singoli ministri,

...  
**È offensivo il messaggio del governo che equipara la cooperazione sociale a chi ruba o spreca**

alla fine «scavalcati» dai burocrati del ministero dell'Economia. «Ciò che ci spaventa è la filosofia che anima questi provvedimenti. Con i singoli ministri che scavalcati dalle decisioni dei burocrati del ministero delle Finanze». Vi sono obiezioni di merito, ma ve ne è anche una di fondo, politica. Si organizza la reazione. Questa mattina si riunisce il coordinamento del Forum del Terzo settore. «Decideremo il cosa fare per far ritornare il governo indietro dalle sue decisioni e perché cambi strategia nei nostri confronti» conclude Olivero.

Non è la sola voce della protesta. Dura è stata la reazione di Giuseppe Guerini, portavoce delle Cooperative sociali, di Pietro Barbieri, presidente della Federazione italiana per il superamento dell'handicap e di don Zappolini, presidente del Cnca (il coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza).



## BUFERA IN LOMBARDIA

# Formigoni-Maroni: ormai è rissa Al voto a Natale?

● **Il leader leghista avanza la sua candidatura come governatore, ma il Celeste lo blocca**

GIUSEPPE CARUSO  
MILANO

È scontro aperto tra la Lega e Roberto Formigoni. Se qualcuno poteva avere ancora qualche dubbio sull'effettiva rottura tra padani e governatore, la giornata di ieri, scandita dal botta e risposta tra il Celeste e Roberto Maroni, è servita a cancellarli.

Tutto è partito dall'apertura del leader leghista, che si è detto «disponibile a guidare la mia regione, sarebbe la massima ambizione per un federalista come. Ne sarei onorato e posso dire che sarebbe certamente più gratificante per me che fare il ministro».

### IRRITUALE

Il quasi ex presidente della Regione Lombardia, appreso delle brame maroniane, non ci ha messo molto a rispondere: «Ritengo un tantino irrituale che il capo di un partito che prima ha detto che la giunta ha lavorato bene e poi ha deciso di farla cadere, possa pretendere di essere il candidato presidente».

Passano alcune ore e Maroni offre la sua controreplica: «Non vedo come Formigoni possa dire che io posso o non posso candidarmi, non è una decisione che spetta a lui. Non abbiamo rottamato niente, la Lombardia si è auto rottamata con gli scandali. Preso atto di questo, abbiamo deciso di andare prima al voto. La decisione di azzerare la giunta non l'ho presa io, ma Formigoni».

E su quest'ultimo punto il leader leghista non ha tutti i torti, visto che anche ieri Formigoni ha ribadito che «questa legislatura regionale è giunta al termine, intendo dare vita a una giunta rinnovata di persone esterne alle politiche. Quindi questa è l'ultima settimana di vita di questo consiglio regionale che in tempi brevissimi dovrà eliminare il listino dalla legge elettorale, per poi andare al voto entro 45-90 giorni». L'obiettivo è quello di votare prima di Natale.

Il quasi ex governatore della Lombardia ha anche auspicato che ci sia «un seguito alla decisione assunta dai consiglieri del Pdl di presentare le proprie dimissioni, mi auguro ne segua una analoga da parte di almeno altri 15 consiglieri per porre termine in tempi rapidissimi a questa legislatura. Ribadisco il mio personale apprezzamento per questo gesto di grande responsabilità da parte del Pdl che testimonia anche la determinazione di volere continuare a fare politica».

### CONTESTAZIONE

Formigoni ha parlato alla stampa prima dell'inizio di una seduta consiliare molto agitata, che è stata preceduta da una dura contestazione da parte delle opposizioni. I consiglieri di Pd, Sel e Idv avevano infatti occupato il banco di presidenza dell'aula del Pirellone per chiedere che si parlasse formalmente della crisi della giunta Formigoni. Durante la protesta lo stesso banco della presidenza è stato coperto con un maxi striscione arancione che recitava: «Tempo scaduto, Formigoni dimettiti». Prima dell'inizio della seduta lo striscione è stato tolto.

Luca Gaffuri, capogruppo del Pd nel consiglio regionale, ha assicurato che i suoi consiglieri sono «assolutamente disponibili ad associare le loro firme per le dimissioni a quelle del Pdl la prossima settimana, o anche oggi, per porre fine alla legislatura». Sulla stessa linea i consiglieri di Sel e Idv ed anche dell'Udc.

Incerta appare invece la Lega, che continua a puntare sul voto ad aprile, anche se il segretario regionale ieri assicurava: «Per noi si può votare anche la notte di Natale, ben sapendo che così facendo i lombardi pagheranno 50 milioni di euro di costi aggiuntivi e resteranno nelle casse della Regione centinaia di milioni di euro che invece potrebbero andare a Comuni, famiglie e imprese».

Per quanto riguarda il nuovo esecutivo che dovrà traghettare la Lombardia al voto, Salvini ha spiegato che «la Lega potrebbe entrare con un solo esponente di esperienza per fare in modo e per controllare che questi sei mesi (fino ad aprile, ndr) siano utili a raggiungere tutti i risultati che ci siamo prefissati». Una buona notizia però c'è già: scongiurata la presenza di Vittorio Sgarbi, ieri dato per prossimo all'ingresso nella giunta di tecnici.



I commessi del Pirellone portano via lo striscione con la scritta: «Tempo scaduto Formigoni dimettiti» FOTO ANSA

# Compagnia Opere, indagini per tangenti

- **Perquisiti i vertici della comunità di Bergamo in un'inchiesta sulla corruzione per un appalto**
- **L'ok ai lavori in una delibera del governatore lombardo, mai pubblicata sul bollettino ufficiale**

GIUSEPPE VESPO  
MILANO

Ancora una presunta corruzione, ancora l'ombra delle tangenti sul Pirellone: stavolta i soldi sarebbero dovuti servire ad oliare l'autorizzare di una discarica di amianto a Cappella Cantone, una località in provincia di Cremona.

Si tratta di una vicenda in parte già nota, la stessa che nel novembre dell'anno scorso ha portato all'arresto dell'ex vicepresidente del consiglio lombardo, Franco Nicoli Cristiani, accusato di avere intascato centomila euro (e altrettanti gliene sarebbero stati promessi) dall'imprenditore bergamasco Pierluca Locatelli per facilitare appunto

l'apertura della discarica Cremonese.

Un affare a cui Locatelli doveva tenere parecchio, perché con le perquisizioni disposte ieri dal procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo e dai pm Paolo Filippini e Antonio D'Alessio, si è scoperto che l'imprenditore titolare della Cavernord avrebbe coinvolto anche il presidente della Compagnia delle Opere di Bergamo, Rossano Breno, e il suo vice di allora, Luigi Brambilla.

Il motivo? Affinché gli amministratori della Regione con cui Breno e Brambilla erano in contatto favorissero gli interessi di Locatelli nella discarica d'amianto. Insomma, l'imprenditore, secondo il pm, da una parte avrebbe pagato Nicoli Cristiani, dall'altra i due ma-

nager della Compagnia delle Opere. Entrambi sono indagati per corruzione in concorso con Locatelli e altre persone non ancora note. Secondo i magistrati milanesi, per ingraziarsi i buoni uffici di Breno e Brambilla, Locatelli non solo avrebbe sborsato dei soldi ma avrebbe anche ristrutturato senza farsi pagare la scuola paritaria Irimberg (Istituto Maria Immacolata) di Bergamo, riconducibile a Comunione e Liberazione, di cui la Compagnia delle Opere è una emanazione. Tutto sarebbe avvenuto intorno al mese di settembre dell'anno scorso.

### LA DELIBERA 1594

È del venti aprile del 2011, invece, la delibera della giunta regionale numero 1594 che autorizza la discarica. L'atto dava il via all'iter di trasformazione del terreno di Cappella Cantone superando i divieti delle leggi regionali e l'opposizione della Provincia di Cremona, preoccupata dal rischio di inquinamento delle falde acquifere. Ma non solo:

# Slittano i tempi per la norma sulla diffamazione

- **Le norme saranno discusse dall'aula e non solo in commissione, su richiesta di sei senatori**
- **Sallusti: «Mi vengano a prendere». D'Ambrosio: «Non va in galera, neanche se busa a San Vittore»**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

Si allungano i tempi per la riforma del reato di diffamazione, ma Alessandro Sallusti, direttore de *Il Giornale*, per ora non rischia il carcere. Proprio la possibile reclusione del giornalista (a seguito di una condanna passata in giudicato a 14 mesi per diffamazione nei confronti di un magistrato torinese per un articolo non scritto da lui, ma sul quale non aveva operato il controllo dovuto) aveva imposto l'accelerazione a un iter su cui pendeva la scadenza del 26 ottobre, quando per Sallusti si sarebbero potute aprire le porte del carcere. Di qui la decisione di deliberare in commissione Giustizia del Senato su una materia che

riguarda tutto il mondo dell'informazione. Invece la commissione non si esprimerà più in sede deliberante sul disegno di legge che dovrà passare all'esame dell'aula di Palazzo Madama secondo la linea sostenuta da sei senatori: Franco Bruno (Api); Vincenzo Vita, Luigi Vimercati, Marco Perduca e Gerardo D'Ambrosio (Pd); Luigi Li Gotti (Idv).

«Si tratta di una materia troppo complessa - hanno spiegato - ed è bene che il testo venga esaminato anche dall'aula». Il via libera dovrebbe giungere «questo pomeriggio o domani, se non ci sono imprevisti» ha affermato il presidente della commissione, Filippo Berselli, relatore insieme alla senatrice del Pd, Silvia Della Monica che ha sottolineato come il tema sia «delicato». Quindi

di anche se «si è lavorato alacremente è evidente che sono necessari molti aggiustamenti ed è quindi pienamente comprensibile la necessità dell'aula».

### «POLITICI CIALTRONI»

«È successo quello che immaginavo. Questi politici cialtroni sono ipocriti e codardi. Ora la Procura renda esecutiva la pena e mi venga a prendere» ha commentato Alessandro Sallusti. «Io chiedo a questo punto alla Procura di trasmettermi l'ordine di carcerazione che non ho ancora ricevuto. Vorrei capire chi si prende la responsabilità di tenere questo ordine nel cassetto. Voglio che cessi questo trattamento anormale evidentemente non mi hanno mandato l'ordine perché non hanno il coraggio di renderlo esecutivo essendosi resi conto dell'errore che hanno fatto. Si vergognano».

«Sallusti adesso non va in galera neanche se busa al portone di San Vittore. Se, come lui dice, l'ordine di carcerazione non è stato ancora notificato, vuol dire che il termine di trenta giorni

per la richiesta dell'affidamento ai servizi sociali deve ancora cominciare a decorrere, perché parte non dalla pronuncia della Corte, ma dalla notifica. C'è quindi tutto il tempo di approvare la legge prima che lui vada in galera», ha detto il senatore del Pd Gerardo D'Ambrosio dopo la decisione della Commissione. «È una materia troppo complessa per essere decisa in tempi brevi in commissione ma c'è necessità di un passaggio in aula. In ogni modo Sallusti ha la possibilità di chiedere l'affidamento ai servizi sociali e di attendere poi la decisione dopo sei mesi o di chiedere gli arresti domiciliari. Poi se vuole andare in galera è libero di farlo, ma ripeto, non ci sono le condizioni perché accada».

La sospensione della pena per Sallusti

...

**La Fnsi: «Non si perda occasione per una vera riforma che non metta lacci all'informazione»**

sti è un passaggio «automatico», anche se formalmente non è ancora stato notificato l'ordine di sospensione al direttore del *Giornale* e ai suoi legali. Dal momento in cui il giornalista e la sua difesa riceveranno nei prossimi giorni la notifica dell'atto, scatteranno per lui i 30 giorni di tempo per chiedere al Tribunale di Sorveglianza una misura alternativa. Lo stesso procuratore capo di Milano, Edmondo Bruti Liberati, aveva chiarito il giorno in cui era stata emessa la sentenza, il 26 settembre scorso, che «l'ordine di sospensione sarà concesso automaticamente non appena la Cassazione trasmetterà il dispositivo della sentenza alla Procura» che ha dovuto attendere dunque la trasmissione da Roma del dispositivo e sta preparando la sospensione della pena non ancora notificata.

Per la Fnsi «passare alla sede referente non sarebbe un grande problema se davvero ci fosse la volontà di fare una legge liberale a garanzia della libertà di stampa e dei diritti dei cittadini a una informazione leale».





# «Questa legge è solo un simbolo contro la corruzione serve altro»

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

L'INTERVISTA

**Anna Canepa**

**La vicepresidente dell'Anm spiega i limiti del testo che sarà votato oggi al Senato: «È figlio di una lunga serie di ricatti e di eredità sbagliate»**



quella delibera, che da quanto si apprende sarebbe stata proposta dal presidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni, a differenza di tutte le altre non sarebbe mai stata pubblicata sul bollettino ufficiale.

In serata la Regione ha fatto sapere che è normale che sia così: secondo la legge, sostengono gli uffici del Pirellone, sarebbe prevista la pubblicazione del testo delle delibere che hanno diretta rilevanza per cittadini o comunque per soggetti esterni alla Regione, non per gli atti di indirizzo interni alla amministrazione.

L'atto della giunta Formigoni è comunque richiamato nel decreto di perquisizione di ieri insieme alle dichiarazioni dello stesso Locatelli, alle intercettazioni fatte nella sua macchina e alle fatture della società Custodia Srl, una delle due - l'altra è la Mediberg - i cui uffici sarebbero stati utilizzati da Breno e Brambilla, per stringere i loro presunti accordi con Locatelli e per produrre la documentazione necessaria a giustificare i pagamenti dell'imprenditore.

Va ricordato che, vista l'opposizione dei movimenti e delle istituzioni locali, e soprattutto con l'apertura

...

**Lo scambio presunto: appalto per una discarica di amianto in cambio di una chiesa ciellina**

dell'inchiesta che ha portato all'arresto di Nicoli Cristiani - su mandato della procura di Brescia, che ha trasferito per competenza territoriale parte del fascicolo a Milano - la discarica d'amianto di Cappella Cantone non è mai stata realizzata. Le perquisizioni di ieri hanno ovviamente rinvigorito le già nutrite polemiche che hanno portato nei giorni scorsi a definire la fine della giunta Formigoni e il prossimo scioglimento del consiglio regionale lombardo.

**UNA LEGISLATURA, 14 INDAGATI**

Quella che ha coinvolto Nicoli Cristiani è stata una delle prime vicende giudiziarie che hanno scosso il Pirellone e in particolare il Consiglio regionale. In totale sono quattordici i consiglieri regionali lombardi eletti all'inizio di questa legislatura e poi finiti nei fascicoli della procura di Milano. L'ultimo, in ordine di tempo, è l'assessore alla Casa Mimmo Zambetti, finito agli arresti per un presunto voto di scambio con le cosche. Ma sotto indagine, per la vicenda legata all'inchiesta sulle cliniche Maugeri di Pavia, c'è anche il presidente Roberto Formigoni. Ad oggi, l'unico condannato, in primo grado, è il consigliere del Pdl Gianluca Rinaldin, per il quale il Tribunale di Milano ha emesso una sentenza di due anni e mezzo per falso e truffa (assolto, invece, per «non aver commesso il fatto» dai capi di imputazione che riguardavano la corruzione e la truffa ai danni della stessa Regione).

**Consigliere Canepa, questa legge che il governo spinge con ogni forza è una soluzione contro la piaga della corruzione o solo una bandierina tra le macerie?**

«È un piccolo passo di un percorso ancora tutto da fare per risollevare il paese dalle macerie. È chiaro che in Italia il problema, oltre la grave e delicata congiuntura economica, è il malaffare e la corruzione a tutti i livelli. Questo insieme di norme ha soprattutto un valore simbolico, il primo segnale di un'inversione di tendenza dopo anni in cui i vari governi sono andati in direzione opposta».

**Con i simboli ci si fa poco. Quale la mancanza più grave?**

«L'Anm ha denunciato più volte i limiti della legge. Il più grave resta quello che non si è voluto mettere mano a una disciplina organica di revisione della prescrizione. L'Europa ci aveva chiesto di rivedere anche quella».

**Intende non aver azzerato la Cirielli che nel 2005 dimezzò i tempi della prescrizione, la più nefasta delle leggi ad personam?**

«La corruzione è un reato complesso da scoprire, perché si basa sulla complicità tra le parti e necessità di tempi di indagine e processuali molto lunghi. D'altra parte in questo Parlamento la maggioranza è sempre di coloro che approvano la Cirielli».

**Il secondo limite, o criticità?**

«Quando l'Europa ci ha chiesto di rivedere la concussione, ha suggerito anche strumenti di tutela per i soggetti vittime di corruzione per induzione (uno dei nuovi reati, nato dalla vecchia concussione, ndr). Il risultato invece è che la vittima sarà sanzionata quanto il carnefice. Questa scelta è un arretramento e non un incentivo alle indagini».

**Tra i magistrati, ad esempio Cascini che l'ha preceduta ai vertici dell'Anm, si parla di diritto solo simbolico, illusorio e dunque dannoso. Condividi?**

«Occorre attivarsi perché non sia solo un'illusione. Ad esempio, visto che la legge ora al Senato non credo sarà modificata, sarebbe un bel segnale se il governo incardinasse in questo scorcio di legislatura l'iter per approvare norme sul falso in bilancio».

**Facciamo finta che l'anticorruzione sia già legge dello Stato. Cosa cambia subito e in concreto nel quotidiano delle procure e di coloro che delinquono contro la pubblica amministrazione?**

«I magistrati cercheranno di utilizzare al meglio i nuovi strumenti. Difficile dire cosa possa cambiare in concreto visto che con i minimi di pena a 3 anni per i

nuovi reati non si possono neppure fare le intercettazioni. Detto questo, poiché ci sono state molte resistenze, viene da pensare che in ogni caso corruzione tra privati e traffico di influenze potrebbero aiutare a scoprire il malaffare».

**Chi e cosa punisce realmente il reato di traffico di influenze illecite?**

«Tutte le "cricche" emerse in questi anni di indagini. È la classica norma ispirata dalla prassi».

**C'è il rischio, invece subito tangibile, che saltino molti processi per via del nuovo reato di corruzione per induzione che ha una pena massima di 8 anni e dunque si prescrive prima?**

«Un buon legislatore in genere verifica l'impatto di una nuova legge. È chiaro che se l'impatto sarà devastante otterrà l'effetto contrario a quello atteso».

**Corruzione tra privati: il reato modifica un articolo del codice civile. Perché non è stato modificato il penale?**

«È uno dei limiti. Punendo solo le società private restano fuori banche, multinazionali, assicurazioni, contesti dove c'è molta corruzione. La realtà, infatti, è già oltre l'immaginazione del legislatore».

**Nella corruzione tra privati è stata inserita la querela di parte, tranne i casi in cui si viola la pubblica concorrenza. Quanto penalizza il reato?**

«Lo depotenzia».

**Anche questa legge, come tutte quelle sulla giustizia, ha avuto un percorso tortuoso. Il Pdl parlò di «trittico» da approvare in blocco, la corruzione ma anche le intercettazioni e la responsabilità civile delle toghe. La sensazione è che questo testo sia frutto di un ricatto.**

«Nasce da una situazione assai complicata che tutti abbiamo ereditato dal passato in cui volutamente si mischiavano piani diversi».

**Norma sui magistrati, il tanto discusso articolo 18 che alla fine sarà stralciato o dimezzato. Può essere che toghe di ogni ordine e grado, avvocati e gran commis, stiano fuori ruolo una vita e facciano due o tre mestieri insieme?**

«L'Anm è contraria alle carriere parallele e alla sovrapposizione dei ruoli con conseguenti cumuli di stipendi e indennità. Non bisogna demonizzare gli altri incarichi perché la competenza dei magistrati in certi uffici è decisiva. Ma vanno imposti limiti temporali».

**Ricorrono, in questi mesi i parallelismi con Mani Pulite di cui per l'appunto cade il ventennale quest'anno. Condividi?**

«Ora è molto peggio perché il malaffare non è solo a livello di partiti ma di coscienze. Ci vuole un sussulto di responsabilità per salvare il paese. E la soluzione non può essere solo per via giudiziaria. Fu un errore allora. Non lo ripetiamo oggi».

## Sul testo Severino il governo chiede tre fiducie

- Un'altra giornata convulsa. Riunioni dalla mattina alla sera tra i ministri Severino e Griffi e i responsabili giustizia di Pd, Pdl e Udc
- In serata l'idea di dividere in tre parti il testo

C.FUS.  
ROMA

Il governo metterà non una bensì tre fiducie sul disegno di legge contro la corruzione. L'opzione è già nella manica dei due ministri titolari della norma - Paola Severino e Filippo Patroni Griffi - da martedì della scorsa settimana (l'ultimo Consiglio dei ministri) e si materializzerà molto probabilmente stamani nell'aula del Senato in tempo utile per licenziare il testo entro la serata o al massimo domattina.

Alla fine dell'ennesima giornata di estenuanti riunioni con i responsabili giustizia dei partiti che sostengono la maggioranza ed infiniti leva e metti intorno all'articolo 18, il risultato finale è

che il testo passerà con gli unici emendamenti del governo, quelli che toccano i reati di corruzione tra privati e traffico di influenze illecite, e un *papocchio* sulla norma cosiddetta delle "toghe fuori ruolo", quello che alla fine si è rivelato il nodo più duro da risolvere. Non il falso in bilancio, la modifica del reato di voto di scambio, tempi più lunghi della prescrizione: tutti interventi che renderebbero la legge sicuramente più efficace e richiesti in ogni tavolo da Pd e Idv.

La zeppa, il problema dell'anticorruzione, alla fine sono le toghe, di ogni ordine e grado, cioè giudici, pm, avvocati, soprattutto, e fra tutti questi quelli con incarichi amministrativi: Tar, Consiglio di Stato, Avvocatura di Stato, quella genia di *grand commis* che detiene le chiavi

dell'amministrazione dello Stato, dai ministeri a palazzo Spada passando per l'Avvocatura e la Corte dei Conti. Per la prima volta, infatti, una legge dello Stato cerca di mettere ordine anche nella casta delle toghe. Tra quel 15%, sicuramente un numero ridotto ma sempre importante, che negli anni è riuscito a conservare doppie e triple carriere, con conseguenti cumuli di stipendi ed indennità andando semplicemente fuori ruolo - dunque conservando il posto e gli scatti - e spesso neppure quello. Continuando a fare due-tre mestieri diversi spesso in conflitto di interessi l'uno con l'altro.

Come si può definire altrimenti un giudice del Tar o un presidente di sezione del Consiglio di Stato che la mattina fa udienze e il pomeriggio lavora nel gabinetto di un ministero? Quella norma, il famoso articolo 18 del ddl anticorruzione, spuntato fuori alla Camera con il blitz del deputato Pd Roberto Giachetti, ha tolto il sonno a molti in questi mesi. E alla fine ha rallentato di parecchio l'approvazione del testo. Finché lo stesso ministro ha dovuto arrendersi alle pressio-

ni delle lobby e proporre lo stralcio pur di approvare in fretta il resto della legge.

Ieri mattina Enrico Costa (Pdl), Andrea Orlando (Pd) e Roberto Rao (Udc) sono andati al ministero per trovare una soluzione con il ministro Guardasigilli. Per motivi diversi, Pdl e Pd non volevano fare marcia indietro rispetto alla norma già riscritta più volte in questi giorni. Il ministro ha rappresentato la situazione più o meno in questi termini: con l'emendamento Caliendo tutti i giudici amministrativi e i contabili, oltre gli ordinari, saranno costretti ad andare fuori ruoli: un fatto nuovo che può creare molti problemi all'approvazione della legge che dovrà in ogni caso tornare alla Camera. A questo punto il Pdl ha puntato i piedi. «Vogliamo quella norma» ha det-

...

**Il nodo sono le toghe e le carriere parallele. La Guardasigilli: falso in bilancio in un'altra legge**

to Costa. Orlando (Pd) ha tentato un «cambio merce»: avanti quella ma introduciamo il falso in bilancio. Severino ha tolto ogni speranza: «Falso in bilancio, autoriciclaggio e modifica del voto di scambio sono norme necessarie ma non possono entrare in questo testo».

A questo punto, mentre in aula a Palazzo Madama nel pomeriggio è cominciata la discussione generale, ministri e partiti hanno cercato un'altra mediazione: le tre fiducie.

È molto probabile quindi che oggi saranno ben tre voti di fiducia sul ddl anticorruzione. Il testo sarà verosimilmente spaccettato in tre parti omogenee. Il primo voto dovrebbe essere sugli articoli (dall'1 al 12) sulla prevenzione. Il secondo sulla parte (art. dal 13 al 18) che riguarda la delega su incandidabilità e inelleggibilità e la norma per il collocamento fuori ruolo dei magistrati. Il terzo dal 19 in poi, la parte penale. Se così andranno le cose, giovedì a Bruxelles il premier Monti potrà dire che l'Italia è a un passo dall'aver strumenti più rigidi contro la corruzione.



## ECONOMIA

# Fiat a Cisl e Uil: pronti a rivedere i nostri piani

● Marchionne incontra Bonanni e Angeletti e li rassicura: «Nessun impianto italiano sarà chiuso» ● Non indica però cifre e modelli ● Tutto è rinviato al 30 ottobre quando si terrà il Cda

MASSIMO FRANCHI  
ROMA

Tante promesse, ma nessuna cifra e nessun nuovo modello. Due ore di faccia a faccia "segreto" nella sede romana del Lingotto per rassicurare i sindacati firmatari degli accordi, in difficoltà dopo l'ufficializzazione della rottamazione del piano Fabbrica Italia. Escono «rinfrancati» Bonanni, Angeletti e Di Maulo. Ma più di buoni intenti («nessuna chiusura di stabilimenti»), incassano ben poco. Ci si aspettava almeno l'annuncio degli investimenti sul Suv a Mirafiori, un segnale fondamentale per tutta Torino. E invece nemmeno questo è uscito dalla bocca di Sergio Marchionne. Sbarbato, assennato a causa del jet-lag, il manager canado-abruzzese agli astanti è sembrato «sereno» e «determinato». Neanche le battute sull'infelice uscita su Firenze («città piccola e povera») l'hanno scomposto: ha ribadito la versione che vuole «quelle frasi riportate scorrettamente, incollate senza contesto».

La prima promessa è dunque quella di «nessuna chiusura per i quattro stabilimenti in Italia». Si spinge un po' più in là il segretario generale della Uilm, Rocco Palombella, che accompagnava Angeletti: «Non ci saranno né chiusure, né ridimensionamenti, né esuberi. Per nessuna ragione, ha detto Marchionne, quindi non ci saranno contraccolpi sui livelli occupazionali».

La seconda, più che una promessa, appare una presa di tempo. «La revisione dei progetti è in corso di perfezionamento e verrà resa nota nell'incontro del 30». In realtà però l'incontro con i sindacati avverrà dopo il Consiglio di amministrazione e la *conference call* con gli analisti finanziari sulla trimestrale del gruppo. I sindacati verranno dunque informati per ultimi, a giochi fatti e decisioni prese. Non un buon viatico per chi voleva «convincere Marchionne della necessità di cambiare idea» e si diceva pronto «a rimettere tutto in discussione nel caso di investimenti non all'altezza».

Ieri infatti nessun accenno è stato fatto a cifre di investimento (rispetto ai 20 miliardi promessi e al miliardo realmente sborsato) e nuovi modelli da mettere in produzione per sostituire i vecchi in via di pensionamento nei vari stabilimenti (Idea e Mito a Mirafiori; Bravo, Delta e Giulietta a Cassino; vecchia Punto a Melfi). «La transizione è destinata a durare perché il mercato è il terzo incomodo - racconta Beppe Farina, segretario generale della Fim Cisl - Abbiamo fatto una panoramica sulle condizioni di mercato: Marchionne ritiene che per il 2013 e anche parte del 2014 non ci saranno miglioramenti significativi, ma noi prima di chiedere di ammortizzatori aspettiamo il 30 ottobre».

Pure il capitolo auto elettrica, con l'ospitata del ministro Clini a Pomigliano di lunedì, si scopre essere poco praticabile. «Più che di auto elettrica, abbiamo parlato di sostegno alla ricerca - spiega Farina - e di come il governo debba sostenere le esportazioni, unico mercato in aumento, e la strada è quella della riduzione del peso fiscale».

...

**La Cgil esclusa dal vertice Camusso: «Nuova strategia industriale? Siamo alla fantasia al potere»**

Al tavolo, come al solito, non era stata invitata la Cgil. Se Susanna Camusso usa l'arma del sarcasmo («Un nuovo piano industriale per Fiat? Siamo alla fantasia al potere»), più duro è Giorgio Airaud della Fiom: «Se invece di incontrare di nascosto e lontano dai lavoratori Marchionne, Fim, Uilm e Fismic fossero andati a Mirafiori, saprebbero che da giorni agli enti centrali è ripartita l'attività sul piccolo e grande suv, prodotti insufficienti a garantire da soli l'occupazione».

#### BOTTA E RISPOSTA CON SQUINZI

Critico anche il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi, che agli ex iscritti alla sua organizzazione dice: «Se è vero, valuto positivamente» lo scongiurato pericolo di chiusure, aggiungendo però: «Ci sono molti annunci in questi giorni, io preferirei più cose concrete, non di-

#### QUOTE FIAT IN EUROPA



Autovetture ferme nei piazzali della Fiat Sata di Melfi FOTO ANSA

mentichiamo - ha osservato - che si era anche parlato di 20 miliardi di investimenti per il piano Fabbrica Italia, di cui poi si è persa traccia». Secca la replica del lingotto: «Ci stupisce che a Squinzi sia sfuggito che dall'aprile del 2010, quando la Fiat aveva annunciato i 20 miliardi di investimenti, la situazione economica sia profondamente peggiorata. Forse le sue industrie non ne hanno risentito, ma tutte le altre attività sì», definendo «polemica fine a se stessa» quella «del presidente di Confindustria».

L'incontro con i sindacati è arrivato nel giorno dei nuovi, bruttissimi, dati sulle immatricolazioni in Europa. Il gruppo Fiat a settembre registra un calo del 18,5% delle immatricolazioni, soprattutto a causa del mercato italiano le cui perdite (-25,7 per cento) sono sensibilmente maggiori rispetto alla media europea.

f [www.autostrade.it](http://www.autostrade.it)

TUTOR ATTIVO PER CONTROLLO VELOCITÀ

controllo elettronico della velocità con sistema tutor

**LA PASSIONE DI MUOVERE IL PAESE. NELLA SICUREZZA.**

- Abbiamo inventato e sviluppato il Tutor, che in Italia salva centinaia di vite l'anno.
- Abbiamo garantito più sicurezza, grazie alla copertura della nostra rete autostradale con asfalto drenante.
- Proteggiamo ogni vostro viaggio con più di 10.000 professionisti.

gruppo Atlantia **autostrade** per l'italia

## Varate le nuove semplificazioni I Verdi: c'è una norma che salva l'Ilva

La nuova ondata di semplificazioni darà un'importante contributo al rispetto degli impegni assunti a livello comunitari per la riduzione degli oneri amministrativi gravanti su cittadini e imprese». Con un iter che il premier, Mario Monti, si augura «possa avere un percorso parlamentare spedito». Tempi rapidi invocati anche da Confindustria che promuove il testo (-1% di inefficienza della Pa - dice il Centro studi - corrisponde ad un incremento del Pil dello 0,9%) ma avrebbe preferito la rapidità di un decreto. Ma un problema già si pone: alcune norme - dice il Garante per la protezione dei dati personali - sono «in contrasto con la direttiva europea». Dunque l'auspicio è che il Parlamento «possa correggere il testo». Critiche anche dai Verdi che tra le righe del provvedimento individuano una norma Salva-Ilva: «Siamo semplicemente allibiti - dice il presidente dei Verdi, Angelo Bonelli - perchè nel ddl è spuntata anche una norma salva-Ilva. Pretendiamo che il governo ed in particolare i ministri Clini e Passera diano spiegazioni su una norma "ad aziendam"». Il provvedimento - spiega Palazzo Chigi - interviene su costi valutati in 3,7 miliardi a carico di cittadini e imprese. Ma i risparmi effettivi saranno noti non ora, ma solo in sede di attuazione. Tra le norme ci sono «alcuni utili interventi per rendere la vita più semplice per i cittadini». Come, ad esempio, il cambio di residenza e dichiarazione per la tassa dei rifiuti nello stesso contesto. C'è poi il rilascio da parte degli Atenei delle certificazioni dei titoli di studio anche in lingua inglese. Inoltre con il Dure (documento unico di regolarità contributiva) «viene preso atto anche che un'azienda ha un credito (nei confronti dell'erario) e lo può compensare».



**LUIGINA VENTURELLI**  
MILANO

Nemmeno stavolta Alitalia è stata in grado di smentire le voci più pessimistiche che circolavano in vista dell'incontro di ieri tra azienda e sindacati. La compagnia ha annunciato 690 nuovi esuberanti, si scaricano così sui lavoratori e sulla collettività i costi delle scelte aziendali e politiche che hanno segnato il declino della compagnia aerea. Prima e dopo la privatizzazione.

**LE CIFRE**

L'aggiornamento del piano industriale che il management ha presentato alle organizzazioni sindacali prevede, infatti, un taglio occupazionale di quasi 700 unità - 300 assistenti di volo, 300 dipendenti di terra e 90 addetti alla manutenzione - che dovrebbe comportare risparmi per 30 milioni di euro.

«Un evento annunciato» l'ha definito, appunto, il leader Uil Luigi Angeletti, nonostante le speranze tenute vive fino all'ultimo minuto di una proposta alternativa, come quella dei contratti di solidarietà. Ma le continue perdite del vettore, acuite da un periodo nero per l'intero settore del trasporto aereo e stimate in circa un milione e mezzo di euro al giorno, hanno convinto i vertici di Cai a procedere con le maniere dure. Nonostante le migliaia di ex dipendenti Alitalia che già languono in cassa integrazione in attesa di un promesso reintegro mai avvenuto e che presto passeranno in mobilità.

Unanime, ovviamente, il rifiuto dei sindacati di procedere all'ennesimo salasso di posti di lavoro. La trattativa è stata dunque aggiornata a lunedì pros-

# Alitalia annuncia 700 esuberanti

- Nuovo taglio occupazionale della compagnia, che già ha 4.500 dipendenti in cassa integrazione
- Unanime il no dei sindacati: «Uno scempio sociale». Lunedì prossimo il nuovo incontro con l'azienda



Con il nuovo piano la compagnia conta di risparmiare 30 milioni FOTO ANSA

simo, quando le parti si rivedranno per confrontarsi sul piano industriale e cercare una via d'uscita meno pesante dal punto di vista occupazionale.

**IL PIANO**

«La Cassa integrazione degli addetti del trasporto aereo non è una soluzione ma un problema da risolvere per i tanti addetti del comparto già collocati in Cigs o mobilità» ha commentato il segretario Filt Cgil Franco Nasso. «La soluzione alla crisi strutturale del trasporto aereo non può essere ricercata ancora una volta attraverso l'ennesima operazione emergenziale di tagli all'occupazione, ma costruendo un sistema di regole ed una via compatibile di sviluppo dell'intero settore».

Secondo quanto riferito da Giovanni Luciano della Fit Cisl, Alitalia «conta di cominciare a rimigliorare dal 2013. Il Piano punta molto sul rilancio del marchio, è molto ottimista e speriamo abbiano ragione». Ma la prudenza è d'obbligo: «Siamo enormemente preoccupati, perché l'isolamento dell'azienda non fa bene né al Paese né ai lavoratori. L'azienda deve entrare nell'agenda politica del governo perché da sola non ce la fa» ha aggiunto Luigi Simeone della Uiltrasporti.

Ancora più duri i toni dell'organizzazione degli assistenti di volo,

l'Anpav, secondo cui quanto avvenuto negli ultimi anni «rappresenta una pagina nera nella storia del mondo industriale e del lavoro italiano e in particolare del trasporto aereo». Ancora oggi i 4.200 cassaintegrati della ex compagnia di bandiera «sono in mobilità nonostante le assicurazioni di un loro reintegro in azienda e con la drammatica incognita della riforma Fornero. Inoltre, i vertici Cai nel 2011 hanno annunciato una cassa integrazione, passata per lo più sotto silenzio, che ha riguardato quasi 700 dipendenti» a cui potrebbero aggiungersi i 690 esuberanti chiesti ieri. Abbastanza per parlare di un «continuo scempio sociale».

Impossibile, davanti a una simile prospettiva, non pensare alla mancata vendita ad Airfrance nel 2008.

«Le conseguenze drammatiche della privatizzazione voluta da Berlusconi», che già costò 12mila posti di lavoro e tutti i debiti accollati dallo Stato, «sono sotto gli occhi di tutti» ha ricordato il capogruppo del Pd in commissione Trasporti alla Camera, Michele Meta. «Ancora oggi ci troviamo a fare i conti con una compagnia in grave difficoltà e con il dramma di migliaia di lavoratori sull'orlo del baratro. Se si fossero legate le sorti ad un vettore internazionale avremmo resistito meglio alla crisi del settore aereo».

**ACCIAIERIE THYSSEN**

## Outokumpu non molla: a rischio lo stabilimento Ast di Terni

Il confronto al ministero dello Sviluppo economico tra i vertici aziendali di Outokumpu e le istituzioni locali sullo stabilimento di Terni «non ha avuto l'effetto sperato. Di fronte alle posizioni del governo e delle istituzioni l'azienda finlandese ha confermato il proposito di dismettere lo stabilimento privandolo di asset importanti, il tubificio e la linea di laminazione dell'acciaio brillante», afferma il sindaco di Terni, Leopoldo Di Girolamo. «Un esito assolutamente negativo con Outokumpu arroccata sulle sue posizioni: vendere pezzi dello stabilimento ternano attraverso un inaccettabile spacchettamento», attacca Salvatore Barone della Cgil. In mattinata almeno 300 dei 3mila operai dell'Ast di Terni avevano manifestando davanti al ministero dello Sviluppo economico al grido «Non si tocca un bullone».

# Inps, pensionamenti e mobilità per 4mila

- Il direttore Nori: «Effetto della spending review»
- I dipendenti rischiano anche un forte calo del salario

**MARCO VENTIMIGLIA**  
MILANO

Che sia soltanto colpa della crisi, piuttosto che il suo effetto combinato con i vari provvedimenti varati dal governo Monti, non è sempre facile da comprendere. Di certo non passa ormai giorno senza che emergano nuove situazioni di criticità, e non solo nelle aziende. In tal senso, la notizia più recente riguarda un ente che tutti conoscono, l'Inps. Ieri, infatti, il suo direttore generale è stato impegnato in un'audizione alla Commissione lavoro del Senato dalla quale è emersa un'autentica emergenza oc-

cupazionale. «L'Inps - ha dichiarato Mauro Nori - ha al momento 33.000 persone nel suo organico, ma per effetto della spending review dal prossimo primo novembre dovrà averne 29.000». E sul come effettuare questa riduzione del personale, il dirigente non ha usato giri di parole, «dove non si arriverà con i pensionamenti si userà la mobilità», avallando in qualche modo i tagli annunciati con il confronto fra la situazione italiana e quella degli enti previdenziali francesi, dove a suo dire «per dare gli stessi servizi occupano circa 120.000 persone».

Sta di fatto che il cosiddetto SuperInps si accinge dunque a ridurre la propria pianta organica di 4.000 persone, dandosi un termine di due settimane. In particolare, Nori ha affermato che a fine ottobre l'istituto avrà i dati su quale sarà l'effettiva riduzione del personale. L'intervento sull'organico, ha appunto precisato il direttore generale, «sarà consistente. E una volta determinato il numero del-

le persone alle quali dovremo effettivamente rinunciare, se non sarà sufficiente il pensionamento ci sarà la mobilità».

**L'ARTICOLO 4**

Ma la giornata di ieri va sottolineata in rosso per coloro che lavorano nella previdenza anche per un altro motivo. La legge di stabilità «tra i tanti provvedimenti controproducenti per l'offerta di servizi e punitivi per il lavoro pubblico» prevede anche «una riduzione di spesa degli enti pubblici previdenziali e assistenziali di almeno 300 milioni di euro». E se l'articolo 4 non dovesse subire modifiche «potrebbe comportare un ulteriore taglio del salario accessorio dei dipendenti del nuovo Inps e dell'Inail fino a 5.000 euro preoccupati su base annua e l'azzeramento dei progetti per la produttività, compromettendo così il funzionamento dei due enti». A denunciare questo pericolo sono state la Uilpa e la Cgil funzione pubblica.

«I risparmi di spesa - sostengono le due associazioni sindacali - possono essere effettuati operando su tutte le voci improduttive degli enti, sui veri sprechi, sulle inutili e costose duplicazioni come l'eccessivo e spesso immotivato ricorso a società di consulenza, gli affidamenti esterni per la gestione del patrimonio immobiliare, le spese logistiche e ad esempio accelerando l'unificazione delle sedi centrali e periferiche di Inps e Inpdap o razionalizzando la spesa nel settore informatico, vero buco nero della spesa di questi enti». Ed ancora, secondo Uilpa e Cgil funzione pubblica, «il Governo Monti e il ministro dell'Economia dovrebbero abbandonare la loro ossessione per la riduzione dello spazio pubblico e iniziare ad ascoltare coloro, come gli esperti, gli operatori del settore e le organizzazioni sindacali, in grado di individuare le disfunzioni e le aree improduttive della nostra spesa pubblica, senza colpire i servizi e il salario dei lavoratori».

**ARTUROEYES**  
RACCONTA CON I TUOI OCCHI  
**L'ITALIA DI OGGI**  
scopri come su [www.arturotv.tv](http://www.arturotv.tv)

**Arturo**  
canale 221

**221**  
VOLTI STORIE IDEE

GRUPPO LT MULTIMEDIA

Alice

LEONARDO CASE&STILI

MARCOPOLO

Arturo

nuvolani

[www.ltmultimedia.tv](http://www.ltmultimedia.tv)



# «Emiliani meglio degli aquilani»

● **Franco Gabrielli** Il capo della Protezione civile: «Hanno reagito bene al sisma» ● **Cialente**: «Sbaglia totalmente, noi sotto il potere assoluto di Dipartimento e governo». È rivolta sul web

**JOLANDA BUFALINI**  
jbufalini@unita.it

C'è Fabio che, twittando, cita Oscar Wilde: «A volte meglio tacere e sembrare stupidi che parlare e togliere ogni dubbio», ci sono tanti altri che vanno per le spicce, i «vaffa» in versione abruzzese si sprecano e, per una volta, i social network non censurano le parolacce. Una frase del capo della Protezione civile Franco Gabrielli ha scatenato la rivolta degli aquilani: «Gli emiliani hanno reagito meglio degli aquilani al terremoto». Non ci stanno i terremotati aquilani. Gabrielli spiega: «C'è in alcune comunità attivismo e voglia di fare, la differenza in Italia non la fa il denaro ma la capacità progettuale del territorio». La reazione non si fa attendere, il sindaco de L'Aquila Massimo Cialente risponde in diretta: «Siamo stati da aprile 2009 a febbraio 2010 sotto il potere assoluto della Protezione civile, poi sotto un potere commissariale. Il dramma de L'Aquila si chiama governance e burocrazia, i cittadini non sono stati messi nelle condizioni di decidere». Racconta l'ultimo, in ordine di tempo, sgarbo istituzionale: «460 milioni bloccati da un ricorso, che il commissario Gianni Chiodi, prima di terminare il mandato, ha rispedito a Roma». Non solo: «Errani, appena nominato commissario, dichiarò che non sarebbero stati fatti gli errori compiuti a L'Aquila, il nostro terremoto ha aiutato gli altri a non ripetere gli errori». In Abruzzo, insiste Cialente, «persi due anni per colpa del regime commissariale». Ma sono i cittadini del capoluogo abruzzese, interamente evacuato, dove morirono 309 persone, dove crollò il palazzo del governo, sede della prefettura, a rispondere per le rime. In

...  
**Ma lui si difende: «Non facevo classifiche e non volevo offendere la memoria delle vittime»**

molti, anche non abruzzesi, ironizzano: «Prendiamo tutti i terremotati del mondo e facciamo la classifica». C'è soprattutto un termine, usato da Gabrielli a proposito dell'Emilia, «attivismo» che fa inalberare chi si è mobilitato per la ricostruzione: «Il prefetto Gabrielli a L'Aquila vietava le riunioni nelle tendopoli». C'è il capitolo B&B, Berlusconi e Bertolaso, «Il terremoto palcoscenico mediatico», «Quelli che ridevano la notte del 6 aprile», c'è chi usa pochissime parole: «Sono indignato», e chi gli ricorda che da prefetto «non ha fatto le white list», ci sono anche voci emiliane: «posso dire che abbiamo reagito bene ma lascerei stare le classifiche», e: «in entrambi i casi ci sono state persone che hanno perso affetti e sono senza casa e l'inverno si sta avvicinando di nuovo per tutti». Qualcuno preferisce la chiave dell'ironia: «Non sapevo che un soprannome di Berlusconi fosse territorio», «Mai detto meglio il concetto "terroni di m..."».

Stefania Pezzopane, che allora era presidente della Provincia: «Ho lavorato a fianco di Gabrielli per molti mesi e sono veramente delusa e arrabbiata. Come può aver dimenticato le nostre condizioni? Come può dire una cosa così assurda? Reazione migliore? Rispetto a cosa? Ai 309 morti che ancora piangiamo? Gli emiliani erano con noi il 6 aprile e loro, sono certa, non direbbero mai una cosa come quella detta ingiustamente da Franco Gabrielli».

Gabrielli a sera risponde: «La reazione di alcuni esponenti politici appaiono sproporzionate e offensive». «Evocare i morti e le distruzioni - ha rilevato Gabrielli - non serve a nascondere le responsabilità che sono molteplici ma che non possono non riguardare anche il territorio e le sue Istituzioni». «Non pretendo - ha concluso - di dare pagelle, non è mia intenzione offendere la memoria delle vittime o dimenticare i dolori patiti, semplicemente credo sia nelle mie facoltà, laddove mi viene richiesto, esprimere un giudizio che seppur non gradito è difficilmente contestabile».



Il Capo della protezione civile Franco Gabrielli, nel centro storico dell'Aquila. FOTO ANSA

## LIVORNO

### Muore affogato dopo aver salvato i tre figli

Un 42enne di origine svizzera è morto ieri pomeriggio, a seguito probabilmente di annegamento, dopo che aveva appena soccorso tre dei suoi cinque figli in difficoltà mentre facevano il bagno nel mare agitato a Rimigliano, in provincia di Livorno. Secondo le prime ricostruzioni pare che 3 dei 5 figli dell'uomo, di età compresa tra i 3 anni e mezzo e i 14, avrebbero deciso di

fare il bagno. Ad un certo punto i bambini si sarebbero trovati in difficoltà a causa del mare agitato e l'uomo dopo aver riuscito a salvarli sarebbe stato travolto a sua volta dalle onde. Quando sono arrivati i soccorsi, la moglie tentava di rianimarlo sulla battigia, ma nonostante i volontari abbiano impiegato anche il defibrillatore per l'uomo non c'è stato niente da fare.

## Concordia: «Schettino sapeva subito della falla»

Secondo giorno di udienza a Grosseto per l'incidente probatorio della scatola nera della Concordia, naufragata al Giglio il 13 gennaio scorso. Il comandante Schettino è entrato nel teatro Moderno dove si celebra il processo salutandolo gli operatori delle tv. Dalla perizia disposta dal gip Montesarchio è emerso che Schettino, appena tre minuti dopo l'impatto con gli scogli, «ha certezza di avere una falla a bordo, con una cospicua entrata d'acqua tanto da impedire l'ingresso nella sala macchine». Non solo. Prima dell'urto contro gli scogli del Giglio per la nave Costa Concordia «c'erano ampi spazi e tantissima acqua e tempo per accostare e portarsi fuori dal pericolo», mentre «la manovra dopo l'urto fu assolutamente fortuita perché la nave era senza controllo». Lo ha detto l'ammiraglio Giuseppe Cavo Dragone rispondendo ad alcuni chiarimenti richiesti dal gip Valeria Montesarchio sulle condizioni di manovrabilità della nave e la possibile distanza di arresto nel momento dell'incidente. Secondo i chiarimenti fatti al gip dal collegio peritale, quindi, la nave si incagliò davanti al porto del Giglio «per un caso» e non per volontà e possibilità da parte del comandante Schettino di governarla. Nel rispondere a quesiti specifici del gip, i periti scrivono che «mettere la barra tutta a dritta» dopo l'urto «lascia pensare che il comandante volesse allontanarsi dall'isola e non, come da lui dichiarato, rimanere sottocosta sfruttando l'azione del vento per far andare la nave verso il punto d'incaglio».

«Sicuramente la manovra del comandante Schettino non è stata casuale. Lui, finché poté ancora usare i timoni, impostò quella manovra tenendo conto delle correnti e del vento» ha replicato l'avvocato Francesco Pepe, della difesa di Schettino, secondo il quale con la manovra di emergenza dopo l'urto, Schettino riuscì a portare la nave vicino all'isola «calcolando i venti e le correnti sulla schermata radar». «In base a questo - ha precisato il difensore - il comandante Schettino ha fatto la manovra e la nave ora si trova dov'è».

# Dai tagli ai partiti 91 milioni per le zone terremotate

**PINO STOPPON**  
ROMA

Novantuno milioni di euro dai partiti ai terremotati di Abruzzo, Emilia, Veneto, Lombardia ed Umbria. Con la firma del premier Mario Monti e la prossima pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale si è concretizzata la lunga corsa, iniziata a maggio, del provvedimento che destina a favore dei territori colpiti dal terremoto i «risparmi» del dimezzamento dei fondi pubblici destinati ai partiti. Un cospicuo tesoretto che in particolare interessa i comuni delle province di Bologna, Modena, Ferrara, Mantova, Reggio Emilia e Rovigo colpiti dal sisma del 20 e 29 maggio 2012 ed a cui vanno oltre

61 milioni di euro. Venti milioni vanno poi ai comuni del cratere del terremoto in Umbria del 15 dicembre 2009. Alla provincia de L'Aquila vanno, infine, i rimanenti 10 milioni di euro.

Il cammino che ha portato a destinare i fondi dei partiti alla risoluzione dell'emergenza terremoto è stato molto lungo e non privo di sorprese. È iniziato lo scorso 24 maggio con l'approvazione da parte della Camera del disegno di legge e quella da parte del Senato del 6 luglio. Il testo prevede risparmi per 78 milioni nel 2013: questi, spiega il sottosegretario Antonio Catricalà, saranno ripartiti per altre diverse calamità, come alluvioni e disastri idrogeologici.

Il testo approvato a luglio puntava a modificare anche la disciplina di controllo dei bilanci dei partiti. Ieri la Giunta per il regolamento del Senato ha stabilito più trasparenza e controlli sui bilanci dei gruppi. In particolare, impone il ricorso a società di revisione esterna dei conti che verranno scelte dal Senato. Per il via libera definitivo si attende la votazione di oggi dell'aula di Palazzo Madama.

...  
**All'Emilia Romagna destinati 61 milioni. Venti vanno all'Umbria e dieci a L'Aquila**

Ieri intanto la giunta regionale dell'Emilia Romagna ha approvato la delibera che congela il patto di stabilità per 48 Comuni della regione colpiti dal terremoto liberandoli quindi dai vincoli del Patto di stabilità nazionale e mettendo a disposizione 40 milioni di euro di potenzialità di spesa. «L'attività della Regione conferma il nostro impegno per sostenere le popolazioni e le imprese impegnate, insieme alle istituzioni, nella ricostruzione», sottolinea Simonetta Saliera, vicepresidente e assessore al Bilancio della Regione Emilia-Romagna. «Con questo intervento liberiamo risorse per la ricostruzione e gli interventi che i Comuni sono chiamati ad effettuare», aggiunge.

Sempre ieri il Consorzio del Parmigiano Reggiano ha reso noti in una conferenza stampa i conti della gara di solidarietà partita all'indomani del terremoto per aiutare i produttori del formaggio che hanno registrato danni per oltre 100 milioni di euro con la caduta di circa 600.000 forme e il danneggiamento di 37 caseifici e 600 allevamenti fra Modena, Reggio Emilia, Mantova e Bologna. Grazie alle vendite solidali coordinate un milione di euro è giunto nelle casse del «Comitato Gruppo caseifici terremotati del Parmigiano Reggiano». A questa cifra si aggiungono i quasi 9 milioni di euro derivanti dal contributo straordinario di solidarietà dei caseifici del comprensorio di produzione.

**VEESIBLE**

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

**Veesible**  
Viale Enrico Forlanini 21,  
20134 Milano  
tel. 02.30901230  
mail: info@veesible.it

Per necrologie, adesioni, anniversari telefonare al numero **02.30901290** dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30 sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30 Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

**INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL**

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@veesible.it

**COMUNE DI BUSSOLENO**

Esito di gara

In data 02.10.2012 il Comune di Bussoleno, Piazza Cavour 1, CAP 10053, tel. 0122.49002 fax 0122.640414 ha aggiudicato all'offerta economicamente più vantaggiosa la procedura aperta per l'affidamento del "Servizio energia per la fornitura di vettori energetici, l'esercizio, la manutenzione ordinaria e straordinaria, la riqualificazione tecnologica degli impianti termici del comune di Bussoleno". Ditta aggiudicataria: ITAL TERMICA srl di Rivoli (TO) per un importo pari a € 806.353,30 IVA esclusa.

Il responsabile del Servizio  
**Geom Claudio Venturetti**

*Culla  
È arrivato  
Filippo*

*da tutti noi de l'Unità un mondo di auguri  
e felicità alla mamma e al papà*

*Roma, 14 ottobre 2012*



MONDO

GABRIEL BERTINETTO  
gbertinetto@unita.it

Barack Obama incassa il plauso del premio Nobel per l'economia Joseph Stiglitz, che lo ritiene più adatto di Mitt Romney a tirare fuori il Paese dalla crisi. E dopo le statistiche sul calo, seppure lieve, della disoccupazione, arrivano i dati sulle vendite al dettaglio, in crescita per il terzo mese consecutivo.

Piccole dosi di manna elettorale per un presidente che ha urgente bisogno di nuovi stimoli per risolvere le incerte sorti della corsa verso la riconferma alla Casa Bianca. Una gara sul cui tragitto ieri (a notte fonda in Italia) si ergeva l'ostacolo di un nuovo faccia a faccia televisivo con il rivale Repubblicano. Quello che l'aveva nettamente sconfitto nel precedente dibattito due settimane fa.

Obama indebolito dalle oggettive difficoltà economiche. Obama abbandonato da una parte dei sostenitori che avevano creduto in lui e sono rimasti delusi. Obama attaccato da una parte consistente dei cosiddetti poteri forti, compresi alcuni grossi soggetti che l'avevano sostenuto nel 2008.

Emblematico il caso della Goldman Sachs, una delle più grandi banche d'affari del mondo. Con una pluridecennale tradizione di sostegno al partito Democratico. I suoi dirigenti e funzionari (formalmente la compagnia come tale non può schierarsi) avevano globalmente devoluto oltre un milione di dollari al candidato Obama nel 2008. Quest'anno Barack ha pescato qui solo 136mila dollari, mentre a Romney ne sono pervenuti 900mila.

Motivo? Alla Goldman Sachs non hanno digerito la cosiddetta regola Volcker e gli altri provvedimenti governativi per rimediare ai nefasti livelli di deregulation nel settore finanziario. A parole l'alta finanza appoggiava i disegni di Obama per arginare le attività speculative più esasperate, responsabili dello sconquasso degli ultimi anni. Di fronte alla realtà dei vincoli che ne limitavano la libertà d'azione i grandi banchieri decidevano però di cambiare cavallo, puntando sul candidato della destra, da cui si aspettano maggiore benevolenza.

Come la Goldman Sachs così Morgan Chase, Citigroup, Bank of America, Morgan Stanley. Nel loro insieme le cinque colonne dell'investimento bancario e azionario americano avevano donato 3 milioni e mezzo a Obama nel 2008, all'incirca la stessa somma che quest'anno hanno consegna-



Il Presidente Barack Obama e il candidato repubblicano Mitt Romney nel primo dibattito tv FOTO ANSA

# Corsa alla Casa Bianca Chi ha cambiato cavallo

- Nella notte si è svolto il secondo faccia a faccia tra Romney e Obama
- Stiglitz appoggia il presidente ● Goldman Sachs e poteri forti lo lasciano

to a Romney. Da loro Obama invece nel 2012 ha avuto solo 650mila dollari.

Se allarghiamo ancora il campo di indagine a tutto il settore dei servizi finanziari, scopriamo che Obama nel 2008 aveva ricevuto 43 milioni di dollari, che nel 2012 sono scesi a 12, mentre Romney ha avuto più del doppio. Nell'elenco dei sottoscrittori, le ditte che svolgono attività finanziarie risultano la principale fonte di introiti per

...  
**Tra i finanziatori dei repubblicani alcuni tra gli «hedge fund» più speculativi**

la propaganda favorevole al candidato conservatore.

Riuniti in due alberghi di New York, i principali donatori Repubblicani annunciano di avere raccolto altri 170 milioni di dollari in settembre, la più alta cifra mensile di tutta la campagna. Presenti all'evento i manager dei più importanti Hedge Fund, istituti che con i loro investimenti spregiudicati hanno contribuito pesantemente alla catena di bancarotte aziendali e impoverimenti individuali negli ultimi anni. Per incoraggiare ulteriori contributi si appellano a coloro che credono «nella supremazia del capitalismo sul socialismo». Fra i partecipanti all'evento spiccano i nomi di John Paulson della «Paulson&co» e Josh Harris di «Apollo glo-

bal management».

I Democratici mantengono un vantaggio sugli avversari per il livello totale dei fondi incassati nella campagna: 742 milioni contro i 638 dei Repubblicani. E questo è dovuto al massiccio sostegno dei sindacati, in particolare Afl-Cio e United Auto Workers, oltre che della «Federation of State County and Municipal Employees», l'associazione dei dipendenti pubblici. Nel mondo imprenditoriale restano fedeli a Obama i colossi dell'informatica, da Google a Microsoft. Sempre a fianco dei Democratici gran parte del mondo dello spettacolo e della cultura. Fra i grandi finanziatori di Barack alcuni dei più celebri atenei, da Harvard a Stanford alla University of California.

## A Cuba cade un altro tabù Ora all'estero senza permesso

Addio carta bianca. Dal prossimo anno non servirà più ai cubani per volare all'estero. Negli ultimi 50 anni, chi desiderava lasciare Cuba doveva chiedere un «permesso d'uscita» alle autorità, che lo rilasciavano a discrezione, senza necessariamente giustificare il diniego. I cubani erano anche tenuti a presentare una «lettera d'invito» all'estero e non potevano rimanere più di undici mesi, a rischio di vedere i propri beni confiscati ed essere definitivamente considerati espatriati, senza più possibilità di ritorno. Dal 14 gennaio prossimo non sarà più così: basteranno il passaporto e il visto d'ingresso per un altro Paese. E si potrà tornare entro due anni. Il governo cubano aveva imposto queste restrizioni dal 1961 per fermare l'esodo di massa dopo la rivoluzione del 1959 di Fidel Castro. Suo fratello Raul ora li toglie, pubblicando l'importante novità sul *Granma*, il giornale ufficiale cubano.

È una delle tante riforme, ma tra le più attese, volute dal fratello di Fidel, al potere dal 2008, e avviate dal Partito comunista. Il segnale più forte il governo lo aveva dato lo scorso novembre, con il via libera alla compravendita di auto e di case, dopo mezzo secolo di austerità. In tutto si contano oltre 300 riforme politiche, economiche e sociali, che - secondo il Partito comunista che le ha pensate - hanno lo scopo di rafforzare il progetto socialista sull'isola. Tra queste anche la concessione a 130mila contadini di terre prima gestite dallo Stato e gli incentivi alle iniziative private con mutui e agevolazioni per i nuovi piccoli imprenditori. C'è poi la volontà di procedere verso una diminuzione del pubblico impiego e la graduale eliminazione della *libreta*, la tessera di razionamento, provvedimento che tuttavia potrebbe avere come conseguenza un aumento dei prezzi. «Ho la valigia pronta per viaggiare. Vediamo se trovo un volo per il 14 gennaio 2013», è stato il commento via twitter di Yoani Sanchez, nota blogger dissidente dell'Avana. «Ci proverò!», ha promesso la Sanchez, che però ha concluso: «Ma per tornare a Cuba».

# Hillary Clinton difende Obama: «È mia la colpa per Bengasi»

Il consolato di Bengasi come riedizione dell'ambasciata a Teheran. Il fallimento di ieri e quello di oggi. Da Jimmy Carter a Barack Obama. Con Hillary che prova a fare da «scudo politico» a Barack. «Mi assumo la responsabilità» di quanto accaduto in Libia lo scorso 11 settembre. Il segretario di Stato americano, Hillary Clinton, prova a sgombrare il campo da «qualunque tipo di strumentalizzazione politica» in piena campagna elettorale e afferma: il presidente americano Barack Obama e il vice presidente Joe Biden non sono coinvolti nelle decisioni sulla sicurezza, come quella del consolato di Bengasi, dove è rimasto ucciso l'ambasciatore americano Chris Stevens.

«SCUDO POLITICO»

In un'intervista alla *Cnn*, la Clinton ha riconosciuto che dopo l'attacco al consolato in Libia, costato la vita all'ambasciatore Stevens e altri 3 americani, c'è stata «confusione» su quanto era avvenuto. «Voglio però evitare - ha precisato il segretario di Stato - qualunque tipo di strumentalizzazione politica». La Clinton, da poco sbarcata in Perù, torna a confermare la «confusione» seguita all'attacco a Bengasi. Ribadendo l'asso-

RETROSCENA

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiwannangeli@unita.it

**La segretaria di Stato per evitare strumentalizzazioni si assume la responsabilità di aver sottovalutato le minacce all'ambasciatore statunitense in Libia**

...  
**Il precedente dell'assalto all'ambasciata Usa a Teheran che costò la presidenza a Carter**



La segretaria di Stato Usa, Hillary Clinton FOTO ANSA

luta mancanza di responsabilità del presidente Obama e del suo vice John Biden.

Di certo, l'attacco al consolato di Bengasi, e la morte dell'ambasciatore Stevens, hanno rappresentato una «Caporetto» per l'*intelligence* Usa e per la catena di comando politica statunitense. Gli «errori» commessi sono tragicamente imbarazzanti: sono stati ignorati i segnali che annunciavano un possibile attentato attorno all'11 settembre; sono stati negati rinforzi per aumentare la protezione al consolato; si è sottovalutata la situazione venutasi a creare in Libia; nelle ore successive all'attacco c'erano elementi che portavano a sospettare di nuclei qaedisti. Inoltre l'amministrazione ha fornito interpretazioni diverse sulla matrice della strage. Prima l'ha collegata al video «blasfemo» verso l'Islam, sostenendo che gli assalitori avevano agito usando una manifestazione di protesta come copertura. Dunque si sarebbe trattato, secondo questa interpretazione, di qualcosa di spontaneo e non pianificato.

Solo in seguito, sommersi dalle rivelazioni sul coinvolgimento di fazioni jihadiste, Washington ha riconosciuto che si trattava di un atto terroristico e che non c'era stata alcuna dimostrazione davanti al consolato. Situazione resa ancora più precaria da scambi di accuse tra dipartimenti, scarsa collaborazione da parte dei libici e tentativi di attribuire la colpa ai «rapporti iniziali» dell'*intelligence*.

Non basta. La sicurezza al consolato statunitense di Bengasi, era «debole e in

peggioramento». Ad affermarlo è Andrew Wood, l'ex capo di un team delle forze speciali per la sicurezza statunitense in Libia, in una drammatica testimonianza davanti a una commissione d'inchiesta della Camera.

«A Bengasi la situazione era incerta e le notizie riportate da alcuni libici indicavano che stava peggiorando. La sicurezza era debole. Gli attacchi contro gli occidentali erano in aumento», rimarca Wood, a capo del Site Security Team (Sst) in Libia dal 12 febbraio al 14 agosto, aggiungendo che a giugno su Facebook esistevano minacce specifiche contro l'ambasciatore Stevens. Le falle nella sicurezza erano testimoniate dalla presenza, ad aprile, di un solo agente a Bengasi, nonostante fosse stato domandato «un maggior numero di persone in servizio»; una richiesta, denuncia Wood, caduta nel vuoto.

Versioni contraddittorie, falle clamorose, rimpallo di responsabilità: la storia libica è diventata una formidabile carta di politica interna in mano ai repubblicani. L'assunzione di responsabilità da parte di Hillary Clinton appare una mossa obbligata, quanto disperata: evitare che sotto le macerie di Bengasi venga «politicamente seppellito» Barack Obama.

La memoria va all'occupazione dell'ambasciata Usa a Teheran da parte degli studenti khomeinisti con la presa in ostaggio di 52 membri della sede diplomatica. Quella vicenda - che durò dal 4 novembre 1979 al 20 gennaio 1981 - costò la presidenza a Jimmy Carter. Lo spettro riaffiora...





*Passione, competenza, italianità:*

---

*il nostro tricolore.*

La bandiera di Conad sventola, orgogliosa, da cinquant'anni, grazie alla passione dei suoi 3.000 soci imprenditori, alla competenza dei suoi 35.000 addetti e a più di 3.000 punti vendita presenti nel territorio nazionale. Tutto questo significa stare veramente vicino agli oltre 6,5 milioni di clienti che, ogni settimana, ci danno fiducia.

 **CONAD**  
*Artisti nella Qualità Maestri nella Convenienza*



# COMUNITÀ

## L'intervento

# La parola del magistrato



**Antonio Ingroia**

**A DISTANZA DI QUALCHE SETTIMANA DAL COMUNICATO CON IL QUALE L'ESECUTIVO DI MAGISTRATURA DEMOCRATICA, PUR SENZA MAI NOMINARMI, ha stigmatizzato alcune mie pubbliche esternazioni, e quindi ad animi meno accalorati dalla polemica, credo possa essere utile una riflessione collettiva sullo stato di salute di un diritto di libertà costituzionale, che merita in quanto tale di essere difeso ad ogni costo e da chiunque. Il diritto di parola di ogni cittadino, e quindi anche del cittadino-magistrato.**

Di questo e solo di questo vorrei discutere, e perciò preferisco sorvolare su certe espressioni verbali di rara violenza e asprezza contro di me, e perfino offensive, contenute in quel comunicato. Per non cadere nel gioco delle repliche e delle contropliche, tipiche della politica gridata di questi ultimi tempi. A costo di apparire acquiescente verso certe accuse. Ma qui la posta in gioco non è una vicenda personale, perché, a mio modo di vedere, lo stato di salute di questo sacrosanto diritto di libertà, così come quello di altri diritti, è davvero preoccupante.

Perché dico questo? Perché, da una parte, sembra prevalere una certa dose di ipocrisia quando si ribadisce a parole ed in linea di principio il diritto di tutti i cittadini, magistrati compresi, di partecipare al dibattito politico su certi temi, quanto meno quelli inerenti alla materia professionale di ciascuno (il magistrato che parla di giustizia e diritti, il medico che parla di politica della sanità, l'insegnante che parla di riforma della scuola), e dall'altra cresce l'intolleranza verso il pensiero critico quando il diritto, pur riconosciuto a parole, viene negato quando usato per interventi forti o in contesti ritenuti aprioristicamente «sbagliati», impropri o inopportuni.

### UN DIRITTO DI LIBERTÀ COSTITUZIONALE

Ma, mi chiedo, se il magistrato ha il diritto di partecipare al dibattito sui temi della giustizia e dell'antimafia, dove dovrebbe svolgere le sue analisi, eventualmente denunciando i limiti della politica antimafia, se non interloquendo proprio con la politica in convegni eventualmente organizzati anche da partiti, o in congressi di partito nei quali sia dedicato uno specifico spazio alla difesa dei diritti e della Costituzione? E di cosa dovrebbe parlare un pm antimafia? Non è un'ipocrisia riconoscergli a parole il diritto di partecipare al dibattito politico per poi precludergli i luoghi, i temi e i toni che rendono più efficace il discorso politico?

Il magistrato che partecipa al dibattito politico fa politica? Certo che la fa. Deve fare politica. Sono stupefatto che questo non venga capito, o si dica di non capirlo. D'accordo che tutti possono intervenire e dire la loro? Magistratura democratica è nata per smascherare il dogma ipocrita della neutralità e apoliticità della giurisdizione, dietro cui si è mimetizzato a lungo il rapporto organico fra magistratura e classe politica, della quale soprattutto i vertici della magistratura furono, per decenni e decenni, una vera e propria articolazione. Ed è soprattutto grazie a Magistratura democratica che la magistratura tutta è cresciuta, acquisendo sempre maggiore consapevolezza del proprio ruolo sociale e della necessità di partecipare al dibattito politico su questioni cruciali.

Arrivarono gli anni '80 e l'azione della magistratura siciliana più impegnata sul fronte antimafia non rimase confinata nelle aule giudiziarie. Al punto che Paolo Borsellino, un grande magistrato, ma non certo tra i fondatori di Magistratura democratica, in pubblici dibattiti denunciava che il nodo della lotta alla mafia era prevalentemente «politico». E forse Paolo Borsellino in quel periodo non conduceva delicatissime indagini anche sulle collusioni con la mafia di potenti e politici siciliani? E dove diceva queste cose Borsellino? Era il 22 giugno del 1990 quando a Roma, Borsellino, partecipando ad un dibattito organizzato dal gruppo parlamentare del Msi, provocatoriamente intitolato «Stato e criminalità organizzata: chi si arrende?», denun-

ciò che lo Stato non si era «arreso» per il semplice fatto che per potersi arrendere avrebbe dovuto almeno tentare di combattere contro la mafia, cosa mai avvenuta perché non c'era mai stata una «seria intenzione di combattere la criminalità mafiosa». Borsellino diceva queste cose mentre si occupava di delicatissime indagini e in un'iniziativa organizzata da un partito di opposizione che della lotta alla mafia e alla corruzione faceva una sua battaglia politica. Qualcuno accusò, forse, Borsellino di parole eccessive o di presenze inopportune in luoghi della politica? Ovviamente, no. Occorre altra dimostrazione per rendersi conto di quanto siamo arretrati in questi ultimi vent'anni, se le mie denunce hanno provocato più clamori per le modalità delle mie esternazioni, anziché per le cose che ho denunciato in tema di ritardi nella lotta alla mafia e nella tutela dei diritti?

Così è stato quando, al congresso del Partito dei comunisti italiani, invitato a dire la mia su diritti e Costituzione, ho svolto la mia analisi sulla crisi della Costituzione, i cui valori fondanti e propulsivi invece che esaltati sono stati sottoposti sotto assedio, dichiarandomi pronto a difenderla con l'espressione intenzionalmente enfatica «partigiano della Costituzione». E per questo sono finito sotto accusa. Possibile credere seriamente che il solo fatto che prima del mio vi fosse stato interventi dichiaratamente «comunisti» ed evidentemente schierati riuscisse ad «appannare» la mia imparzialità? Ma cosa c'entra? La mia imparzialità processuale va verificata sul campo, sul terreno della mia attività professionale. E sfido chiunque ad accusarmi di partigianeria partitica nell'esercizio delle mie funzioni. Altra e ben diversa cosa è la neutralità culturale. Sui valori non sono affatto neutrale. Sto dalla parte della Costituzione e dei suoi valori più avanzati.

Analoghi equivoci si sono ingenerati quando alla festa de *Il Fatto* alla Versiliana, invitato a partecipare ad un dibattito a più voci sulla stagione delle stragi, ho parlato del necessario cambio di classe dirigente e sono stato accusato di aver fatto un discorso di sapore pre-elettorale, quando invece - basta ascoltare su internet la registrazione del mio intervento - la mia conclusione era solo il frutto di un'amara analisi del fenomeno mafioso e di una politica antimafia inadeguata perché spesso ispirata dal sentimento di convivenza con la mafia. Per spiegare all'opinione pubblica, spesso abbagliata dall'immagine mitizzata ed ingannevole di una «magistratura salvifica», che la mafia non potrà essere mai sconfitta per via giudiziaria, ma solo attraverso un profondo rinnovamento del modo di relazionarsi coi poteri criminali da parte della nostra classe dirigente. È tanto scandaloso dire questo? Forse sì, nella misura in cui smaschera i soliti luoghi comuni della mafia «coppole e pizzo» e della comoda scorciatoia della delega alla magistratura della lotta alla mafia.

### LA DENUNCIA DI BORSELLINO

Per il resto, ho detto cose che ritengo banali e ovvie, come è banale e ovvio dire di sentirsi partigiani della Costituzione. Ma nell'Italia di oggi, dopo anni di omologazione culturale-televisiva, l'ovvio e il banale fanno scandalo, altro sintomo del grave arretramento politico-culturale del Paese. E forse un pm antimafia non ha più diritto a dire queste cose. Non si può più parlare

delle relazioni indicibili della classe dirigente con i ceti criminali del nostro Paese? E quindi della necessità di cambiare la classe dirigente per avviare una più efficace lotta alla mafia? Poteva dirlo Paolo Borsellino negli anni '90 e non si può più oggi? Io credo che ne avesse diritto egli allora e noi oggi, e ne avrebbero il dovere tutti, compresi quelli che credono, in buona fede, si debba tacere. Perché con la loro parola eviterebbero di sovraesporre i pochi che esercitano il diritto di parola. Con l'aria pesante che tira, sempre più pochi, pochissimi. C'è di che essere davvero preoccupati se il pm antimafia che partecipa al dibattito sulla mafia viene accusato di «approfittare» delle sue conoscenze, quando invece andrebbe da tutti rivendicato il diritto di usarle, farle fruttare, mettendole a disposizione della comunità attraverso il pubblico dibattito. Così, oltretutto, sottraendosi ad ogni forma di acquiescenza alle più gravi semplificazioni e mistificazioni che sulla materia imperano.

### LA VERITÀ SULLO STRAGISMO MAFIOSO

È con questo spirito che, in quella stessa occasione, ho stimolato la politica e i cittadini a fare tutto ciò che ciascuno può e deve per l'affermazione della verità sulle stagioni buie della nostra storia, a cominciare da quella più buia e vicina (quella dello stragismo mafioso del 1992-1993). Ma ancora una volta mi si è detto che non avrei dovuto farlo per le interferenze col mio ruolo di pm, perché sarebbe come invocare il consenso per le indagini da me svolte, così favorendo il formarsi di verità preconfezionate in contesti impropri che potrebbero negativamente influenzare le future decisioni giudiziarie. Ma qui il consenso alle indagini non c'entra proprio nulla, ed ho troppo stima per l'autonomia e indipendenza di giudizio della magistratura per pensare che possano determinarsi simili impatti perversi dell'opinione pubblica.

Semmai, sarebbe meglio preoccuparsi dell'effetto disorientante sull'opinione pubblica di certe campagne di stampa di disinformazione che in questi mesi, con notizie false artatamente diffuse, ha cercato di creare un'opinione pubblica ostile all'indagine e alla magistratura inquirente. Sicché, è divenuto talvolta doveroso precisare certi fatti obiettivi per rettificare alcune falsità circolate sulla stampa e dall'altro lato sollecitare l'opinione pubblica ad una partecipazione al dibattito nel Paese sulle verità difficili su certe stagioni cruciali della nostra storia, sollecitando il costruirsi di verità storiche e politiche, in sedi diverse da quelle giudiziarie, per ripristinare i presupposti di una verità condivisa sul nostro recente passato.

Vietato anche questo? Ed ancora, si è detto essere pericoloso sollecitare la gente a fare il tifo per la magistratura. Io personalmente non l'ho mai sollecitato, ma sarebbe bene ricordare che l'espressione non è stata certamente mia, bensì di Borsellino che, dopo la morte di Falcone, ne ricordò un'espressione che in un momento di difficoltà rievocava che nel momento d'oro del pool c'era stato un movimento antimafia che aveva supportato l'azione della magistratura siciliana. Il che non significava, ovviamente, che Falcone auspicasse una pressione dell'opinione pubblica per ottenere sentenze di condanna a furor di popolo. Anzi, le difficoltà incontrate da Falcone e Borsellino sono la dimo-

strazione che le loro indagini non furono mai né facili né popolari, come non lo sono state neppure quelle della Procura di Palermo in anni più recenti. E Falcone aveva ben presente che «si muore spesso perché non si dispone delle necessarie alleanze, perché si è privi di sostegno».

D'altra parte, si sostiene che a certe manifestazioni non si dovrebbe partecipare perché il magistrato non solo deve essere imparziale, ma anche apparirlo. Giusto. Però, anche su questo versante si rischia di andare verso una china pericolosa. Intendiamoci: è vietata l'iscrizione ai partiti politici ed è inopportuno partecipare a manifestazioni di tipo elettorale, ci mancherebbe. Ma inseguendo ad oltranza l'apparenza di imparzialità non si sa dove andiamo a parare. Dovrò forse stare attento alla *par condicio* nei giornali che compro, perché se il mio giornale dovesse raccontare quali quotidiani leggo, trasparirebbe cosa io penso e quali potrebbero essere le mie idee politiche? E devo stare attento ai film che vado a vedere al cinema? E magari anche nella scelta degli amici devo evitare di frequentare chi ha idee politiche troppo schierate?

Insomma, anche sull'argomento dell'imparzialità prevale molta ipocrisia. Lo stesso mi pare valga in riferimento alla partecipazione alle feste di partito o di giornali, quali che siano gli indirizzi del partito e del giornale, non necessariamente condivisi da chi vi partecipa. Se vieni invitato ad un dibattito su un tema concernente la tua attività professionale hai il diritto di parteciparvi senza temere che la tua sola presenza sia interpretata come fiancheggiamento alle posizioni politiche di quel giornale o di quel partito. Ho partecipato alla festa de *Il Fatto* e de *l'Unità* che su molte cose hanno posizioni diverse. Sarei schizofrenico se la mia partecipazione equivalesse a sostegno delle une e delle altre. E quando ho rilasciato un'ampia intervista al direttore di *Liberò*, significava forse un mio sostegno ad una testata giornalistica che ho a volte citato per danni per certi articoli che ho ritenuto diffamatori? Questo modo di ragionare, secondo schemi di schieramento militante, per cui si va solo dai giornali amici (amici di chi? quali?), sicché, se vai alla manifestazione di un certo giornale significa che ne sostieni la linea, ci porta su una china pericolosissima, di progressivo soffocamento di diritti di libertà sacrosanti.

### ARRETRAMENTO CULTURALE

Vogliamo tornare alla vecchia idea del magistrato governativo, non più buono se partecipa a dibattiti organizzati da partito o giornali di opposizione, perché non più imparziale? Spero proprio che non si debba arrivare a tanto. Ma c'è di che essere preoccupati perché oggi troviamo su certe posizioni non soltanto ambienti conservatori, ma perfino luoghi dell'elaborazione politico-intellettuale dove si è formato un modello nuovo e aperto di magistratura, un modello di magistrato costituzionale, imparziale nella funzione ma non neutrale nelle opzioni valoriali, un magistrato che sa comunicare con la società, che spiega, che si mette in discussione, che argomenta, e che sa interloquire con la politica, tutta e dappertutto, dialogando e criticando, e mantenendo integra la sua autonomia e indipendenza di pensiero e di giudizio. Senza collateralismi con nessuno, né cedendo all'omologazione e alla compressione dei diritti politici. Possibile non rendersi conto dell'arretramento politico-culturale di questi ultimi anni? Possibile non rendersi conto che la mia sovraesposizione non è nata dall'exasperata ricerca di palchi mediatici, ma dall'exasperato sottrarsi degli altri, di chi, entrato in stato di soggezione, è rimasto vittima di una progressiva autocensura, che al pur nobile fine di togliere argomenti all'avversario non ha fatto altro che regalargli praterie. Giocare sempre in difesa sa già di sconfitta. E infatti, di contenimento in contenimento, si sta perdendo il gusto di esercitare i propri diritti di libertà. Andiamo sempre di più verso il declino dei diritti con la nostra stessa complicità, con la complicità delle parti più consapevoli e sensibili a certi temi. Mentre nel Paese infuria la corruzione sistemica e i sistemi criminali si integrano e si rafforzano, compenetrandosi con la classe dirigente, è ora di svegliarsi dal torpore, altrimenti il risveglio sarà brusco e tardivo.

## Maramotti



È opportuno dopo qualche settimana tornare sulle critiche a me rivolte da Magistratura democratica

Rischiamo di restare vittime di una progressiva autocensura regalando praterie all'avversario Chi gioca in difesa, perde



# COMUNITÀ

## Dialoghi

### Quella diagnosi sbagliata e il bimbo conteso

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Un decreto del tribunale è legge. Applicare la legge, però, non significa violarla. Il bambino prelevato dalla scuola e trascinato con la forza verso la volante della Polizia è una contraddizione esecrabile. I genitori hanno protestato, perché quelle immagini trasmesse dalla trasmissione «Chi l'ha visto?» hanno scosso la coscienza.

**FABIO SICARI**

Il fatto per me più sconcertante in questa faccenda triste è la presenza, sulla scena del prelievo forzoso del bambino, del consulente tecnico d'ufficio (Ctu) che ha assistito, senza intervenire, alla violenza esercitata sul bambino. Perché? Per un errore metodologico, a mio avviso, legato a quella sua diagnosi, tanto discutibile e tanto di moda oggi, di «sindrome di alienazione parentale» che impropriamente trasforma il bambino conteso in un bambino malato, il genitore «alienante» in un mostro (più o

meno malato anche lui/lei) e l'altro in una «vittima» di cui va difeso il diritto. Senza capire che le situazioni croniche di conflitto esprimono una patologia della relazione prima e più che degli individui. Ma senza rendersi conto soprattutto del fatto che quella che si decide di non ascoltare più è la voce del bambino perché «alienato» e, dunque non attendibile, il bambino può solo gridare, dimenarsi, stare male, «fare dei sintomi». Inverando alla fine la profezia che si autodetermina del medico. Su linee del tutto opposte a quelle richieste da una efficace tutela del bambino: una tutela che, almeno a livello dell'esperto dovrebbe partire dall'ascolto del dolore cui il conflitto fra due persone importanti per lui inevitabilmente lo espone e che può, se nessuno gli permette di esprimerlo, determinare effetti gravi nel suo sviluppo nel suo equilibrio. In modo del tutto indipendente dal «dove» e dal «con chi» lui cresce.

## CaraUnità

### La Carrefour precisa

In merito all'articolo apparso su l'Unità del 15 ottobre, dal titolo «Al posto del salario solo buoni omaggio» Carrefour Italia precisa che il contratto integrativo di Carrefour Italia, un contratto che prevede trattamenti ulteriori e migliorativi rispetto al contratto collettivo nazionale del commercio, scade il 31 dicembre 2012 e l'azienda ha inviato la disdetta perché intende

rinegoziarlo, come previsto nel testo stesso del contratto. Carrefour Italia ha inoltre espressamente invitato le rappresentanze dei lavoratori alle trattative indicando uno specifico calendario. La proposta di incontro dimostra la disponibilità dell'azienda alla trattativa ed esplicita un atteggiamento di apertura di Carrefour che, infatti, è disponibile al dialogo. Carrefour

Italia ritiene quindi assolutamente fuorviante e incomprensibile il titolo e i contenuti dell'articolo «E al posto del salario solo buoni omaggio». Carrefour Italia smentisce di aver proposto ai lavoratori di Calenzano, Massa, Pisa e Lucca una qualsiasi forma di sostituzione del salario con iniziative che vengano definite buoni omaggio, viaggi o altre soluzioni.

Via Ostiense, 131/L, 00154 Roma  
lettere@unita.it

## L'analisi

### Rottamazione: la posta in gioco

**Michele Ciliberto**



SEGUE DALLA PRIMA

Prendo le mosse da una considerazione preliminare: ogni «corpo misto» (per riprendere l'espressione di Machiavelli) ha bisogno di rinnovarsi, di riformarsi, se non vuol morire. Né è detto che rinnovandosi continui a vivere: la fine, la morte sono in modo inesorabile nell'orizzonte della storia. Di questo fatto hanno avuto piena e complessa coscienza tutti i grandi leader politici, i quali si sono impegnati, in modo costante, in questa azione di rinnovamento e di ricambio.

Ma il rinnovamento - ed è questa la seconda osservazione da fare - non è un fatto generazionale (anche questo un termine equivoco): è un problema di carattere politico ed anche etico-politico la cui importanza e la cui urgenza è da valutare, volta per volta, a seconda della situazione storica in cui viene proposto e, quando possibile, attuato.

Le domande da porre diventano quindi queste: qual è oggi la situazione della democrazia italiana? Ha bisogno, e in che misura, di un profondo rinnovamento e di un ricambio? E a quali livelli? Né è possibile rispondere in modo corretto a queste domande se non si tiene conto di quello che ha significato nella storia italiana il ventennio berlusconiano. È da qui che occorre prendere le mosse per capire la direzione da prendere.

Il berlusconismo ha generato una crisi radicale della nostra democrazia; ha portato al diffondersi di posizioni populistiche sia a destra che a sinistra; soprattutto ha determinato una separazione mai così aspra e violenta tra governanti e governati da cui, per contrasto, è scaturita - e si è diffusa a livello di senso comune - una forte e impetuosa ondata

anti-politica, anti-partiti, anti-parlamentare che ha confuso in un fascio solo vinti e vincitori, perseguitati e persecutori. Non è giusto, lo so bene, ma è così che stanno le cose a livello di sensibilità assai diffuse: se non fosse così, come si spiegherebbe il successo di Grillo e la forte e violenta richiesta di democrazia diretta che anima tutti i suoi seguaci? Da un lato c'è disprezzo verso la politica e i partiti, dall'altro una fortissima esigenza di partecipazione e la tentazione di farsi giustizia da soli. Non per nulla Grillo ha evocato i tribunali popolari come strumenti di questo nuovo potere democratico - parola, anche questa, che si è svuotata di significato, come avviene nei tempi di crisi.

L'esigenza del ricambio politico ed etico-politico nasce proprio qui: perché concerne, direttamente, la questione della degenerazione e del destino della democrazia italiana. È in questo contesto - eccezionale e non ordinario - che va posta, e apprezzata, la decisione di Bersani di aprire le primarie a Renzi, modificando lo statuto del Pd. Ha ritenuto giustamente che in tempi come i nostri il problema dei rapporti tra governanti e governati sia diventato cruciale e che occorra fare di tutto, mettendo in gioco anche se stessi, per cominciare a suturare lo strappo tra dirigenti e diretti che attraversa le viscere dell'Italia, con conseguenze che è perfino difficile immaginare. Insomma, con la sua scelta Bersani ha posto il problema politico ed etico-politico, della democrazia italiana. E lo ha fatto riconoscendo giustamente anche il ruolo politico che, su questo terreno, oggi gioca Renzi. Le cose vanno viste per quello che sono, senza lasciarsi abbacinare dai pregiudizi: il sindaco di Firenze, usando strumenti e parole d'ordine che possono piacere o dispiacere, allestendo spettacoli più o meno interessanti, sta contribuendo in ogni caso a ristabilire un canale di comunicazione tra cittadini e politica. Sta, in altre parole, facendo uno sforzo che può giovare alla nostra democrazia, se il punto massimo della

...  
**Il rinnovamento non è un fatto generazionale: è un problema di carattere politico ed etico-politico**

crisi concerne il rapporto tra politica, partiti, democrazia. È un contributo da non sottovalutare.

Questi sono i termini reali del problema che, lo ribadisco, è politico ed etico-politico, non generazionale. Ma è proprio un effetto della crisi della nostra democrazia se oggi è difficile metterlo a fuoco nei suoi reali termini, senza precipitare in polemiche volgari. Né si tratta di un'eccezione: oggi è diventato normale confondere sovranità dei cittadini, ruolo dei partiti, funzione del Parlamento e anche problemi politici e problemi generazionali. Oggi le parole si sono svuotate, hanno perso peso ponendo con forza l'esigenza di un nuovo linguaggio, di un nuovo lessico all'altezza dei tempi e della situazione.

È in questo contesto difficile e complicato che va posta anche la questione della candidatura di importanti personalità della nostra vita politica, sottraendola ai riti tribali cui sembra essersi ridotta, ma considerando con l'attenzione necessaria il dilemma, anche personale, esistenziale oltre che politico, che essa pone. Come non capire, infatti, che senza la loro presenza il Parlamento sarà meno autorevole, meno forte? Che non bisogna mai fare di ogni erba un fascio? Certo, la politica non si risolve nel Parlamento, anche questo è vero ed è stato osservato. Ma è un'osservazione ordinaria, una risposta insufficiente. I nostri sono tempi duri, eccezionali, veramente straordinari.

Il problema di fondo è un altro e riguarda la costituzione interiore dell'Italia: se quello che si è appena detto è vero, come non vedere che nel Paese esiste, ed è violenta, un'ondata anti-politica che ha assunto anche una forma generazionale e che va frontalmente contrastata nell'unico modo possibile: individuando i motivi che ne sono al fondo e cercando, con tutti gli strumenti a disposizione, di proiettarla e dirigerla in un orizzonte democratico e parlamentare, evitando le derive della democrazia diretta e plebiscitaria, di matrice populistica? Certo, possono essere alti i prezzi da pagare. Ma questo è il problema, e questo è oggi il nostro comune orizzonte, anche quello del Partito democratico. Nelle polemiche sulla «rottamazione» è in gioco qualcosa di profondo, che richiede una riflessione complessa, e che chiama ciascuno ad assumersi le proprie responsabilità.

## Il commento

### Riforma del lavoro Fornero: gli errori e la confusione

**Luigi Mariucci**



SEGUE DALLA PRIMA

L'esito è sotto gli occhi di tutti. Si è costruita così una normativa pletorica, farraginoso, a tratti incomprensibile, caratterizzata da una serie innumerevole di contratti atipici di tipo precario che hanno avuto un solo esito concreto: diffondere una cattiva cultura d'impresa, dare l'idea che i problemi della competitività potessero tutti scaricarsi sul lavoro, riducendo il costo del lavoro e i diritti dei lavoratori. I risultati, sul piano macro, sono altrettanto evidenti: il tasso di competitività si è abbassato, la produttività è calata, in termini direttamente proporzionali all'incremento della precarietà del lavoro, l'industria e l'economia complessiva declinano.

Il caso del contratto a termine costituisce la rappresentazione più eloquente di questo paradossale caos normativo: prima il contratto a termine è stato totalmente liberalizzato nel 2001 dal governo Berlusconi, poi sono state introdotte alcune limitazioni dal governo Prodi nel 2007, poi si è tornati a una nuova liberalizzazione col governo Berlusconi dal 2008 in poi. Ora il governo Monti con la riforma del mercato del lavoro ha introdotto un ulteriore cambiamento: per un verso il contratto a termine è di nuovo liberalizzato, per le prime assunzioni, con l'abolizione della necessità di motivare le ragioni della assunzione a termine, salvo restringerle poi l'utilizzo con una serie di norme in materia di tempi di rinnovo, du-

rata del periodo oltre che di costi contributivi. Questa poi è solo una delle tante modifiche, di incerta e complessa interpretazione, introdotte dalla riforma Monti-Fornero: ce ne sono molte altre in tema di Cococo, partite Iva, lavoratori stagionali, mini-Arspi e ammortizzatori sociali in genere che stanno ponendo enormi problemi applicativi. Per tacere delle modifiche introdotte all'articolo 18 dello Statuto in tema di licenziamenti, che sono un vero e proprio rompicapo, specie sul piano processuale. E senza nominare la questione dei cosiddetti «esodati», che prima o poi dovranno chiamarsi disoccupati tout court, privi di ogni sostegno del reddito.

...  
**I contratti atipici hanno avuto un solo esito concreto: diffondere cattiva cultura d'impresa**

È comprensibile quindi che il ministro Fornero, nel forum pubblicato ieri sul Sole 24 ore, faccia su questo ed altro una riflessione autocritica, e annunci misure correttive. La riflessione autocritica dovrebbe tuttavia essere più ampia. È stato un errore mettere mano, nel pieno di una crisi dai caratteri e dalle proporzioni inedite, a una maxi-riforma composta da migliaia di commi, spesso soggetti a dubbie interpretazioni, e comunque destinati per lo più a rimanere sulla carta, solo al fine di dimostrare (a chi? a quella Europa che dobbiamo cambiare, dato che così com'è non funziona più?) che si poteva finalmente esibire lo scalpo dell'art. 18 dello Statuto. Ora il ministro annuncia che intende promuovere un ennesimo decreto correttivo, sui tempi del rinnovo dei contratti a termine ed altro. Faccia pure. Non sarà questo che risolverà il problema delle tante incertezze applicative della sua riforma.

È da sperare invece che dei tanti errori commessi fin qui si faccia tesoro. Dando vita nella prossima legislatura a una correzione di fondo della legislazione del lavoro, ad un mutamento di paradigma, fondato sull'idea che una chiara definizione dei diritti e dei doveri dei lavoratori e la riaffermazione della qualità del lavoro sono la condizione imprescindibile di uno sviluppo compatibile e sensato.

...  
**La riflessione autocritica dovrebbe essere ben più ampia di qualche correzione**

È da sperare invece che dei tanti errori commessi fin qui si faccia tesoro. Dando vita nella prossima legislatura a una correzione di fondo della legislazione del lavoro, ad un mutamento di paradigma, fondato sull'idea che una chiara definizione dei diritti e dei doveri dei lavoratori e la riaffermazione della qualità del lavoro sono la condizione imprescindibile di uno sviluppo compatibile e sensato.

**L'Unità**  
Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Direttore Responsabile:  
**Claudio Sardo**  
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Carlo Ghiani, Marco Gulli, Antonio Mazzeo, Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 16 ottobre 2012  
è stata di 85.039 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Etis 2000** - strada 8a (Zona industriale) - 95100 Catania | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02. 30901.1 | **Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikompass Spa** - via Winckelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** 0291080062 | Arretrati € 2,00  
Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruitrice dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30





# U:



Lo scrittore siciliano  
Andrea Camilleri  
MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

L'INTERVISTA

## «Aria pulita per la Sicilia»

### Andrea Camilleri sull'Italia e il nuovo Montalbano

**Finzione e realtà** Nell'inchiesta del commissario sull'omicidio di una donna i nomi di due potenti politici...  
Lo scrittore: «Non esito ad appoggiare la sfida di Crocetta»

SALVO FALLICA

UN CASO STRANO, CURIOSO E COMPLESSO, QUELLO CHE SI PRESENTA A SALVO MONTALBANO NEL NUOVO ROMANZO DI ANDREA CAMILLERI, *Una voce di notte* (Sellerio), domani sarà nelle librerie. Montalbano partendo da una vicenda che appare minore, si ritrova alle prese con questioni articolate ed intricate, che sembrano generarne altre. Prima un furto, poi un suicidio che lascia molte perplessità. Ed ancora, il ritrovamento del cadavere di una ragazza. Con la certezza di un delitto, la donna è stata accoltellata. Montalbano si interroga sui fili che possono legare gli accadimenti. E mentre tenta di venire a capo del mistero, nelle inchieste finiscono i nomi di due potenti politici siciliani. Montalbano nella sua Vigatà deve anche fronteggiare attacchi mediatici. Non vi è un attimo di tregua. Una storia di pura invenzione che però, come è tipico dello stile scritturale camilleriano, ha sempre dei rimandi alla storia ed all'attualità italiana. Del nuovo romanzo montalbanoiano, delle metafore contenute nel libro, Camilleri ne parla a *l'Unità*. Ma va oltre, commentando alcune delle recenti vicende che hanno sgozzato l'Italia. E da intellettuale impegnato che non si tira mai indietro, esprime il suo sostegno al candidato alla presidenza della Regione Siciliana, Rosario Crocetta (appoggiato da Pd, Udc, Api e Psi), balzato agli onori delle cronache nazionali per le sue battaglie antimafia da sindaco di Gela.

**Il suo nuovo romanzo con protagonista Salvo Montalbano parte da uno strano furto in un supermercato...**

«E perché no in un supermercato? C'è stato un periodo nel quale ero affascinato dai supermercati. Ci passavo ore a guardare la gente che comprava le cose più disparate con aria felice. I supermercati sono stati il tempio dove si officiava il rito del consumismo».

**Il suicidio del direttore del supermercato desta subito sospetti. L'intuito del commissario in queste situazioni raramente sbaglia.**

«Se un poliziotto non è dotato di intuito, che poliziotto è? Deve possedere il sommo grado di quel-

lo che Hammett chiamava "l'istinto della caccia"».

**Qual è il ruolo delle figure femminili nella trama di questa nuova storia?**

«Come sempre, le donne hanno un ruolo importantissimo. Magari a volte non evidente, in seconda fila, ma pur sempre di primaria importanza».

**Nell'inchiesta vengono sfiati i nomi di due politici potenti. La vicenda si complica. Entra in gioco anche una campagna mediatica. È una metafora di cose accadute e che accadono in Italia?**

«Certamente. Montalbano è un personaggio che vive e opera in Italia, ai nostri problematici giorni. Le cose che accadono nel nostro Paese gli provocano le stesse reazioni di ogni cittadino onesto. Non è una metafora, è la constatazione di una realtà».

**Il precedente romanzo montalbanoiano si è concluso con una scena che ha commosso molti lettori. Vi è chi l'ha commentato mandando lettere ai siti internet con autentico trasporto. La morte del mancato figlio adottivo di Livia e Salvo, come muta il loro rapporto?**

«Date le conclusioni facilmente traibili da *Una lama di luce*, non c'è dubbio alcuno che il rapporto tra Salvo e Livia assuma una maggiore e intensa profondità».

**Montalbano ha successo ovunque, dai paesi nordici a quelli arabi, dalla mitica Bbc agli States. A parte il giapponese, quale traduzione montalbanoiana in lingua straniera la diverte ed incuriosisce di più?**

«Mi aspetto di vedere stampata la prossima traduzione in cinese, sono sicuro che mi farà un certo effetto».

**Cosa prova Montalbano dinanzi a vicende come quelle del Lazio o della Lombardia?**

«Cosa vuole che provi? Scelga lei. Sdegno, rabbia, ripulsa, vergogna...»

**Da Roma, il papà di Montalbano segue sempre la sua terra natia. Sempre con una dimensione di speranza verso il cambiamento. Le piace la sfida di Rosario Crocetta?**

«La sfida di Crocetta mi piace molto. E non esito ad appoggiarla. Credo che sia venuta l'ora per i siciliani di aprire le finestre e fare entrare l'aria pulita».



# C'è un'altra volta in America

## Torna sul grande schermo il film di Sergio Leone

**La versione restaurata** dalla Film Foundation di Martin Scorsese, con 26 minuti in più, sarà al cinema per quattro giorni, dal 18 ottobre, e poi in televisione e in Dvd

ALBERTO CRESPI  
ROMA

**SULLO SCHERMO DELLA SALA DEBUSSY DEL PALAIS DI CANNES IL SORRISO FINALE DI ROBERTO DE NIRO ERA GRANDE COME UNA PIAZZA D'ARMI. STAVAMO SEDUTI LÌ DA QUASI 4 ORE, MA NON ERAVAMO STANCHI. ANZI. Eravamo coscienti di aver vissuto una delle esperienze più forti della nostra vita di spettatori.**

*C'era una volta in America* nacque così, a Cannes. Il giorno dopo noi cronisti andammo a intervistare Sergio Leone in una suite dell'Hotel du Cap, una Versailles sul mare che sorge sulla punta di Cap d'Antibes, a diversi chilometri dal caos festivaliero. Di quell'incontro abbiamo fortemente impresso un ricordo, una frase. Leone raccontò del progetto al quale si stava dedicando, dopo

...

**Reintegrato un blocco narrativo nella parte «contemporanea», quella che si svolge nel 1968**

gli anni spesi nella realizzazione del suo kolossal gangsteristico. Un film ancora più colossale: i 900 giorni di Leningrado, l'assedio della città sovietica da parte dei nazisti durante la seconda guerra mondiale. Il film avrebbe dovuto raccontare quella tragica epopea dal punto di vista di un reporter americano. «Lo interpreterà Robert De Niro», disse. Commettemmo l'imprudenza di chiedergli se De Niro aveva già dato il suo accordo. Leone ci guardò con il suo tipico mix di arroganza trasterverina e burbera dolcezza: «Bob è d'accordo a prescindere con qualunque cosa io gli proponga», sussurrò con quella sua voce bassa e roca come una grattugia. Come dire: è l'attore più grande del mondo, e io ce l'ho in pugno. Abbiamo ripensato a quelle parole quando Carlo Verdone ci ha raccontato una frase altrettanto sicura di sé a proposito di *Un sacco bello* (esordio di Verdone, del quale Leone era produttore). «Strinse un pugno e disse: io questo film ce l'ho così». Nel caso di *Un sacco bello* era vero, l'assedio di Leningrado invece non si fece mai, Leone morì a preparazione ancora in corso. Chissà se «Bob» era davvero d'accordo «a prescindere»? Probabilmente sì.



Una scena di «C'era una volta in America»

...

**Si pensa che sia una storia di gangster, in realtà è una riflessione sulla memoria e lo scorrere del tempo**

È molto bello che *C'era una volta in America* torni in sala, anche solo per quattro giorni, dal 18 ottobre. È un ritorno che tutti avevano auspicato la scorsa primavera, sempre a Cannes, dove il film era ritornato. *C'era una volta in America* è stato restaurato in collaborazione tra la Film Foundation di Martin Scorsese e la Cineteca di Bologna, e ora viene ridistribuito a cura della Qmi. La notizia è doppiamente importante.

*In primis* perché un film così enorme, così «tanto», va visto lì, in sala, su uno schermo il più grande possibile. E poi ci sono i famosi 26 minuti in più, che non sono affatto «inediti» come si continua a dire da mesi perché erano stati visti in svariate occasioni (anche da chi scrive, al Palazzo delle Esposizioni di Roma); ma ora sono stati per la prima volta reintegrati nel film. Si tratta sostanzialmente di un grosso blocco narrativo nella parte «contemporanea», quella che si svolge nel 1968. Si vede Elizabeth McGovern in scena, nella celebre interpretazione di Cleopatra con tanto di aspidi, e non solo in camerino quando si toglie il cerone davanti a De Niro e ricompare miracolosamente giovane, così come il suo adorante Noodles la ricordava. Non furono tagli così «decisivi» (il film passò da 4 ore e 19 minuti a poco meno di 4), ma a differenza di alcuni dei tagli ripristinati da Coppola nel celebre e discusso *Apocalypse Now Redux* si può affermare che *C'era una volta in America*, più lungo, migliora. È tipico dei film così fluviali: più ce n'è, meglio è. Non abbiamo mai visto la versione americana e speriamo di non vederla mai: i distributori Usa sconciarono il film alla durata di 140 minuti e soprattutto lo rimontarono in ordine cronologico, convinti com'erano che il pubblico americano non avrebbe capito la struttura ad andirivieni nel tempo che era... «il film», letteralmente. *C'era una volta in America* di quello parla, solo uno sguardo superficiale può pensare che si tratti di una storia di gangsters: in realtà è una riflessione sulla memoria e sullo scorrere del tempo, né più né meno che la *Recherche* di Proust. Solo che quella è omoerotica in modo criptico, mentre questa - di Leone - è sottilmente misogina. Ma questi sono dettagli.

*C'era una volta in America*, sempre in versione lunga e restaurata, andrà poi in tv dal 25 ottobre sul canale Cine Stars della piattaforma Cubovision, e dal 30 ottobre sarà pubblicato all'interno del canale speciale «Sergio Leone HD», sempre su Cubovision. Il 7 dicembre uscirà in dvd. Sapete già cosa regalare per Natale.

**800 900 700**

tante energie, un unico numero

ogni giorno eni ti dà tutte le energie di cui hai bisogno per ripartire. e da oggi, per tutte le esigenze di gas, luce e carburanti risponde un numero unico. semplice, come starti vicino.

gas, luce, carburanti. risponde eni

riparti con **eni**  
eni.com



# La caduta del Duce

## Un inedito dello scrittore sugli ultimi sussulti del regime a Palazzo Venezia

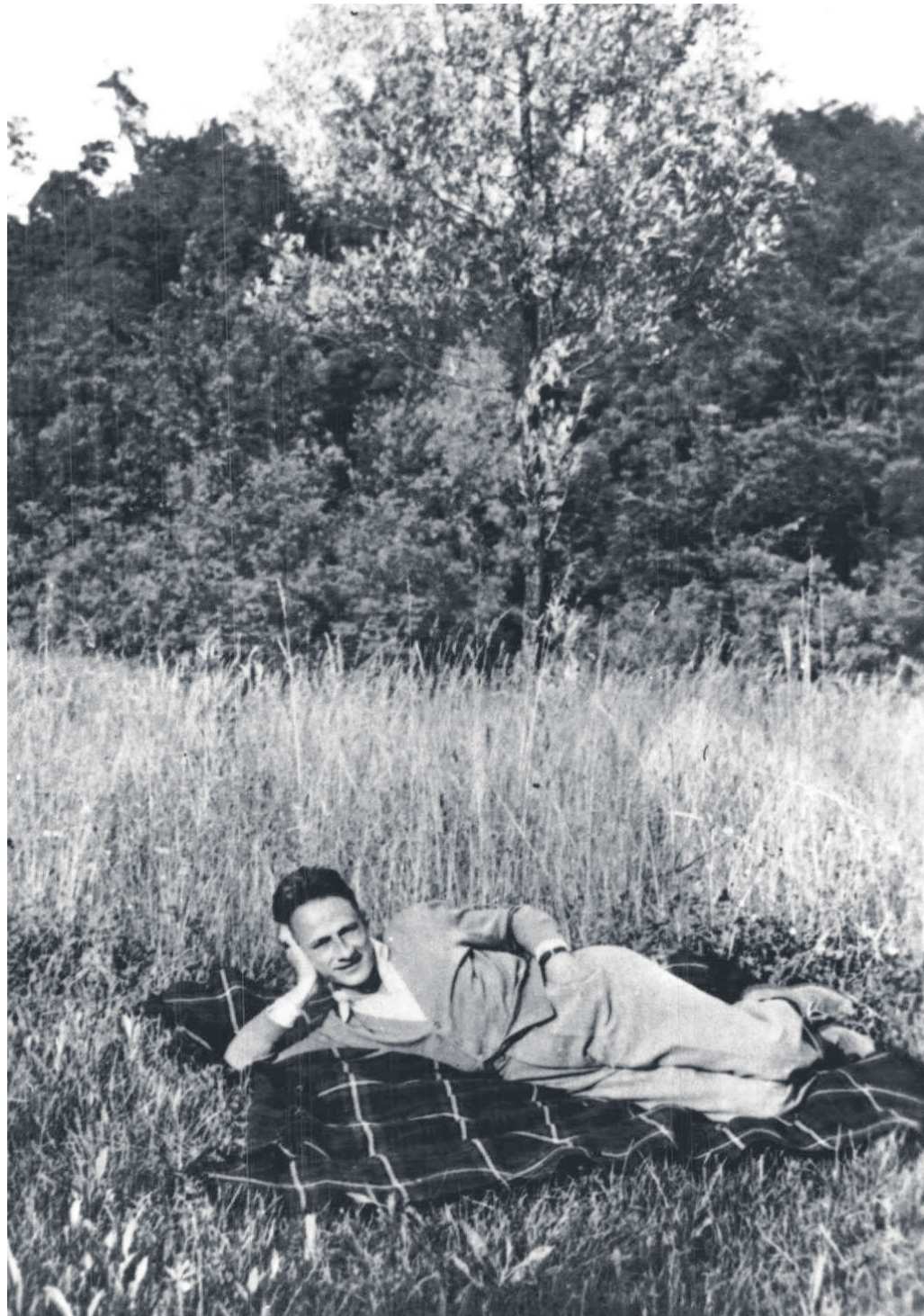
**Cose d'Italia** Il testo era stato pensato come soggetto cinematografico e si concentra sui concitati momenti dopo l'arresto di Mussolini e le decisioni del comitato «Pro Libertate»

● Con il titolo *Cose d'Italia*. Moralià in tre atti e un preambolo, si conserva al Centro per la Tradizione manoscritta di Autori Moderni e Contemporanei dell'Università di Pavia, diretto da Maria Antonietta Grignani, in una cartellina unica, la stesura narrativa di soggetto per un'opera teatrale o cinematografica (datato 29/2/1956, sette fogli dattiloscritti) che riguarda la vita privata di Mussolini, in linea con la curiosità morselliana di guardare oltre la storia ufficiale, nei vizi e nelle virtù dei grandi uomini pubblici, rivisitati nella loro positiva o negativa intimità, come Giulio Cesare (Cesare e i pirati, 1954-'56) e in seguito Marx (Marx. Rottura verso l'uomo, 1968) in altrettanti testi teatrali. Il soggetto fu spedito, senza alcun esito, a Luchino Visconti.

GUIDO MORSELLI

A PALAZZO VENEZIA. SONO PASSATE SOLO ALCUNE SETTIMANE, MA GLI EVENTI SONO PRECIPITATI. Dal concitato colloquio del dittatore con Patricia, appare chiaro che per il Regime è scoccata l'ora estrema. Le provincie sono in rivolta. La Capitale sta insorgendo e Via Veneto ha dato l'esempio, erigendo le prime barricate. Gli Italiani, rimasti insensibili allorché il governo aveva preso posizione contro il trono e l'altare, non hanno tollerato i provvedimenti per la «moralizzazione del Paese» vale a dire l'abolizione delle case di piacere o «maisons closes», e la soppressione delle scommesse al giuoco del calcio. Anche i capi fascisti hanno tradito, e il loro pronunciamento si estende ai più vicini collaboratori del Duce, che è rimasto solo.

A lui e alla sua amica si offre, come alternativa, o una disperata resistenza a Palazzo Venezia, con le armi in pugno o una fuga ignominiosa. Ma Cardace, il segretario, reca la notizia che il Palazzo è circondato. Non resta scampo. (...)Dalle finestre della «storica» balconata salgono dalla piazz-



Guido Morselli in una foto dell'Archivio Unità

## Un autore rimasto nell'ombra nonostante il suo talento

FABIO PIERANGELI

«L'ITALIA È QUEL PAESE DOVE È ESTREMAMENTE FACILE FARE QUELLO DI CUI NON SI HA DIRITTO, ESTREMAMENTE DIFFICILE FARE QUELLO DI CUI SI HA DIRITTO». COSÌ GUIDO MORSELLI, nel *Diario*, il 3 marzo 1954. A cento anni dalla nascita, Bologna 15 agosto 1912, e a quasi quaranta dalla morte, Varese 31 luglio 1973, molto deve ancora venire alla luce delle opere, delle riflessioni, delle pagine giornalistiche, della biografia di questo strepitoso scrittore sostanzialmente postumo (tra gli otto romanzi pubblicati da Adelphi a partire dal 1974 a cura di Valentina Fortichiari, *Roma senza papa*, *Il comunista*, *Dramma borghese*, *Dissipatio H.G.*, appena riproposto). Le sue numerose carte inedite si trovano presso il Centro per la Tradizione Manoscritta degli autori Moderni e Contemporanei, fondato all'Università di Pavia da Maria Corti. L'attuale direttrice del Centro, Maria Antonietta Grignani, sarà tra le relatrici da gennaio a maggio 2013 dei quattro incontri (due a Varese, poi Pavia e Roma) del Premio Morselli, a cura di Silvio Raffo e Linda Terziroli. A cura di Alessandro Gaudio e Linda Terziroli (autrice anche di un volume di *Lettere ritrovate*, Nuova Magenta editore), stanno per uscire i pezzi giornalistici rari *Una rivolta e altri scritti*

(1932-1966), per Bietti.

Ancora inediti i trattati religiosi *Filosofia sotto la tenda* e *Due vie della Mistica*, prima e la terza parte di *Fede e critica*, incentrati dolorosamente sull'«Unde malum?» nella lacerante dialettica tra l'uomo-carità, Gesù dei Vangeli, e un Dio pascaliano e impersecrutable che ammette la sofferenza e la malattia. Fresco di stampa sulla religiosità morselliana il volume monografico della rivista *Studium*, n.4, 2012, che tra l'altro riporta, per la cura di Tiziana Mainoli, la testimonianza inedita del medico curante dello scrittore su questi aspetti. Altro volume interamente dedicato allo scrittore nei «quaderni» on line *In limine*, [www.nuovacultura.it](http://www.nuovacultura.it), con interventi di Rinaldi, De Turrís, Di Grado, Weber, Terziroli, Gaudio, Mezzina, Panetta.

Tutta da scoprire l'attività teatrale, fortemente connessa ai temi della narrativa (ne parlo nel volume appena uscito *Sulla scena (inedita) con Guido Morselli*, Roma, Universitalia). Due drammaturgie sono di argomento «marxista», *L'amante di Ilaria*, continuazione del racconto lungo *Incontro con il comunista* con personaggi che ritroviamo anche nel romanzo *Il comunista*, tra fede integrale e corruzione (si parla del parlamento italiano nel 1946!) e Marx: rottura verso l'uomo (pubblicata sulla rivista «Sincronie» n. 14, 2004). Altra vicenda a sfondo storico

*Cesare e i pirati*: di Marx e Giulio Cesare si investigano i verisimili retroscena privati taciuti dalla grande storia, le influenze femminili, i patti che potevano cambiare la storia (altro tema caro a Morselli, si veda *Contro passato prossimo* che riscrive il finale della Prima Guerra Mondiale) ma che non sono accaduti. In Cesare vince la ragion di stato, alla fine, contro i pirati (fatto storico) rappresentanti di una società libera, esplicitata dalla purezza della fanciulla Pura, a cui il condottiero romano aveva giurato amore eterno e autonomia per il suo popolo. Fra gli altri titoli, il giovanile *Tempi liceali*, *Il Redentore*, del 1956, con la bellissima figura del santo Ilya Nipic 1956, ambientata in un manicomio durante l'occupazione nazista dei Sudeti, e lo strepitoso *Cose d'Italia* - di cui pubblichiamo un estratto - vivace commedia di costume, «moralità», soggetto teatrale con protagonista Mussolini, se si vuole dai risvolti amarissimi sugli italiani. E non lontano, nelle conclusioni, dai celebri motti di De Roberto e del Gattopardo di Tomasi di Lampedusa, per cui si tratta, in ogni epoca storica, di cambiare tutto per non cambiare nulla.

Un altro volto nuovo del camaleontico autore «segreto» in due convincenti soggetti per il cinema: *Il secondo amore*, dei primi anni Cinquanta, ambientato in due tempi tra Prima e Seconda Guerra Mondiale, tra amori presenti e struggenti ricordi a Vicenza, e il sorprendente *È successo a Linzago Brianza*, dei primi anni Settanta, dove Morselli si prova in un ambiente proletario, alla Visconti, fra treni e fabbriche tessili, droghe leggere, illusione di benessere, con il correlativo oggettivo di un'infanzia che non torna: il trenino di latta.

za clamori e detonazioni. La sorte del dittatore è segnata, e nessuno può più modificarla. Irrompono certi individui che si qualificano pei capi dell'azione rivoluzionaria e annunciano che Mussolini è sottoposto a procedimento sommario davanti al Tribunale del Popolo. Mentre Patricia riesce a infilare una porticina segreta, il disgraziato cade in ginocchio; gli salvino la vita; egli promette che si rinchiuderà per sempre nell'Eremo di Camaldoli, dove già lo attende un'umile cella. Sordi ad ogni preghiera, quelli lo trasciano via. Un attimo dopo giungono i notabili del comitato «Pro Libertate». A loro è passato adesso il potere, ma sono in discordia. La sinistra pretende che sia proclamato senz'altro la repubblica sovietica d'Italia; altri sostengono l'opportunità di un'annessione agli Stati Uniti; qualcuno propende per affidare l'Italia a un consiglio d'amministrazione di albergatori svizzeri. Solo il bravo Righetti, cui hanno affidato le mansioni di stenografo dei loro discorsi, se ne sta zitto. Seduti al tavolo dell'ex-duce, i nuovi governanti iniziano a sostegno delle varie tesi una discussione alquanto teorica e sofisticata, allorché a interromperli rientrano gli stessi che già avevano condotto fuori il dittatore, e rendono noto che giustizia è fatta; a prova di che, esibiscono uno degli stivali di lui e una corona del rosario trovato nelle sue tasche. Agli accademici personaggi del Comitato, essi pongono una questione molto precisa: l'annullamento immediato dei provvedimenti che abolivano le «maisons closes» e il totocalcio. Il Comitato è titubante: non si può invalidare una risoluzione presa dal dittatore, e d'altra parte, come negare che l'abolizione risponda all'esigenza di elevare i costumi del Paese? L'incertezza tuttavia dura poco; si fa osservare che ciò che preme è rispettare la volontà nettamente espressa dagli Italiani contro l'abolizione. Questo impone la democrazia. Una recente inchiesta dell'Istituto Gallup, ha dimostrato che i nove decimi degli Italiani sono favorevoli a mantenere le case di piacere e il totocal-

### Il ripristino del totocalcio e delle case di piacere tra le prime risoluzioni contro l'operato del dittatore

cio. Qui Righetti si sente in dovere di interloquire. La dittatura, egli dice, rimane sempre dittatura qualunque cosa faccia, agisca per il bene o per il male, e invece la democrazia non ha che una via da seguire, se vuol essere coerente; senza altre mire e preoccupazioni. Inoltre, dice Righetti, se c'è una democrazia che tiene dietro alla volontà del popolo, c'è una democrazia che guida la volontà del popolo, anche suo malgrado, verso il progresso. Quale delle due preferire? Il dilemma è l'eterno problema dei governi che aspirano a essere democratici, ma non v'è dubbio circa il modo in cui dei galantuomini debbano risolverlo, per non ridurre la democrazia a demagogia. - La disadorna eloquenza di Righetti non riscuote consensi. L'avviso che prevale è quello sostenuto dai giustizieri, dagli uomini d'azione che hanno rovesciato l'infuato Regime: e con loro, tutti quanti si affacciano alla balconata, per annunciare al popolo che i suoi desideri saranno soddisfatti. L'annuncio è accolto da entusiastiche acclamazioni.

### L'ANNIVERSARIO

#### A cento anni dalla nascita un incontro a Milano

Nell'ambito degli «Incontri con l'Autore» a Milano, uno degli appuntamenti è dedicato proprio a Guido Morselli, il cui centenario dalla nascita cade quest'anno. Realizzato in collaborazione con l'Associazione Amici di Piero Chiara, si svolge oggi alle 18,30 presso la Biblioteca Comunale a Palazzo Sormani (Sala del Grechetto, via F. Sforza 7). Introduce Romano Oldrini, intervengono Valentina Fortichiari e Giulio Giorello. È una delle rare occasioni per parlare dello sfortunato autore di romanzi e saggi, pubblicati a partire dal 1974, ovvero dopo la sua morte. Le case editrici alle quali si era ripetutamente rivolto, infatti, avevano rifiutato i suoi lavori. Un destino che lo perseguitò dall'inizio quando era studente di giurisprudenza e scrisse i primi saggi a carattere giornalistico senza pubblicarli, così come resteranno inediti i reportage e i racconti durante i soggiorni all'estero, oltre alla stesura di un diario che lo accompagnerà tutta la vita. Ma a lungo andare, l'impossibilità di pubblicare lo portò alla depressione e al suicidio il 31 luglio 1973, nella sua residenza di Varese. In quella casa di Santa Trinita, oggi si trova un museo dedicato alla sua opera (sito ufficiale: <http://www.guidomorselli.it/>).



# Carta bianca a Paolo Fresu

## A Reggio Emilia una rassegna dedicata alla sua musica

**Dal concerto del quintetto «storico» del trombettista sardo al quartetto d'archi Alborada, un weekend all'insegna del jazz**

**ALDO GIANOLIO**  
REGGIO EMILIA

NESSUN MUSICISTA AL MONDO PUÒ VANTARE LA POSSIBILITÀ DI OFFRIRE UN COSÌ AMPIO VENTAGLIO DI DIFFERENTI PROGETTI MUSICALI COME PAOLO FRESU: dai duetti alle grosse compagini orchestrali, sono circa una trentina le formazioni con cui si può esibire, così non ha che l'imbarazzo della scelta quando gli viene offerta «carta bianca» per organizzare una rassegna incentrata sulla sua musica e figura di artista.

Carta bianca gli è stata data a Reggio Emilia dai Teatri cittadini, venerdì, sabato e domenica scorsi, consentendogli così di offrire solo una parte, ma esaustiva, della sua poliedrica attività, che va felicemente a rappresentare la bontà della odierna fenomenale fioritura del jazz italiano.

«Carta bianca a Paolo Fresu» è stata divisa in tre appuntamenti pomeridiani e due serali, al Teatro Valli.

Nel concerto di venerdì sera il trombettista sardo ha presentato il suo quintetto cosiddetto «storico», con cui ha raggiunto un altro record, quello di durare trent'anni senza aver cambiato mai formazione, con Tino Tracanna ai sassofoni, Roberto Cipelli al piano, Attilio Zanchi al contrabbasso e Ettore Fioravanti alla batteria. Trovandosi a memoria, tutti hanno suonato a meraviglia e con grande forza espressiva, ma proprio Fresu, in particolare, era in stato di grazia, dimostrando di avere raggiunto compiuta-

mente una sua propria compostezza classica in improvvisazioni mai melodicamente spigolose, quasi cantabili, tutte con il gusto vivace della soluzione inattesa senza discostarsi da una diffusa grazia melodica.

Con il quartetto d'archi Alborada, in un differenziato repertorio - dall'iniziale *Miserere* tradizionale sardo a *Lascia ch'io pianga* di Haendel offerto come ultimo bis -, sabato sera si è poi adeguato al differente mood, dimostrandosi particolarmente fremente, lirico e appassionato, contrastando con gli archi a volte più modernamente impervi.

Nei tre pomeriggi Fresu si è invece esibito sempre in duo, facendo incontrare la propria tromba rispettivamente con il trombone di Gianluca Petrella (forte pathos e eccentrica velle iconoclasta), il bandoneón di Daniele Di Bonaventura (fantasia nobile e quieta, ma palpitante di sensi e di suono) e la chitarra elettrica di Bebo Ferra (asprezza rockeggiante in un turbinio di riff, con una spettacolare versione di *Satisfaction* dei Rolling Stones).

Gli incontri musicali si sono alternati alla proiezione del film documentario, incentrato sulla sua figura, *365* di Roberto Minini Merlot, alla presentazione del libro *In Sardegna. Un viaggio musicale* (Feltrinelli), a quella dell'audiolibro per bambini *Nidi di note* (Gallucci), e al *blindfold test finale*, quiz jazzistico dove il trombettista si è comportato benissimo indovinando gran parte dei brani e dei musicisti propostigli, avendo modo di illustrare approfonditamente al pubblico la sua poetica e il suo credo musicale.

...  
**Proiettato anche un film documentario, incentrato sulla sua figura: «365» di Roberto Minini Merlot**



### Arte e spiritualità: i tesori del Tibet in mostra a Treviso

**🎯** Dal 20 ottobre al 2 giugno «Tibet, Tesori dal tetto del mondo», a cura di Adriano Madaro, porterà a Treviso (Casa dei Carraresi) l'arte, la storia e la religione del Tibet attraverso 300 reperti tra oggetti sacri, monili, strumenti musicali, dipinti, documenti che raccontano l'arte, la storia, la religione del «Popolo delle Nevi». Nell'immagine un Tangka raffigurante le Tre Santità Buddiste

### LIBERI TUTTI

**DELIA VACCARELLO**  
delia.vaccarello@tiscali.it



## Così il Viminale inizia a tutelare anche i poliziotti omosex

**Il ministero dell'Interno modifica una circolare che impediva il trasferimento di sede agli agenti gay**

**SEI UN AGENTE DI POLIZIA GAY E VUOI UN TRASFERIMENTO DI SEDE PER VIVERE INSIEME AL TUO COMPAGNO E AGLI EVENTUALI FIGLI NATURALI?** Fino a poco tempo fa non avresti avuto lo stesso punteggio di un marito o di una moglie che spediti a lavorare lontano dalla famiglia chiedono di potersi riunire ai propri cari. Ora non più. La novità consiste nella rettifica da parte del ministero dell'Interno di una circolare che metteva in atto una discriminazione da parte delle istituzioni.

Il provvedimento aveva per titolo la «Disciplina della mobilità a domanda del personale della Polizia di Stato dei ruoli di sovrintendenti, assistenti, e agenti, che aspirano a cambiare sede di servizio». E con molta chiarezza vi era scritto che «i punteggi previsti per le esigenze del nucleo familiare si intendono estesi alle analoghe esigenze per le eventuali famiglie di fatto, intendendosi per tale quella costituita da due persone di sesso diverso che convivono, more uxorio, coabitando stabilmente insieme agli eventuali figli naturali riconosciuti o dichiarati dall'uno o da ambedue».

Dunque se il lavoro portava un convivente etero lontano dagli affetti, questi nel chiedere il trasferimento aveva lo stesso punteggio riconosciuto di un coniuge. La circolare equiparava le coppie di fatto etero alle famiglie, ma tagliava fuori le unioni omosessuali. A sollevare la questione è stata l'associazione radicale *Certi Diritti* insieme al deputato Marco Perduca. La denuncia della discriminazione è stata rivolta all'Unar, ufficio discriminazioni antirazziali, e all'Oscad (Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori), l'associazione ha chiesto un incontro che è avvenuto intorno al 10 luglio. *Certi Diritti* ha fatto notare che la circolare è «contraria al principio di uguaglianza e oggettivamente discriminatoria nei confronti delle coppie dello stesso sesso».

Soprattutto dopo la sentenza della Corte costituzionale del 2010 e della Corte di Cassazione del 2012. Tali sentenze hanno costituito un validissimo precedente. La prima è stata emessa in risposta alla richiesta di molte

coppie gay di vedere pubblicati gli atti di matrimonio dai comuni di residenza. Richiesta rifiutata a cui le coppie hanno risposto interpellando la Consulta ritenendo che fossero stati violati i diritti sanciti dalla Costituzione.

La Corte ha respinto la possibilità di estendere «l'istituto del matrimonio alle persone dello stesso sesso» ma ha sottolineato la necessità di tutelare delle forme diverse di convivenza, necessità a cui il Parlamento non può più restare sordo. Ancora, nel 2012 la Corte di Cassazione ha riconosciuto agli omosessuali «il diritto legale alla vita familiare». Due artisti di Latina che si sono sposati all'Aia nel 2002 hanno chiesto il riconoscimento del matrimonio in Italia.

Dopo il rifiuto del Comune, del Tribunale e della Corte di Appello, giunti in Cassazione sono stati destinatari di una sentenza storica: per la Corte gli omosessuali hanno diritto a vivere liberamente una vita di coppia «con la possibilità di un «trattamento omogeneo a quello assicurato dalla legge alla coppia coniugata». Ecco che il ministero dell'Interno recepisce a sua volta i nuovi passi avanti. Qualche giorno fa l'Oscad ha fatto sapere che il ministero ha cancellato dalla circolare la frase «di sesso diverso», mettendo tutte le convivenze e le famiglie dei dipendenti di Polizia sullo stesso piano.

### TORINO

#### Il Consiglio comunale sollecita il Parlamento

Il Consiglio comunale di Torino sollecita il Parlamento a legiferare sulle unioni gay con un ordine del giorno presentato sulle «Convivenze stabili tra persone omosessuali». Mariacristina Spinosa ha affermato: «Come assessore alle Pari Opportunità di questa città, all'avanguardia in Italia sulle tematiche lgbt per il superamento delle discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e sull'identità di genere, non posso che essere d'accordo sul sollecitare il nostro Parlamento ad allineare l'Italia agli altri Paesi dell'Unione Europea per promuovere uguali diritti e pari opportunità per le coppie omosessuali».



# Il buon governo di Formigoni e della 'ndrangheta

## IL FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

**FRANCAMENTE, FACCIAMO FATICA A NON PENSARE ALLA CRISI DELLA REGIONE LOMBARDIA**, che sta diventando veramente una sorta di Dallas nostrana, o, forse meglio, un «romanzo impopolare» in salsa padana. Formigoni dice che non si può consegnare la Lombardia a sei mesi di campagna elettorale. Ma come, la campagna elettorale non è la più democratica delle evenienze? E soprattutto: perché non lo spiega alla sua collega Polverini, presidente della Regione Lazio, secondo la quale invece non si può votare prima di aprile? Questi del Pdl e dintorni hanno una verità per ogni convenienza e tante convenienze a non dire mai la verità.

Ma in una cosa il Celeste ha ragione: quando sottolinea la contraddizione della Lega, che da un lato sostiene quello di Formigoni essere stato un buon governo e dall'altro ne chiede la testa. Perché pure qui c'è una convenienza: ora si scopre che anche Maroni sarebbe «onorato» di

fare il governatore. E, secondo la interpretazione del Tg3, la cosa farebbe piacere a Berlusconi, perché potrebbe fornire il mezzo (il famoso conqubus) per ricucire l'alleanza tra la Lega e il partito che dovrebbe nascere dalle ceneri e dalle vergogne del Pdl. Cosicché Maroni e Berlusconi a breve tornerebbero ciccia e papà, nonostante le prove provate di infiltrazioni della 'ndrangheta in Lombardia tramite un uomo del Pdl.

Uno scandalo che ora la Lega (vedi l'ultima puntata dell'*Infedele*) finge di aver scoperto solo a causa dell'assessore Zambetti, mentre lo sapevano tutti e lo aveva denunciato con forza anche Saviano da Fazio, quando Maroni era ministro degli Interni. Erano già stati scritti dei libri e intentati processi, ma la cosa è arrivata alle orecchie della Lega solo quando scandalizzarsi è sembrato utile per far dimenticare gli scandali propri e provare a occupare una poltrona in più.

## METEO

A cura di Meteo.it

### Oggi

**NORD:**nubi estese al Nordovest con locali piogge, più diffuse in Liguria. Più sole su Venetie e Romagna.

**CENTRO:**tempo stabile e soleggiato con qualche nube in più tra bassa Toscana, Umbria e Nord Lazio. Mite.

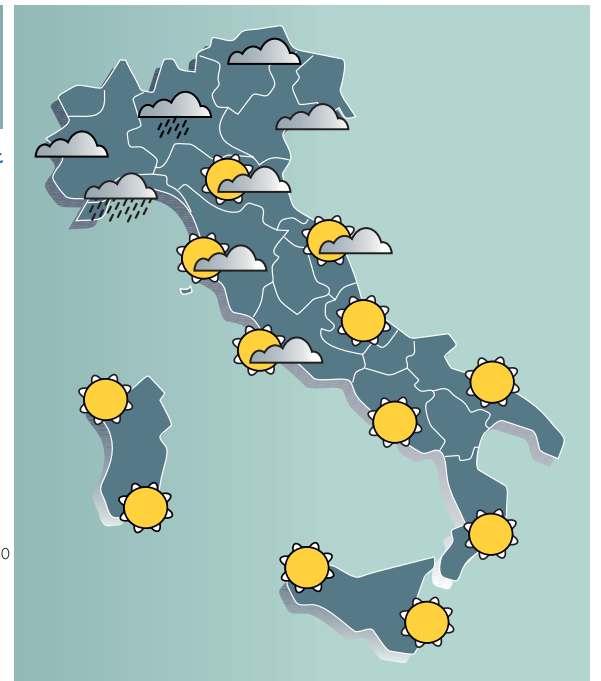
**SUD:**bella giornata di sole su tutte le regioni, comprese le isole maggiori. Temperature in aumento.

### Domani

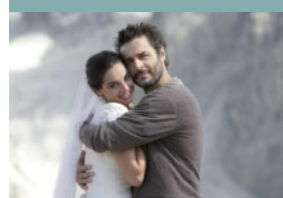
**NORD:**tempo ancora stabile ma con nuvolosità stratificata diffusa. Qualche addensamento in montagna.

**CENTRO:**ancora condizioni di bel tempo con tanto sole salvo nubi stratiformi su Toscana, Umbria e Nord Marche.

**SUD:**splendida giornata di sole con temperature estive su tutti i settori, un po' più fresco in Puglia.



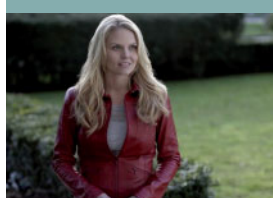
### RAI 1



**21.10: Sposami**  
Fiction con D. Pecci.  
Nora sembra finalmente ricominciare a fidarsi di Ugo, e i due cedono finalmente alla passione.

- 06.30 **TG 1.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Rubrica
- 09.35 **Linea Verde**  
**Meteo Verde.** Informazione
- 10.00 **Unomattina**  
**Occhio alla spesa.** Rubrica
- 10.25 **Unomattina Rosa.** Rubrica
- 11.05 **Unomattina Storie Vere.** Rubrica
- 12.00 **La prova del cuoco.** Game Show
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.15 **La vita in diretta.** Rubrica
- 17.00 **TG 1.** Informazione
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Show. Conduce Max Giusti.
- 21.10 **Sposami.** Fiction Con Daniele Pecci, Francesca Chillemi, David Coco.
- 23.10 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 00.45 **TG 1 - NOTTE.** Informazione
- 01.20 **Sottovoce.** Talk Show. Conduce Gigi Marzullo.
- 01.50 **Rai Educational**  
**Magazzini Einstein.** Documentario
- 02.20 **Mille e una notte - Musica.** Rubrica

### RAI 2



**21.10: C'era una volta**  
Serie TV con J. Morrison.  
Emma viene contattata da Sidney che, licenziato dal giornale, dice di volersi vendicare di Regina.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.15 **Il nostro amico Charly.** Serie TV
- 09.40 **Sabrina vita da strega.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Show.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Pechino Espresso.** Reality Show. Conduce Emanuele Filiberto.
- 14.05 **Parliamone in famiglia.** Talk Show. Conduce Lorena Bianchetti.
- 16.15 **La signora del West.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S..** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Informazione
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **Cold Case - Delitti irrisolti.** Serie TV
- 19.35 **Squadra Speciale Cobra 11.** Serie TV
- 20.30 **TG 2.** Informazione
- 21.10 **Once Upon a Time - C'era una volta.** Serie TV  
Con Jennifer Morrison, Lana Parrilla, Ginnifer Goodwin.
- 22.40 **Pechino Express.** Reality Show. Conduce Emanuele Filiberto.
- 23.30 **Tg2.** Informazione
- 23.45 **After life.** Film Thriller. (2009) Regia di A. Wojtowicz-Vosloo. Con Liam Neeson, Christina Ricci.

### RAI 3



**21.05: Chi l'ha visto?**  
Attualità con F. Sciarelli.  
Giacomina chiede giustizia per la sorella Palmira, scomparsa 31 anni fa, ma ancora adesso non c'è un colpevole.

- 07.00 **TgR.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show.
- 10.00 **Spaziolibero TV.** Rubrica
- 10.10 **Rai 150 anni.**
- 10.50 **La Storia siamo noi.** Documentario
- 11.00 **Codice a barre.** Show.
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Le storie - Diario italiano.** Talk Show.
- 13.10 **La strada per la felicità.** Soap Opera
- 14.00 **TG3 Regione.** Informazione
- 15.00 **In diretta dalla Camera dei Deputati "Question Time" Interrogazioni a risposta immediata** Informazione
- 15.55 **Cose dell'altro Geo.** Rubrica
- 17.40 **Geo & Geo.** Documentario  
Regia di John Glen. Con Louis Gossett Jr.
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.10 **Comiche all'Italiana.** Videoframmenti
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Chi l'ha visto?** Attualità. Conduce Federica Sciarelli.
- 23.15 **Volo in diretta.** Rubrica  
Con Terence Hill, Bud Spencer, Yanti Somer.
- 00.00 **TG3 Linea notte.** Informazione
- 01.05 **Rai Educational Crash - contatto impatto convivenza.** Rubrica
- 01.45 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 02.00 **Rainews.** Informazione
- 03.07 **America Today.** Informazione

### RETE 4



**21.10: Continuavano a chiamarlo Trinità**  
Film con T. Hill.  
I due fratelli Trinità e Bambino vengono scambiati per due agenti federali.

- 06.50 **Magnum P.I.** Serie TV
- 07.45 **Pacific Blue.** Serie TV
- 08.40 **Hunter.** Serie TV
- 09.50 **Carabinieri.** Serie TV
- 10.50 **Ricette di famiglia.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **Detective in corsia.** Serie TV
- 12.55 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 16.50 **Air Force - Aquile d'acciaio.** Film Avventura. (1992)  
Regia di John Glen. Con Louis Gossett Jr.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.30 **Walker Texas Ranger.** Serie TV
- 21.10 **...Continuavano a chiamarlo Trinità.** Film Western. (1972)  
Regia di E. B. Clucher. Con Terence Hill, Bud Spencer, Yanti Somer.
- 23.45 **Pronti a morire.** Film Western. (1995)  
Regia di Sam Raimi. Con Sharon Stone, Russell Crowe, Leonardo DiCaprio.
- 01.35 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.58 **Modamania.** Rubrica

### CANALE 5



**21.12: R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti**  
Serie TV con E. Axen.  
La banda del Lupo ora può contare anche su una donna: sull'Avvocato Anita Cescon, complice della banda.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 08.01 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica
- 08.50 **Mattino cinque.** Show.
- 11.00 **Forum.** Rubrica
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.45 **Uomini e Donne.** Talk Show. Conduce Maria De Filippi.
- 16.20 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show. Conduce Ezio Greggio, Michelle Hunziker.
- 21.12 **R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti.** Serie TV  
Con Euridice Axen, Fabio Troiano, Marco Rossetti.
- 22.10 **R.I.S. Roma 3 Delitti imperfetti.** Serie TV  
Regia di Bryan Singer. Con Patrick Stewart, Halle Berry.
- 01.31 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.01 **Striscia la notizia - La voce dell'insolvenza.** Show.
- 02.53 **Uomini e Donne.** Show.

### ITALIA 1



**21.10: Iron Man**  
Film con R. Downey Jr.  
Tony Stark viene ferito e catturato dai nemici degli USA durante un test sul campo di alcune armi nuove.

- 06.40 **Cartoni Animati.**
- 08.45 **Trasformat.** Gioco a quiz
- 09.40 **E.R. - Medici in prima linea.** Serie TV
- 10.35 **Grey's anatomy.** Serie TV
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Informazione
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **Dragon ball GT.** Cartoni Animati
- 15.00 **Fringe.** Serie TV
- 16.00 **Smallville.** Serie TV
- 16.50 **Merlin.** Serie TV
- 17.45 **Trasformat.** Gioco a quiz.
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 20.20 **C.S.I. - Scena del crimine.** Serie TV
- 21.10 **Iron Man.** Film Supereroi. (2008)  
Regia di Jon Favreau. Con Robert Downey Jr., Gwyneth Paltrow, Terrence Howard.
- 23.30 **X-Men.** Film Supereroi. (2000)  
Regia di Bryan Singer. Con Patrick Stewart, Halle Berry.
- 01.25 **Nip/tuck.** Serie TV
- 02.10 **Rescue me.** Serie TV
- 02.50 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione

### LA 7



**21.10: Atlantide**  
Documentario con M. Tozzi.  
Alla scoperta dei misteri del nostro pianeta, annidati nella storia, nell'arte ma anche nella geologia.

- 07.00 **Omnibus.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 09.55 **Coffee Break.** Talk Show.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show.
- 12.20 **Ti ci porto io... in cucina con Vissani.** Rubrica
- 12.30 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.05 **Cristina Parodi Live.** Talk Show.
- 15.50 **Movie Flash.** Rubrica
- 15.55 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 17.45 **Cristina Parodi Cover.** Talk Show.
- 18.20 **I menù di Benedetta.** Rubrica
- 19.15 **G' Day.** Attualità
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Atlantide.** Documentario. Conduce Mario Tozzi, Greta Mauro.
- 23.20 **La7 Doc.** Documentario
- 00.20 **Omnibus Notte.** Informazione
- 01.25 **Tg La7 Sport.** Informazione
- 01.30 **Prossima Fermata.** Talk Show.
- 01.45 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.50 **La7 Doc.** Documentario
- 03.35 **G' Day.** Attualità

### SKY CINEMA 1HD

- 21.10 **Abduction - Riprenditi la tua vita.** Film Azione. (2011)  
Regia di J. Singleton. Con T. Lautner, A. Molina.
- 23.05 **I puffi.** Film Animazione. (2011)  
Regia di R. Gosnell. Con H. Azaria, N. Harris.
- 00.55 **Hannibal.** Film Thriller. (2001)  
Regia di R. Scott. Con A. Hopkins, J. Moore.

### SKY CINEMA FAMILY

- 21.00 **Le galline selvatiche e l'amore.** Film Commedia. (2007)  
Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg.
- 22.55 **Tesoro, mi si è allargato il ragazzino.** Film Commedia. (1992)  
Regia di R. Kleiser. Con R. Moranis.
- 00.30 **Spy Kids 2.** Film Avventura. (2002)  
Regia di R. Rodriguez. Con A. Banderas.

### SKY CINEMA PASSION

- 21.00 **Solo se il destino.** Film Commedia. (1997)  
Regia di S. Vinant. Con J. Triplehorn.
- 23.00 **Boys & Girls - Attenzione: Il sesso cambia tutto.** Film Commedia. (2000)  
Regia di R. Iscove. Con F. Prinze Jr.
- 00.40 **Amori in città...e tradimenti in campagna.** Film Commedia. (2001)  
Regia di P. Chelsom. Con W. Beatty.

### CARTOON NETWORK

- 18.45 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 19.10 **Transformers: Prime.** Serie TV
- 19.35 **Gormiti Nature Unleashed.** Cartoni Animati
- 20.00 **Ben 10.** Cartoni Animati
- 20.25 **Leone il cane fifone.** Cartoni Animati
- 20.50 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.15 **The Regular Show.** Cartoni Animati

### DISCOVERY CHANNEL

- 18.00 **Miti da sfatare.** Documentario
- 19.00 **Come è fatto.** Documentario
- 20.00 **Top Gear.** Documentario
- 21.00 **One Man Army.** Documentario
- 22.00 **American Chopper.** Documentario
- 23.00 **Hell Riders.** Documentario
- 00.00 **Come è fatto.** Documentario

### DEEJAY TV

- 19.00 **Reaper.** Serie TV
- 20.00 **Lorem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Via Massena 2.** Sit Com
- 21.00 **Fuori frigo.** Attualità
- 21.30 **Switched at birth.** Serie TV
- 22.30 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità
- 23.30 **Late Night Whit The Pills.** Talk Show.
- 00.00 **Fuori frigo.** Attualità

### MTV

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Calcianti - Giovani Speranze.** Docu Reality
- 20.10 **Scrubs.** Sit Com
- 21.00 **Scemo e più scemo - Inizio così.** Film Commedia. (2003)  
Regia di Troy Miller. Con Eric Christian Olsen, Derek Richardson.
- 23.00 **Girls.** Serie TV





Dallo spettacolo «Wonderland» del Teatro de Marionetas do Porto

# «Incanti» da favola

## Al via a Torino la rassegna di Teatro di Figura

**Marionette, pupazzi, ombre**  
Quest'anno protagoniste  
le fiabe dei Fratelli Grimm  
E tra le compagnie ospiti  
il balinese I Wayan Wija

FRANCESCA DE SANCTIS  
fdesanctis@unita.it

COME NON AMARE UN FESTIVAL CHE SI CHIAMA «INCANTI»? FASCINO, MAGIA, MERAVIGLIA è ciò che evocano ogni anno le marionette, i pupazzi e le ombre che si susseguono una dopo l'altra durante le giornate della rassegna torinese dedicata al teatro di figura. Lo scorso anno chiuse la sua diciottesima edizione con il Bread & Puppet Theater di Peter Schumann, che debuttò con *Man of flesh & cardboard*.

Quest'anno si ricomincia all'insegna dei Fratelli Grimm. L'occasione è il bicentenario del primo volume delle fiabe dei Fratelli Grimm. Ecco perché «Incanti» 2012 (diretto da Alberto Ecca) è dedicato alla favola, grazie alla quale antichi racconti popolari faranno rivivere desi-



deri e paure. Per la prima volta il festival - che prende il via oggi e si conclude lunedì - si arricchisce di una programmazione Off, un Progetto Cantiere nato in collaborazione con il Goethe-Institut Turin e Grimmland che prevede la presenza di quattro compagnie ciascuna con un micro-allestimento ispirato alle fiabe rilette da affermati autori tedeschi e italiani: Marcello Fois, Dacia Maraini, Ingo Schulze e Christiane Traber. Domenica una giuria premierà la performance più riuscita.

### SPETTACOLI DAL MONDO

Ma entrando nel vivo della programmazione sono tre gli eventi da non perdere: il teatro d'ombre balinese di I Wayan Wija (oggi), il teatro d'oggetti della compagnia neozelandese Wild Theatre (domani), l'*Alice nel paese delle meraviglie* della compagnia portoghese Teatro de Marionetas do Porto (domenica). I Wayan Wija torna al festival «Incanti» dopo 12 anni. Nato nel 1952 nel villaggio di Sukawati, ha imparato l'antica arte del «wayang kulit» (teatro d'ombre) dal padre. Ha iniziato ad esibirsi quando aveva solo 12 anni.

Wild Theatre presenterà invece lo spettacolo *Stonebelly*, un viaggio nell'immaginazione con gli oggetti salvati nelle lontane spiagge della Nuova Zelanda e nei mercati delle pulci di Vienna che si trasformano - grazie al movimento - in creature che vivono ai margini della fantasia. Infine, il Teatro de Marionetas do Porto, nato nel 1988 per dedicarsi inizialmente soprattutto al recupero della tradizione popolare portoghese, presenterà la sua Alice sognata da tutti noi.

Prosegue anche quest'anno, inoltre, la sezione formativa, con il progetto «Incanti Produce» in collaborazione con il Comune di Grugliasco, diretto quest'anno da Kathy e Andrew Kim della compagnia inglese Thingumajig Theatre e il workshop di Teatro d'Ombre al Castello di Rivoli Museo d'Arte Contemporanea che affronterà il tema «Danza in ombra». Controluce Teatro d'Ombre, compagnia che dirige il festival da 19 anni, proporrà la sua ultima produzione nata in collaborazione con l'Unione Musicale onlus di Torino (*il programma completo è consultabile all'indirizzo [www.festivalincanti.it](http://www.festivalincanti.it)*).

# L'«Iconologia» di Ripa la fatica di un'esistenza

**Uscì nel 1593 a Roma** È un'opera straordinaria che non ha mai avuto la giusta attenzione. Eppure è il libro del mondo

GIUSEPPE CRIMI  
ROMA

È CONSIDERATA LA BIBBIA DEGLI STORICI DELL'ARTE, E IN PARTICOLARE DEI SEGUACI DI ABY WARBURG ED ERWIN PANOFKY: parliamo dell'*Iconologia* di Cesare Ripa, una delle opere più straordinarie, invidiate e inafferrabili della nostra letteratura, una miniera straripante di notizie e di xilografie e allo stesso tempo uno strumento necessario - quasi un grimaldello - per chi voglia addentrarsi nell'interpretazione delle arti figurative, soprattutto in presenza di allegorie, che albergano anche tra versi e prose.

L'*Iconologia*, che vide la luce per la prima volta a Roma nel 1593, fu la fatica di tutta un'esistenza: a essa il perugino Ripa, delle cui vita ben poco ancora

si sa, continuò a lavorare di lima per decenni, fino alla morte (1622). E il lavoro ripagò il suo autore, oltre che in onorificenze, anche in termini di fama: il libro rappresentò un successo editoriale inatteso, forse neanche immaginabile, tant'è che già tra Sei e Settecento fu tradotto in francese, inglese, olandese e tedesco (con non pochi stravolgimenti), senza contare le versioni in altre lingue ancora fino all'Ottocento inoltrato. Tuttavia, di tale fortuna Ripa poco riuscì a beneficiare in moneta sonante, visto che lasciò questo mondo in condizioni di estrema povertà. Pur essendo un'opera al pari degli Emblemi di Alciato, l'*Iconologia* non ha mai goduto della degnata attenzione nella messa a punto del testo e del commento: fino a tempi recenti circolavano sul mercato edizioni economiche, «pratiche» e rabberciate, o

anastatiche, e certo totalmente inadeguate per cogliere un lavoro erudito così meticoloso e quasi maniacale, che andava e va letto con un costante dialogo con la tradizione antiquaria. Perciò non si può non salutare con entusiasmo la nuova edizione Einaudi - per le cure di Sonia Maffei, con il testo stabilito da Paolo Procaccioli -, che permette di lasciarsi alle spalle le approssimazioni e le disattenzioni dei predecessori. L'Introduzione, il commento e i generosi indici di questa massiccia edizione, che sfiora le mille e duecento pagine, accompagnano il lettore nella galleria vertiginosa e affascinante delle personificazioni, disposte rigorosamente in ordine alfabetico, dall'«Abbondanza allo Zelo».

Nel paziente lavoro di assemblaggio della tradizione, classica e cristiana, Ripa ebbe un merito non comune, ossia quello di creare «un linguaggio allegorico omogeneo e universale, diffuso in tutta Europa», come scrive Maffei. Insomma, diventò una sorta di vocabolario delle immagini, una lingua dell'arte, un prontuario dell'interpretazione. Sebbene definita «lista», «repertorio», «manuale» o «enciclopedia», l'*Iconologia* continua a sgusciare da ogni definizione che voglia costringerla: è stato però, di sicuro, lo sforzo di chi, tra corpi e parole, gesti e simboli, ha cercato di far convivere in un libro il libro del mondo.

## «Italia! Italia!» Grida oggi l'ex nuovista pentito



**TOCCO & RITOCOCCO**

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

**● E ALLA FINE IL LIBERALE PRORUPPE:  
MA QUI VA TUTTO A SCATAFASCIO!**

Già, capita di disperarsi al liberale Ernesto Galli Della Loggia. E capita persino a noi di dargli qualche volta ragione. Ma su che? A proposito di alcuni frammenti di un discorso accorato, da lui svolto ieri sul *Corriere della Sera*. Temi: il declino dell'Italia, la perdita di senso dell'idea collettiva di nazione. E il «presentismo» nella gabbia della politica, dove «non cambia mai nulla» (ma nel Pd qualcosa accade o no?). E la rescissione di tutte le radici: storiche, politiche, identitarie. A beneficio di un vuoto modernista. Riempito da «mitologie d'accatto».

Solo geremiadi? No, perché il paese, nella tenaglia di debito, ruberie e populismo, è davvero allo stremo. Talché vien voglia di dire a Della Loggia: benvenuto, siamo dalla stessa parte! A parte forzature sui partiti tutti uguali. E una domanda: in questi anni lui dov'era e cosa ha sostenuto nei suoi editoriali? Non ha spesso e volentieri negato la distinzione destra/sinistra? Celebrato la liofilizzazione dei partiti all'insegna di un mitologico maggioritario che ne sfumasse al centro l'identità? E sostenuto che in fondo Berlusconi era un progresso «bipolare» da non demonizzare, salvo accorgersi che era un sultano? Proprio come con Craxi, fin quando Bettino non lo chiamò «intellettuale dei miei stivali»... (aveva dissentito su Sigonella). E inoltre, da scolaro di De Felice, Della Loggia non ha sparso a piene mani disincanto e ludibrio sull'«ideologia» della Resistenza, e sulla «Morte della Patria» mai nata? E infine, non continua ancora oggi a invocare il «semi-presidenzialismo» e dintorni, senza capire che proprio questa «pulsione» verso «il decisore» uccide in Italia l'identità e culture politiche? Le uccide e le degenera. Con una partitocrazia fatta di finti partiti arraffattuto. E un paese narcotizzato. Ci pensi su e ci ripensi Della Loggia. Con intelletto liberale e senza invocare «mezzi forti». Come i vecchi liberali...

*bgravagnuolo@unita.it*

### IN BREVE

#### Addio a Clive, attore di Kubrick

Il cinema piange John Clive. L'attore britannico è morto all'età di 79 anni in seguito a una malattia. Lo ha reso noto la famiglia alla Bbc. Clive è ricordato dal grande pubblico per l'interpretazione dell'attore teatrale che mette in atto la «prova della guarigione» nel celebre film di Stanley Kubrick «Arancia meccanica» (1971). Lavorò anche con il regista George Dunning per la realizzazione del film «Il sottomarino giallo».

#### I conti a posto del Maxxi

Conti a posto, nuovi sponsor e ritorno alla normalità con una serie di nuove mostre per il Maxxi di Roma, che da domani racconterà Le Corbusier e a dicembre ospiterà una mostra di Jeff Koons. Il commissario straordinario Antonia Pasqua Recchia consegnerà al ministro dei beni culturali bilancio e relazione. Nuovo presidente nuovo cda non ci sono ancora, ma il ministro Ornaghi, li designerà entro il 31 ottobre.



# Metà strada per il Brasile

## L'Italia batte la Danimarca e allunga nel gruppo

**Montolivo, De Rossi, Balotelli**  
L'Italia va: gli azzurri soffrono all'inizio poi è tutto più facile, Osvaldo espulso. Rep. Ceca e Bulgaria fanno solo 0-0

IVANO PASQUALINO  
MILANO

«NESSUN POSTO È COME CASA» È UNA DELLE FORMULE MAGICHE PIÙ FAMOSE DELLA LETTERATURA, DECISIVA PER IL LIETO FINE DEL MAGO DI OZ. Prandelli contro la Danimarca usa lo stesso incantesimo. L'Italia infatti riesce a vincere 3-1 grazie a tre azzurri di casa a San Siro: Pirlo regala due splendidi assist, Montolivo apre le marcature sigillando una prestazione carica di personalità, mentre Balotelli essendo Super(Mario) non si fa mancare niente ed esce dal campo con un assist e una rete che chiude il match. Il raddoppio dell'Italia è di De Rossi, al secondo gol in cinque giorni con la maglia azzurra. La firma sul quadro è del centrocampista della Roma, ma l'opera d'arte la dipinge Pirlo: al 37' accende le luci della galleria San Siro con un meraviglioso dribbling, disegna un assist più vicino a una pennellata che a un cross, colpo di testa grintoso di De Rossi che scarica il pallone in rete, ma scarica soprattutto la rabbia per le accuse di scarso impegno di Zeman. L'esultanza a tinte forti, con l'urlo prolungato e il braccio che batte nel petto, è la testimonianza che farà di tutto per riprendersi il suo posto in giallorosso. Farà più fatica invece Osvaldo, altro escluso illustre di Zeman: l'italo-argentino, innervosito da una prestazione deludente, colpisce al volto Stokholm e viene espulso dopo sedici secondi dall'inizio del secondo tempo. Un comportamento incosciente che lascia i compagni in inferiorità per tutta la ripresa. Prandelli appunta l'episodio nel libro nero alla voce «codice etico»: per Osvaldo si prevede una lunga squalifica. Salterà di sicuro la prossima partita il 26 marzo a Malta, proprio come De Rossi per diffida.

L'espulsione dell'attaccante della Roma rende vivo il secondo tempo, ma non è abbastanza per ravvivare l'animo dei tifosi azzurri. L'affluenza a San Siro è scarsa, appena 37mila spettatori (di cui almeno 5mila danesi): il pubblico milanese dal palato fino è abituato ai grandi spettacoli alla Scala del Calcio. Come previsto, una metropoli non rende merito a una Nazionale più che positiva. Solo Balotelli accende la folla. Proprio lui che andò via da questo stadio lanciando verso la curva la maglia nerazzurra dopo il trionfo di Inter-Barcellona. Di quell'esperienza ha lasciato il nero della rabbia, ma ha tenuto l'azzurro che veste con orgoglio e divertimento. Il suo assist di tacco per il gol di Montolivo al 33' è estro allo stato puro, mentre il tocco appena accennato in porta al 54' è figlio di quel suo sorriso scaltro.



Mario Balotelli supera Andersen per il gol del 3-1 finale FOTO ANSA

<b>ITALIA</b>	<b>3</b>
<b>DANIMARCA</b>	<b>1</b>

**ITALIA:** De Sanctis, Abate, Barzagli, Chiellini, Balzaretti, De Rossi, Pirlo, Marchisio (29' st Candreva), Montolivo (40' st Giaccherini), Osvaldo, Balotelli (44' st Destro) All. Prandelli  
**DANIMARCA:** Andersen, Jacobsen, Kjaer, Agger, Silberbauer (27' st Lorentzen), Stokholm, Kvist (14' st Kahlenberg), Rommedahl, Eriksen, Krohn-Dehli (37' st J. Poulsen), Bendtner All.: Olsen  
**ARBITRO:** Skomina (Slo)  
**RETI:** nel pt 33' Montolivo, 37' De Rossi, 46' Kvist; nel st 9' Balotelli  
**NOTE:** espulso Osvaldo, ammoniti; De Rossi, Bendtner, Kvist e Stokholm

Anche Pirlo è tornato nello stadio che lo ha consacrato miglior metronomo del mondo. Lui del Milan ha solo ricordi positivi. Il rosso di quella maglia lo porta ancora nella fascia da capitano consegnatagli da Prandelli. Durante il riscaldamento pre-partita passeggia sul prato di San Siro, con la testa alta verso gli spalti. Quanti ricordi, quanti trofei, quanti assist. Montolivo sogna di diventare il suo erede in rossonero. Un primo importante tassello lo ha messo ieri sera. Lui la testa alta la tiene soprattutto in partita. Centrocampista ordinato, diligente e talentuoso. Il mediano ideale per Prandelli, che non ha mai nascosto una particolare stima nei suoi confronti. Montolivo preferisce non essere considerato il «cocco» dell'allenatore. Convince i più scettici con un calcio (ai pregiudizi) dal limite che sblocca la partita. È la prima delle tre sveglie al pubblico milanese, che tuttavia continua a guardare il match sonnecchiando. Solo i danesi tifano nonostante la sconfitta ed esultano come vichinghi al gol di Kvist al 46'.

## Qualità, gioco e tre gol: L'Under 21 va all'Europeo

COSIMO CITO  
citocosimo@hotmail.com

EFFETTO-ZEMAN SULL'UNDER 21, E L'ITALIA VA, SCAVALCA L'OSTACOLO SVEZIA CON LE PRODEZZE DI INSIGNE, FLORENZI E IMMOBILE E GUADAGNA L'EUROPEO DI CATEGORIA. Partita pazzica, secondo tempo senza senso, due gol azzurri e pare tutto fatto, in discesa, in cinque minuti la Svezia pareggia e richiama i fantasmi di due anni fa, Casiraghi, la Bielorussia, l'Europeo e l'Olimpiade che se ne vanno in una notte balorda. Non è così stavolta, in Israele, dal 5 al 18 giugno, ci sarà la nazionale di Devis Mangia, per vincere e per meravigliare. Ci sarà questa Italia raramente così ricca, con quei pupilli del Boemo, Insigne, Florenzi, Immobile, talenti di un futuro così vicino, così presente.

Mangia parte con Immobile e De Luca in prima linea, lascia carta bianca a Insigne, e la palla è sempre azzurra. Nel secondo tempo, l'aria è piena di Italia e arrivano i gol: al 23' tocca a Insigne prendere per mano l'Under e inventare la prodezza, palla in orizzontale di Frascatore, ricezione al limite, preparazione istantanea, destro prodigioso, il pallone descrive un arco e termina in rete. Mangia corre lungo la linea laterale, impazzisce, quasi quanto la partita, da quel momento bellissima. Due minuti e Florenzi, il romanista lanciato da Zeman, batte in diagonale Johnson. Facile, bello, straordinario.

La serata di Kalmar però è ancora molto lunga, appena due giri di lancette e Ishak, il migliore degli scandinavi, beffa il lungo Caldirola e batte Bardi da posizione difficile. Gli azzurri non si chiudono, propongono ancora calcio oltre la metà campo, però il gol del panico lo trova Hiljemark, tirando dalla distanza, al volo. Pochi minuti, tanta paura, Mangia impallidisce e si abbatte sulla panchina, alla Svezia resta l'iniziativa, all'Italia i contropiede, tocca a Immobile, dopo il gol dell'andata, chiudere questa sgorbia storia rifinendo in rete un contropiede a due con Gabbadini, con uno scavetto sul portiere in uscita, bello, da centravanti di qualità, come nessuno, o in pochissimi, avrebbero immaginato un anno fa, prima della cura-Zeman, prima di Pescara, prima di quella cavalcata, dei tantissimi gol. Sì, è un'Italia che sa giocare, che ha l'attitudine al possesso, alla qualità. L'Italia che è stata prima di Ferrara e poi, in questa serata così bella e assurda, di Mangia: «Sono soddisfatto della qualificazione - dice a fine partita il ct - e della prestazione, non siamo venuti qui a difenderci, abbiamo giocato con un grandissima personalità», e si abbandona a un sorriso largo. Questa Italia, partita dalla Svezia, può arrivare davvero molto lontano.

# Non solo Cammarelle, corruzione sui ring di Londra

**La tv francese accusa: scandalo sulle giurie dei Giochi Olimpici: verdetti pilotati nella boxe e autorità complici**

DARIO PELIZZARI  
dariopelizzari@gmail.com

Che qualcosa non fosse andato per il verso giusto lo si era capito alla lettura del verdetto da parte della giuria a bordo ring. Londra 2012: la medaglia d'oro olimpica della categoria Supermassimi viene assegnata al pugile inglese Anthony Joshua, che lascia con un palmo di naso l'azzurro Roberto Cammarelle, per molti il vero vincitore della finale olimpica. Titoli a nove colonne sui giornali, denunce e controdenunce alla Federazione internazionale. Poi, più nulla. Giudizio confermato dai vertici dell'Aiba, il massimo organismo mondiale della boxe non professionistica, tra lo sconcerto generale. Qualche settimana fa, Cammarelle è tornato sulla

sentenza che gli ha cambiato la vita: «Qualche giudice era in malafede. La lealtà sportiva è un'altra cosa».

Appunto, la lealtà sportiva è un'altra cosa. Lo conferma un reportage andato in onda domenica scorsa sulla televisione pubblica francese. Cammarelle non è stato l'unico atleta vittima di una palese ingiustizia durante l'appuntamento olimpico. Il caso del francese Alexis Vastine ha fatto il giro del mondo. Bronzo a Pechino 2008, Vastine si è visto letteralmente strappare a Londra la vittoria nell'incontro che valeva l'accesso alle semifinali dall'ucraino Selestjuk, incredulo almeno quanto il suo avversario alla fine del match. Aveva vinto lui, tutti d'accordo. Impossibile dichiararlo sconfitto. Per tutti non per la giuria che ha premiato l'ucrai-

no. «Muovevano le mani come stessero suonando un piano - dice ai giornalisti della trasmissione Stade 2 uno degli arbitri di Londra 2012 - . Un modo fraudolento per favorire un pugile piuttosto che un altro». Un'altra giacchetta Aiba, che preferisce rimanere nell'anonimato, si spinge oltre: «Prima di un match, il boss dell'Aiba mi ha spiegato che sarebbe stato meglio per tutti se avesse vinto un certo pugile. Per capire come sono andate le cose, basta dare un'occhiata al medagliere. C'è un pugno di disonesti là dentro». Eccolo il medagliere del pugilato olimpico. Prima la Gran Bretagna con 3 ori, seconde l'Ucraina e Cuba con 2, quindi Russia, Kazakistan, Cina, Irlanda, Stati Uniti e Giappone.

A tuonare contro il sistema, il presidente della Federboxe romena, Rudel Obreja, che già 4 anni fa aveva detto la sua sulla corruzione nel pugilato internazionale: «Il boss dell'Aiba sceglie la sua giuria. Hanno truccato tra i 60 e i 70 combattimenti, ho raccolto le prove. Nessuno lo dice, nessuno parla. È uno scandalo, è orribile». Salvo poi confermare la tesi alla tv francese: «Alcuni Paesi sono favoriti perché pagano. Girano un sacco di soldi per accomodare arbitri e giudici. A Londra, tutte le medaglie d'oro sono state decise da un gruppo di persone». Probabilmente, anche quella che ha regalato una delusione grande così al nostro Cammarelle.

### LOTTO MARTEDÌ 16 OTTOBRE

Nazionale	89	86	55	12	76
Bari	25	34	22	84	7
Cagliari	26	2	81	80	79
Firenze	56	27	58	43	66
Genova	39	47	80	64	49
Milano	12	24	47	73	61
Napoli	39	50	30	5	44
Palermo	2	46	68	9	70
Roma	16	76	40	61	88
Torino	81	4	71	23	37
Venezia	30	70	34	5	45

I numeri del Superenalotto						Jolly	SuperStar			
1	20	24	27	46	60	18	1			
Montepremi	1.979.987,68					5+ stella	€ -			
Nessun 6 Jackpot	€ 13.969.457,16					4+ stella	€ 34.840,00			
Nessun 5+1	€ -					3+ stella	€ 1.666,00			
Vincono con punti 5	€ 49.499,70					2+ stella	€ 100,00			
Vincono con punti 4	€ 348,40					1+ stella	€ 10,00			
Vincono con punti 3	€ 16,66					0+ stella	€ 5,00			
10eLotto	2	4	12	16	22	24	25	26	27	30
	34	39	46	47	50	56	58	70	76	81



# IL LAVORO PRIMA DI TUTTO!

## PARLA L'ITALIA DENTRO LA CRISI

**SABATO 20 OTTOBRE 2012**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE a ROMA**

**PIAZZA SAN GIOVANNI dalle 10,30 alle 17,30**

conclude

**SUSANNA CAMUSSO**

segretario generale della cgil

**PARTECIPANO:**

*Rolando Ravello*

*P-Funking Band*

*Noarrenbi*

*Casa del Vento*

*Peppè Voltarelli*

*Tosca*

*Enzo Avitabile & Bottari*

*Eugenio Finardi*

**CGIL**

